RESOCONTO STENOGRAFICO

527.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	70583	polizia penitenziaria (1570); Ordina-	
Disegni di legge:		mento del corpo di polizia peni-	
(Proposta di assegnazione a Commis-		tenziaria (4736); Affidamento al	
sione in sede legislativa) . . .	70605, 70606	corpo degli agenti di custodia dei	
Progetti di legge (Discussione):		servizi di traduzione e di piantona-	
VESCE ed altri: Ordinamento del Corpo		mento dei detenuti ed internati	
di polizia per gli istituti di preven-		(4812).	
zione e di pena (1512); MACALUSO ed		PRESIDENTE	70607, 70609, 70611, 70613,
altri: Ordinamento del Corpo degli		70615, 70617, 70618, 70620, 70621, 70624,	70625, 70626, 70627, 70630, 70631
agenti per gli istituti di prevenzione		ABBATANGELO MASSIMO (MSI-DN)	70630
e di pena (1513); VIOLANTE ed altri:		CASTIGLIONE FRANCO, <i>Sottosegretario di</i>	
Ordinamento del Corpo di polizia		<i>Stato per la grazia e la giustizia</i> . . .	70609,
per gli istituti di prevenzione e di		70621, 70624	
pena (1518); CAPIELLO ed altri: Istituzione		GUIDETTI SERRA BIANCA (DP)	70609
del Corpo degli agenti di		MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)	70613,
		70615, 70617	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

PAG.	PAG.		
MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI)	70618	CARIA FILIPPO (PSDI)	70604
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC), Re- latore	70607, 70621	LENOCI CLAUDIO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per gli affari esteri</i>	70587, 70588, 70590
RECCHIA VINCENZO (PCI)	70611	MASINA ETTORE (Sin. Ind.)	70596
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	70620, 70625	NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	70590
TASSI CARLO (MSI-DN)	70627	PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	70602
TESSARI ALESSANDRO (FE)	70626	RUSSO FRANCO (Misto)	70593
VAIRO GAETANO (DC)	70630	SARTI ADOLFO (DC)	70603
Proposte di legge:		TESSARI ALESSANDRO (FE)	70598
(Annunzio)	70634	TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO (MSI- DN)	70592
(Autorizzazione di relazione orale)	70606	Atti relativi a reati previsti dall'arti- colo 96 della Costituzione:	
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	70605, 70606	(Annunzio dell'archiviazione disposta dal collegio costituito presso il tri- bunale di Roma)	70634
Proposta di legge di iniziativa regio- nale:		Per la discussione di una mozione:	
(Annunzio)	70634	PRESIDENTE	70631
Interrogazioni e interpellanze:		SAVINO NICOLA (PSI)	70631
(Annunzio)	70634	Relazione previsionale e programma- tica:	
Interrogazioni urgenti sui fatti avve- nuti a Gerusalemme (Svolgi- mento):		(Annunzio di documenti allegati)	70634
PRESIDENTE	70583, 70587, 70588, 70590, 70591, 70592, 70593, 70594, 70595, 70596, 70598, 70599, 70601, 70602, 70603, 70604, 70605	Sull'ordine dei lavori:	
ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	70599, 70601	PRESIDENTE	70606
BATTISTUZZI PAOLO (PLI)	70599	Ordine del giorno della seduta di do- mani	70631
CAPANNA MARIO (Misto)	70594		
CARDETTI GIORGIO (PSI)	70601		

La seduta comincia alle 9,40.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Baruffi, Brocca, De Carolis, Facchiano, Loi e Ricciuti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna-

Svolgimento di interrogazioni urgenti sui fatti avvenuti a Gerusalemme.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

QUERCINI, NAPOLITANO, VIOLANTE, MACCIOTTA, PEDRAZZI CIPOLLA, TADDEI, MARRI e RUBBI ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che ieri a Gerusalemme forze armate israeliane,

hanno compiuto un massacro di cittadini palestinesi —

quale valutazione esprime il Governo italiano sul gravissimo episodio;

quali iniziative intenda assumere verso lo Stato di Israele per indurlo al rispetto dei diritti umani;

quali passi intenda compiere, nella sua veste di Presidente di turno della CEE, verso gli altri paesi europei e in sede ONU affinché siano assunte le iniziative necessarie a garantire il rispetto delle risoluzioni ONU n. 242 e 334;

infine quali iniziative il Governo abbia assunto in ottemperanza ai voti recentemente espressi dal Parlamento per favorire l'organizzazione della Conferenza internazionale sul Medio Oriente (3-02635).

SCOTTI VINCENZO, SARTI, GITTI, AUGELLO, CARRUS, NENNA D'ANTONIO, BALESTRACCI, ZUECH, VITO, PISICCHIO, AZZOLINI, STEGAGNINI, DUCE, AGRUSTI, CARELLI, CAFARELLI, FERRARI BRUNO, FIORI, FUMAGALLI CARULLI, SODDU, USELLINI E DUCE. — *Al Governo.* — Per avere una adeguata e completa informazione sui gravi fatti svoltisi ieri a Gerusalemme;

per conoscerne la valutazione e le determinazioni che intende adottare in sintonia con i *partners* della CEE, nel contesto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

delle iniziative ancora recentemente prese in esame nel corso dei colloqui italo-francesi, in ordine alla eventuale convocazione di una Conferenza di pace per il Medio Oriente (3-02636).

RUSSO FRANCO, CIMA, RONCHI, MATTIOLI, SCALIA, FILIPPINI, PROCACCI, TAMINO, BASSI MONTANARI, ANDREIS, DONATI, SALVOLDI e CERUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 8 ottobre sulla spianata delle Moschee la polizia israeliana ha sparato contro cittadini palestinesi, uccidendone 23 e ferendone più di 300, di cui alcune decine in modo grave;

altri due cittadini palestinesi sono stati uccisi a Gaza, mentre erano in corso manifestazioni di protesta contro l'inaudito eccidio;

dal 9 dicembre 1987 è iniziata una nuova fase della lotta del popolo palestinese nota come battaglia delle pietre, contro cui Israele ha scatenato una brutale repressione che ha provocato centinaia di vittime, arresti indiscriminati, distruzione di interi villaggi per stroncare una lotta che coinvolge un popolo intero, a difesa della sua identità nazionale e per la costituzione di uno Stato palestinese —

se non ritengano di dover intervenire in tutte le sedi internazionali perché forze dell'ONU siano inviate nei territori occupati per fermare la repressione armata di Israele; perché il Consiglio di sicurezza si riunisca per esaminare e deliberare sulla tragica situazione dei territori occupati; perché la CEE invii una missione che esprima la condanna europea dell'eccidio e per sollecitare una conferenza di pace con la partecipazione dell'OLP; perché siano attuate tutte le risoluzioni dell'ONU relative al ritiro di Israele dai territori occupati così da rendere possibile la creazione di uno Stato palestinese, in un sistema di reciproche garanzie per la sicurezza dello Stato di Israele (3-02637).

CAPANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che dinanzi alla efferata strage, perpetrata a Gerusalemme contro i palestinesi, che ha visto nella giornata di ieri l'ennesimo atto di violenza e intolleranza nei confronti di quel popolo, l'Occidente è chiamato dai fatti a dimostrare fino a qual punto intende praticare la logica dei due pesi e delle due misure: sanzioni e preparativi di guerra contro l'Iraq e benevola comprensione per Israele relativa all'assoluto disinteresse a risolvere con atti concreti la situazione della Palestina —

se il Governo italiano intende intervenire chiedendo la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e quindi dell'Assemblea Generale battendosi in quella sede per la indizione urgente della Conferenza internazionale di pace per il Medio-Oriente;

se non ritenga che sia giunto il tempo che osservatori dell'ONU siano inviati nei territori occupati dai quali Israele deve ritirarsi;

se si intendano promuovere iniziative economiche e politiche con sanzioni quali l'*embargo* contro lo Stato di Israele;

se l'Italia, in qualità di Presidente in questo semestre presso la Comunità europea, intenda promuovere nell'ambito degli stessi paesi aderenti atti concreti e decisivi nei confronti di Israele in quanto è ormai improcrastinabile intervenire per porre fine a queste morti che pesano sulla coscienza di quei popoli le cui diplomazie da troppo tempo sono elusive e collusive (3-02638).

MASINA, BERTONE e BEEBE TARANTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quali prove di concreta solidarietà intendano dare al popolo palestinese, ancora una volta oggetto di sanguinose repressioni da parte del governo di Israele in continua, gravissima violazione della con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

venzione di Ginevra relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra;

2) quali efficaci forme di pressione vogliano esercitare sul governo di Israele per impedire che si perpetui la violazione di tante risoluzioni dell'ONU sullo *status* di una città cara ai fedeli di tre grandi religioni e il lento ma continuo genocidio palestinese;

3) se non ritengano di dovere far propria la richiesta di risoluzione di condanna di Israele presentata dai paesi non-allineati, richiamando, nel contempo, il governo di Washington all'opportunità di non esercitare contro di essa il diritto di veto che accentuerebbe nel mondo arabo la convinzione che le stesse nazioni pronte a difendere i diritti del popolo del Kuwait siano inerti o peggio nei confronti dei diritti di un altro popolo arabo, soltanto perché esso non possiede imponenti ricchezze minerarie (3-02639).

BONIVER, INTINI, BUFFONI, CARDETTI e CERUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — considerato che l'ultimo eccidio di civili palestinesi avvenuto a Gerusalemme ha suscitato sentimenti di condanna e di orrore da parte della Comunità internazionale — cosa intende fare il Governo, anche nella sua veste di Presidente di turno della Comunità europea, per rilanciare ogni utile iniziativa al fine di giungere ad una soluzione equa e duratura della questione palestinese, accogliendo nel frattempo la giusta richiesta dei palestinesi residenti nei territori occupati da Israele tesa ad ottenere l'immediata protezione dei civili palestinesi, li residenti, da parte dell'ONU (3-02640).

ARNABOLDI, RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è di una eccezionale gravità il massacro consapevolmente operato dalle

forze militari israeliane di fronte alla moschea di Al Aqsa a Gerusalemme in data 8 ottobre 1990;

una repressione di tali proporzioni perpetrata in un'area sacra a tre religioni ed internazionalmente garantita non poteva che avvenire su indicazioni del governo israeliano;

nelle prime dichiarazioni rilasciate dopo la strage dal primo ministro israeliano Shamir viene ribadita l'esistenza di un piano di militarizzazione forzata di Gerusalemme;

vanno rilevate la mancata osservanza da parte del governo israeliano delle numerose risoluzioni delle Nazioni Unite che impongono il ritiro dai territori occupati nel 1967 e la sanguinosa repressione dell'insurrezione popolare palestinese accompagnata dalla massiccia e continua realizzazione di nuovi insediamenti coloniali;

vanno considerate le mozioni già approvate a larga maggioranza dal Parlamento italiano per il riconoscimento dell'OLP come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese e per il riconoscimento dello Stato di Palestina così come proclamato ad Algeri;

la strage di Al Aqsa a Gerusalemme appare obiettivamente inserirsi nel clima di guerra nell'area mediorientale e punta a sua volta a vanificare ogni sforzo per una soluzione pacifica dei conflitti nell'area ed a precipitare verso soluzioni belliche che comporterebbero, nelle intenzioni del governo israeliano, l'espulsione forzata dei palestinesi dalla loro terra —

se il Governo italiano non intenda:

riconoscere immediatamente lo Stato di Palestina proclamato nel 1989 ad Algeri ed elevare a sua rappresentanza diplomatica lo *status* dell'attuale rappresentanza dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina in Italia;

adoperarsi in sede ONU e nell'ambito della Comunità europea — anche nella sua qualità di presidente *pro tempore* — non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

solo per la più dura condanna internazionale del governo israeliano, ma anche per l'invio urgente di un contingente delle Nazioni Unite a garanzia della vita e della sicurezza della popolazione palestinese e per l'adozione di sanzioni economiche a partire dal blocco dei rapporti commerciali e finanziari Italia-Israele e CEE-Israele;

richiamare per consultazioni l'ambasciatore italiano a Tel Aviv facendo contemporaneamente pervenire al governo israeliano una nota di dura protesta per la militarizzazione in atto di Gerusalemme e dei Luoghi Santi e per le continue violazioni della legalità internazionale e disporre la chiusura a tempo indeterminato del consolato italiano a Gerusalemme in segno di protesta per la ribadita pretesa annessionistica del governo israeliano (3-02641).

BATTISTUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

le notizie in possesso del Governo relative all'uccisione e al ferimento di numerosi palestinesi, nella città vecchia di Gerusalemme, da parte delle forze speciali e della polizia di Israele, avvenuti nella giornata di ieri;

le valutazioni del Governo circa gli avvenimenti stessi anche in relazione alla complessa e delicata situazione esistente nel Golfo Persico;

infine se il Governo non ritiene opportuno, qualora non lo avesse già fatto, prendere gli opportuni contatti con i governi degli altri paesi della Comunità europea per una eventuale presa di posizione concertata (3-02642).

TESSARI, ANDREANI, MELLINI, NEGRI e BONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

quanto è accaduto a Gerusalemme

non può lasciare indifferente la coscienza di quanti si battono perché vengano risolti all'insegna della pace e della tolleranza i conflitti oggi acutissimi nelle due aree mediorientali,

uno degli argomenti che ha mosso la comunità internazionale contro l'arroganza di Saddam Hussein è stata proprio la difesa del diritto internazionale e il rispetto delle vite minacciate dalla violenza,

non si deve restare indifferenti a quanto può minacciare il diritto all'esistenza del popolo di Israele, diritto che da millenni ha trovato solo ostacoli e violenze con una continuità che nessun popolo ha mai conosciuto nella storia —

quale ferma condanna di ciò che è avvenuto a Gerusalemme il Governo ha inteso adottare, condanna che deve tendere da un lato a difendere il diritto alla vita, alla sicurezza, ad avere una patria del popolo palestinese e dall'altro ad allontanare dal sospetto o dalla tentazione di scatenare un nuovo antisemitismo per la follia omicida di pochi criminali troppo a lungo tollerati o prezzolati dal governo israeliano (3-02643).

PELLICANÒ. — *Al ministro degli affari esteri.* — Per conoscere gli elementi in possesso del Governo italiano e la sua valutazione circa il sanguinoso intervento attuato a Gerusalemme, nel corso di una manifestazione, dalle forze di polizia israeliane, conclusosi con ventidue morti ed un centinaio di feriti (3-02644).

TREMAGLIA, SERVELLO, RAUTI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, FINI e PELLEGGATTA. — *Al Governo.* — Per sapere quale sia la linea che il Governo intende seguire, anche come presidenza della Comunità europea, e la sua valutazione dei fatti, di fronte all'eccidio compiuto dagli israeliani contro i palestinesi;

se non ritenga di esprimere non solo una durissima condanna contro il governo di Tel Aviv per questa inaudita crudeltà, ma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

dichiarare pericoloso per la pace il comportamento di Israele;

se non creda che tale atteggiamento israeliano sia stato assunto anche con il proposito di influenzare negativamente gli sforzi in atto per una soluzione politica della crisi del Golfo,

se dinnanzi a questi avvenimenti il governo italiano non pensi sia necessario ribadire in questa occasione che Israele deve liberare i territori occupati e che è indispensabile convocare urgentemente la Conferenza internazionale per il Medio oriente, per dare soluzione al problema del diritto del popolo palestinese ad avere una Patria; per fermare così una spirale di reazioni e strumentalizzazioni contro la pace operate in questa occasione dall'Iraq che tende a far dimenticare l'aggressione al Kuwait e la illegittimità internazionale della propria azione, cercando di destabilizzare ulteriormente la situazione internazionale (3-02647).

CARIA, BRUNO ANTONIO e GROSSO.
— *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.*
— Per sapere, in relazione alle violenze scoppiate in Gerusalemme, violenze che hanno causato una ventina di morti tra la popolazione palestinese ed il ferimento di un altro centinaio di persone;

tenendo conto della tensione internazionale causata dalla crisi del Golfo e della subitanea strumentalizzazione dei fatti di Israele attuata dal dittatore iracheno Saddam Hussein;

considerando che attualmente l'Italia ha la presidenza di turno della CEE;

come indente operare il Governo per una esatta verifica di quanto è accaduto e per gettare le basi per una soluzione definitiva di tutti i problemi che affliggono l'area mediorientale (3-02648).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli incidenti verificatisi sulla spianata del tempio a Gerusalemme l'altro giorno costituiscono — per dirla con le parole dello stesso sindaco della città — l'episodio peggiore dai tempi della guerra del 1967. Essi rappresentano in assoluto, sia per il bilancio di vittime sia per le circostanze e il luogo dove si sono svolti, gli scontri più gravi dall'inizio — quasi tre anni fa — della rivolta palestinese nei territori occupati.

Negli ultimi mesi l'interesse prioritario dell'opinione pubblica verso la crisi del Golfo aveva temporaneamente rimosso dalla nostra attenzione la cronaca quotidiana dell'*Intifada*.

MARIO CAPANNA. Dalla tua...!

CARLO TASSI. Ma sta' zitto! Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi e onorevole Capanna...

CARLO TASSI. Non mi metta insieme a quello lì!

PRESIDENTE. È una associazione meramente occasionale (*Proteste del deputato Capanna*).

PRESIDENTE. Non accomuno né l'onorevole Tassi all'onorevole Capanna né l'onorevole Capanna all'onorevole Tassi.

GIUSEPPE TATARELLA. Potremmo accomunare lei a tante cose...!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, io so distinguere i colleghi!

GIUSEPPE TATARELLA. Questa volta ha fatto un'eccezione mattutina.

PRESIDENTE. Stamattina lei è un po' agitato: la prego di stare calmo. Quando cito due colleghi in successione, ciò non vuol dire che io metta insieme gli atteggiamenti dell'uno a quelli dell'altro. E questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

vale per entrambi, per quella oggettività che la Presidenza deve avere.

MARIO CAPANNA. Il fatto è che il Governo aveva rimosso dalla sua memoria la questione palestinese.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego! Lasci da parte certi impeti giovanilistici perché oltretutto — ahimè! — ho la sensazione che siamo passati nella «territoriale»! Continuiamo il dibattito (*Proteste del deputato Capanna*). La prego, lasci che il sottosegretario risponda, visto che abbiamo insistito perché il Governo venisse qui a riferire con urgenza. Ascoltiamo dunque che cosa ha da dire; lei avrà successivamente la facoltà di intervenire per la replica alla sua interrogazione.

MARIO CAPANNA. Il punto centrale è che il Governo aveva rimosso la questione palestinese. (*Interruzione del deputato Cima*).

CARLO TASSI. Ma sta' zitto, che avevi ancora il latte sulle labbra!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

MARIO CAPANNA. Cos'ha da cianciare quello lì, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego. Continui, onorevole sottosegretario.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La rivolta palestinese non si è mai arrestata, anche se negli ultimi tempi — occorre riconoscerlo — il nuovo governo israeliano, prima ancora dell'invasione irachena del Kuwait, aveva adottato all'inizio dell'estate una serie di misure volte ad alleggerire la tensione: era stato limitato il pattugliamento militare nei centri abitati, allungato il periodo concesso per soggiorni all'estero, riaperte le scuole superiori, annunciata la riapertura progressiva delle università dopo la verifica dei due casi pilota di Al-Qods e Betlemme.

La crisi del Golfo ha innegabilmente elevato la temperatura in tutta la regione e si è

riflessa, come era inevitabile, sulla situazione dei territori occupati. Non va dimenticato, infatti, da un lato che la popolazione palestinese si è apertamente schierata dalla parte di Saddam Hussein, dall'altro, che Israele ha visto concretamente minacciata dai discorsi aggressivi del dittatore iracheno la propria sicurezza. Ciò nonostante, la ragione aveva finora prevalso da una parte e dall'altra, anche se è legittimo ritenere che le aspettative del popolo palestinese si vedessero ancora una volta frustrate a causa della nuova crisi aperta dall'aggressione irachena al Kuwait.

Alla luce di tutto questo, gli scontri di lunedì costituiscono un evento gravissimo non solo nella storia già dolorosa dell'*Intifada*, ma anche nel quadro politico più generale delle tensioni esistenti nella regione mediorientale.

La dinamica dei fatti è in gran parte nota e non si discosta purtroppo da uno schema ormai ricorrente dall'inizio dell'*Intifada*. Una prima ricostruzione — su cui concorda sia la stampa israeliana sia quella palestinese — indica tutti gli elementi di una tragedia annunciata. Da alcuni giorni si sapeva che un gruppo di ebrei ultraortodossi, i «Fedeli del tempio», avevano preannunciato una manifestazione sulla spianata del tempio, luogo sacro ai musulmani (il terzo centro principale di culto dopo la Mecca e Medina); da alcuni giorni si sapeva anche che palestinesi di fede musulmana si preparavano a contrastare, anche accumulando pietre, tale manifestazione.

Le forze di sicurezza israeliane hanno impedito agli ebrei ortodossi l'accesso alla spianata dove si trovano le due moschee, ma non è ancora chiaro quale scintilla abbia innescato gli scontri sanguinosi che si sono sviluppati in seguito tra le forze israeliane e i dimostranti palestinesi.

Non è rilevante, d'altro canto, ai fini di una serena valutazione degli incidenti, ricostruire quale ne sia stata la causa scatenante. La tensione era crescente negli ultimi giorni. Quantomeno inopportuno è apparso a molti osservatori, tra l'altro, l'annuncio proposito qualche giorno prima da parte del primo ministro Shamir

di costituire un nuovo e importante insediamento religioso nella zona araba di Gerusalemme, tra il monte Scopus e il monte degli Ulivi.

Quel che conta è osservare che ancora una volta l'uso eccessivo della forza da parte israeliana, ed in particolare l'impiego di armi da fuoco, ha avuto un tragico bilancio di vittime. Le cifre parlano chiaro: una trentina di morti e circa duecento feriti da parte palestinese — tra cui alcune personalità, come il gran Mufti di Gerusalemme, la massima autorità religiosa islamica, ricoverate in ospedale per gli effetti dei gas lacrimogeni — e poco più di una decina di feriti, qualificati come «leggeri», da parte israeliana.

La repressione è scattata immediatamente, come di consueto, facendo altre vittime in altre località dei territori occupati. Un centinaio di arrestati, tra cui il *leader* palestinese Feisal Hussein, il cui fermo è stato prolungato oltre le 48 ore; coprifuoco nella striscia di Gaza, in tutti i campi palestinesi e in numerose città e villaggi della Cisgiordania. Sciopero generale dei palestinesi.

Come ho già accennato, su un piano politico più generale, è impossibile non rilevare che, con i sanguinosi scontri di Gerusalemme, il problema palestinese viene sollevato con drammatica attualità, proprio in un momento di particolare delicatezza nella regione a causa della crisi del Golfo. Non occorre certo evocare le demagogiche affermazioni di Saddam Hussein, che ha cercato di coprire con il manto del panarabismo e della solidarietà con i palestinesi la sua occupazione del territorio di uno Stato sovrano e le sue mire egemoniche nella regione. La verità è che, in un momento in cui si andava accentuando la pressione su Israele per l'avvio di un negoziato di pace, la crisi del Golfo ha distolto attenzione ed energie dal conflitto arabo-israeliano per convogliarle verso l'emergenza del ristabilimento della legalità internazionale violata.

Non vi è dubbio comunque che durante la crisi del Golfo l'Italia e l'Europa, pur non accettando l'inammissibile collegamento voluto da Saddam Hussein, hanno

avuto ben presente la necessità di non trascurare la controversia arabo-israeliana ed anzi di predisporre quanto prima a riprenderne l'esame insieme agli altri gravi problemi dell'area mediorientale. Come ha indicato il ministro De Michelis nelle sue comunicazioni alla Commissione affari esteri del Senato il 4 ottobre scorso, «i nostri interessi verso le problematiche dell'area mediorientale non saranno più, come è stato finora, indiretti, ma ben maggiore sarà il grado di coinvolgimento dei paesi occidentali. Non vi è dubbio infatti che l'iniziativa di Saddam Hussein ha comunque prodotto l'effetto di rimettere in moto un grande fermento nell'opinione pubblica araba».

Le prime reazioni del Governo italiano alla notizia dei tragici incidenti di lunedì sono state manifestate dal Presidente del Consiglio in visita quello stesso giorno a Parigi e dal ministro degli affari esteri De Michelis.

Il Ministero degli esteri ha ieri emesso un comunicato di condanna dell'uso sproporzionato della forza da parte di Israele nei confronti della comunità palestinese. Lo stesso comunicato sottolinea l'urgenza che il Governo israeliano dia una risposta politica alle aspirazioni del popolo palestinese.

Sul piano comunitario l'Italia ha immediatamente attivato consultazioni in seno alla cooperazione politica europea, proponendo una dichiarazione dei Dodici. Questa dichiarazione, approvata e resa pubblica ieri a mezzogiorno, esprime costernazione per gli scontri sanguinosi di lunedì e deplora vigorosamente l'uso, ancora una volta, di una forza eccessiva da parte di Israele nell'attività di repressione delle manifestazioni palestinesi, che si iscrive in un contesto di ripetute violazioni del diritto internazionale ed in particolare della IV Convenzione di Ginevra.

La dichiarazione, peraltro, non si sofferma soltanto sugli aspetti, che potremmo definire «umanitari», dei gravi episodi di lunedì scorso. Essa ne evidenzia il carattere politico, sulla base di una analisi che non è certo di oggi e che ha portato i Dodici a precisare in più occasioni lungo

almeno un decennio i principi e i punti di riferimento per una soluzione giusta del problema palestinese. È questa la ragione per cui la dichiarazione prosegue sottolineando che gli eventi tragici di Gerusalemme mostrano, una volta di più, la necessità di risolvere il problema palestinese secondo giustizia. I Dodici si dichiarano tuttora impegnati a dare il loro contributo per la ricerca di una soluzione globale, giusta e duratura del conflitto arabo-israeliano, e a tal fine appoggiano il principio di una conferenza internazionale di pace sotto gli auspici delle Nazioni Unite.

Ed è proprio alle Nazioni Unite, in considerazione del ritrovato prestigio di cui gode l'organizzazione, che si rivolge naturalmente l'attenzione di tutti. Il Consiglio di sicurezza si era riunito lunedì per proseguire il dibattito sulla situazione nei territori occupati, iniziato il 5 ottobre. A seguito della notizia dei tragici avvenimenti di Gerusalemme il dibattito è stato integralmente assorbito dalla discussione di un progetto di risoluzione predisposto dai rappresentanti del gruppo dei paesi non allineati.

Anche gli Stati Uniti hanno presentato un progetto di risoluzione che condanna la violenza e la reazione israeliana.

È difficile prevedere lo sbocco di questa discussione: vi è comunque il fatto nuovo di una condanna di Israele da parte degli Stati Uniti; e anche da parte italiana ci si è adoperati nelle ultime ore presso Washington affinché sia cercata un'intesa nell'ambito del Consiglio di sicurezza.

A tal fine il Presidente Andreotti ha inviato una lettera al presidente Bush in cui sostanzialmente si richiede che gli Stati Uniti non appongano veti alle risoluzioni che stanno per essere adottate dal Consiglio di sicurezza.

In analoghe recenti occasioni l'Italia, pur non potendo determinare con il suo voto le decisioni del Consiglio, ha espresso chiaramente il suo favore per un maggior coinvolgimento delle Nazioni Unite nella protezione della popolazione palestinese dei territori occupati e per l'invio di osservatori in Cisgiordania e Gaza.

Si tratta di una posizione che è stata in

parte recepita anche a livello comunitario nella Dichiarazione del Consiglio europeo di Dublino del 25 giugno scorso, laddove si precisa che «nella situazione presente, ed in particolare per quanto riguarda la protezione della popolazione, anche le Nazioni Unite possono e debbono svolgere un ruolo» e che «il Consiglio europeo sostiene con forza tale ruolo».

Coerentemente con tale impostazione il ministro degli esteri ha immediatamente dato istruzioni al nostro rappresentante a New York di avviare consultazioni con i rappresentanti dei Dodici al fine di coordinare la posizione comunitaria ed esaminare possibili contributi per un positivo risultato delle discussioni in corso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Tra le posizioni promosse dall'Italia vi è quella di sostenere una deliberazione del massimo organo societario che preveda l'invio di una commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite nei territori occupati.

La risoluzione dei non allineati prevede che sia il Consiglio di sicurezza ad inviare a tale scopo tre suoi membri a Gerusalemme; quella degli Stati Uniti prevede invece (in ciò discostandosi dall'altra) che sia il Segretario generale ad inviare una propria missione la quale riferirà al Consiglio di sicurezza. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU dovrebbe riunirsi questa notte a New York per assumere le deliberazioni che tutti quanti auspichiamo, soprattutto di ferma condanna nei confronti del governo israeliano (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Napolitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Quercini n. 3-02635, di cui è cofirmatario.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, il nostro gruppo ricorrerà ad altri strumenti per promuovere al più presto un più ampio dibattito in cui ci auguriamo — lo dico con tutto il rispetto per l'onorevole Lenoci — il Governo voglia farsi rappresentare al massimo livello...

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

Stato per gli affari esteri. Desidero chiarire subito — per evitare che il rilievo da lei sollevato, onorevole Napolitano, venga eccipito da altri onorevoli interroganti che intervengono in sede di replica — che il ministro degli affari esteri, come ha comunicato alla Presidenza della Camera, non ha potuto partecipare al dibattito in corso, in quanto presiede un importantissimo vertice tra paesi del Maghreb ed i quattro paesi europei occidentali del Mediterraneo. Tale riunione ha inizio alle 10 di questa mattina e si protrarrà fino a stasera.

Avendo la Camera deciso di procedere allo svolgimento di interrogazioni urgenti nella giornata di oggi, ho voluto chiarire le ragioni dell'assenza del ministro degli affari esteri, che ritengo possa essere giustificata.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. C'è anche il Presidente del Consiglio!

GIORGIO NAPOLITANO. Onorevole Lenoci, conosciamo gli impegni del ministro degli affari esteri; ci aspettavamo tuttavia che questa mattina il Governo italiano, che ha assunto posizioni molto significative in questi giorni, fosse qui rappresentato dal Presidente o dal Vicepresidente del Consiglio.

Comunque, la prego, signor Presidente, di far decorrere da questo momento il tempo a mia disposizione per la replica.

PRESIDENTE. Ho già avuto cura di provvedere in tal senso, onorevole Napolitano.

GIORGIO NAPOLITANO. La ringrazio, signor Presidente.

Vista la brevità del tempo a mia disposizione, darò meno spazio alla espressione di sentimenti — pur profondi — di sgomento e di sdegno per il massacro di Gerusalemme e più spazio al discorso politico sul da farsi, partendo dalle analisi e dalle posizioni che abbiamo espresso di fronte alla drammatica crisi provocata dall'aggressione irachena contro il Kuwait.

Come numerosi colleghi ricordano, già

nella riunione delle Commissioni esteri e difesa dell'11 agosto scorso, mettemmo subito in rilievo come la crisi del Golfo si collocasse in una situazione più ampia, quella della intera area mediorientale, già contrassegnata dal sanguinoso incancrenirsi del conflitto arabo-israeliano per il brutale protrarsi della repressione nei territori occupati da Israele e per il protervo rifiuto del Governo israeliano di ottemperare alle numerose risoluzioni delle Nazioni Unite e di predisporre ad un serio dialogo e ad un serio negoziato con i rappresentanti del popolo palestinese al fine di garantire il diritto all'autodeterminazione e alla stessa vita per quelle popolazioni. Naturalmente ricordammo anche la situazione del Libano, che in tanta misura è strettamente legata alla tragedia palestinese ed alla mancata soluzione della questione che riguarda tale popolo.

Onorevoli colleghi, oggi vogliamo ripetere che un collegamento tra la crisi del Golfo e la questione palestinese è obiettivo e politico. Siamo convinti — lo abbiamo detto in tante occasioni nel corso di questi due mesi — che la Comunità internazionale, con mezzi adeguati, deve indurre il regime iracheno di Saddam Hussein a ritirare le proprie forze dal Kuwait, a restituire piena sovranità a quel paese, a far cessare le gravi e molteplici provocazioni che sono state messe in atto e quindi ad accettare pienamente le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Bisogna realizzare questo obiettivo in quanto tale, nel modo più chiaro e netto. Ma ciò non significa che si possa proiettare in un futuro indefinito e non garantito la soluzione della questione palestinese. L'obiettivo del ristabilimento della pace e del diritto in tutta quella tormentata e cruciale regione implica necessariamente anche un negoziato capace di garantire finalmente il rispetto del diritto del popolo palestinese ad una patria e ad uno Stato. Crediamo che, come ha detto in particolare il Presidente Mitterrand all'Assemblea delle Nazioni Unite, pur evitando ogni amalgama ed ogni illusione di soluzione miracolistica per il conflitto mediorien-

tale, si deve pensare ad un processo negoziale a più tappe, una delle quali sia seriamente garantita dal punto di vista dell'impegno al negoziato per una giusta soluzione del conflitto mediorientale.

Quest'ultimo, onorevoli colleghi, è l'unico conflitto che non si sia riusciti ad avviare a soluzione pur in un contesto internazionale tanto mutato; e questo anche per responsabilità, per insufficiente iniziativa, per mancanza di continuità e di coerenza nell'impegno della stessa Comunità europea e per gravissime ambiguità e debolezze degli Stati Uniti nel loro rapporto con Israele, pur dopo l'avvio di relazioni dirette tra gli Stati Uniti e l'OLP, per altro interrotte in modo ingiustificato e con gravi conseguenze.

Voglio concludere, signor Presidente, ribadendo che, quando affermiamo la necessità di affrontare in questo momento con pari coerenza e determinazione il problema palestinese non facciamo una ritorsione polemica.

Ci richiamiamo a quello che è scritto nella risoluzione approvata a grande maggioranza dalla Camera e dal Senato. Sosteniamo che il precedente delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza nei confronti dell'aggressione irachena e la svolta che si è delineata nella vita dell'ONU possono rappresentare la base più forte, oggi, anche per aprire la prospettiva di una giusta soluzione del conflitto mediorientale.

Occorre far leva sulla nuova unità e la nuova consapevolezza, che si sono espresse nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, per andare non solo, come sembra imminente, fatto per altro senza precedenti, verso una condanna unanime nei confronti di Israele, ma anche verso forme di presenza immediata dell'ONU nei territori occupati e verso passi effettivi per la convocazione di una conferenza internazionale sulla pace in Medio Oriente.

Per quel che riguarda la Comunità europea e il ruolo dell'Italia, alle prese di posizione di questi giorni si deve accompagnare l'esame senza indugio di misure di pressione adeguate nei confronti di Israele, che incidano sulle relazioni econo-

miche e commerciali tra quel paese e la Comunità europea, per porre finalmente termine a quella che è stata chiamata da un autorevole giornalista, certamente non sospetto di scarsa simpatia verso Israele, Arrigo Levi, la politica degli eterni «no» del governo Shamir (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02647.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, ci troviamo ancora una volta di fronte a quella che il Governo ha chiamato una tragedia annunciata, quindi con gravissime responsabilità; di fronte a un eccidio, a una inaudita crudeltà.

Troppe volte il Consiglio di sicurezza e l'ONU si sono trovati a proporre contro Israele determinate decisioni. Ma Israele è sempre rimasto impunito, tant'è vero che ancora ieri il capo del governo israeliano, di fronte alla minaccia (così considerata) di mandare osservatori dell'ONU ha dichiarato che non avrebbero mai accettato una invasione di campo del genere.

La nostra di oggi è pertanto, evidentemente, una riunione interlocutoria, perché attendiamo comunicazioni del Governo, dopo le quali si potrà aprire un dibattito più ampio in Assemblea. Oggi però non possiamo limitarci ad esprimere ancora una volta una durissima condanna nei confronti di Israele: dobbiamo ritenere e dichiarare che Israele è pericoloso per la pace.

Certo, quanto è avvenuto è stato annunciato: ci trovavamo di fronte alla grave crisi del Golfo, per la quale si stavano delineando soluzioni diplomatiche e politiche. La stessa presa di posizione del Presidente americano, il quale aveva dato un senso di globalità al problema della crisi, mettendo in rilievo la necessità, dopo il ritiro delle truppe dell'Iraq dal Kuwait, di affrontare la questione di Israele e della Palestina, è un riconoscimento delle pesanti responsabilità di Israele in questo momento. Mi riferisco cioè al fatto che la tragedia, il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

massacro sia stato voluto per influenzare negativamente la soluzione politica della crisi, nel momento in cui finalmente, dopo decenni, si cominciava a porre i vari problemi e a tentare di risolverli.

Ecco perché proprio in questa occasione dobbiamo ribadire che Israele deve ritirarsi dai territori occupati.

Dobbiamo affermare che i palestinesi hanno il diritto sacrosanto di avere una patria, per la loro stessa sopravvivenza, e che è indispensabile convocare al più presto una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente.

Solo in tal modo potremo affrontare la crisi e la destabilizzazione evidente in questo periodo, in cui si tende a creare una spirale di reazioni che possono portare alla guerra mentre l'Iraq, sfruttando in modo strumentale l'occasione offerta da Israele, che ha voluto questa nuova situazione, cerca di far dimenticare la sua aggressione nei confronti del Kuwait e la sua illegittima attività internazionale.

Ben vengano quindi le risoluzioni dell'ONU. Prendiamo atto che forse per la prima volta gli Stati Uniti hanno condannato duramente il comportamento di Israele. Cerchiamo però di mantenere questa solidarietà che l'Iraq cerca di rompere, affinché Israele possa essere ricondotto con qualsiasi mezzo, anche con sanzioni, ad una posizione ragionevole e di pace, abbandonando il suo atteggiamento aggressivo.

Nel contempo, non possiamo aderire alle risoluzioni dell'ONU senza stabilire che queste, in linea di principio ma anche in concreto, devono valere per tutti gli Stati.

Al momento dobbiamo riconoscere che Israele non lavora per la pace, ma per la guerra. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02637.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, dob-

biamo ancora una volta esprimere il cordoglio, l'ansia per la lotta che il popolo palestinese sta conducendo ormai dal dicembre 1987. Accadde allora qualcosa di assolutamente nuovo nella regione medio-orientale, nella lotta di liberazione del popolo palestinese: non erano più organizzazioni politiche, anzi organizzazioni militari legate ad un disegno politico di liberazione di questo popolo ad intraprendere la battaglia contro l'occupazione israeliana, ma centinaia di migliaia di persone, spesso ragazzi e donne, che insieme cercavano non solo di riscattare la propria patria, ma soprattutto di organizzarsi nei territori occupati, dimostrando di essere capaci e di autogovernarsi e di costruire le strutture del nuovo Stato palestinese.

Per questo Israele si accanisce con particolare spirito selvaggio contro l'esperienza dell'*Intifada*: perché sta nascendo un nuovo Stato. Ma nonostante la disattenzione dei governi occidentali, la lotta continua perché sorretta dalle gambe, dal cuore e dal cervello di centinaia, di migliaia di palestinesi.

Israele combatte quindi una battaglia storicamente inutile e purtroppo drammatica nel presente: il Governo ha infatti affermato poc'anzi che sono morte trenta persone e che vi sono stati centinaia di feriti. Nemmeno per Israele è questo il modo, signor Presidente, di costruire la democrazia!

Molto spesso alcuni colleghi hanno affermato in quest'aula che è necessario difendere Israele perché rappresenta l'unico baluardo della democrazia in Medio Oriente.

Ma quale democrazia? Una democrazia fatta con l'uso indiscriminato della forza, con l'applicazione di leggi speciali, con la distruzione di villaggi, con gli arresti indiscriminati, con l'espulsione di cittadini dai territori: questa è la realtà dello Stato d'Israele, che arriva ad annunciare e a costruire nuovi insediamenti, a provocare il popolo palestinese, la nazione araba, come doveva succedere lunedì 8 ottobre, quando un gruppo di fondamentalisti avrebbe dovuto manifestare in quello che è considerato luogo sacro dalle popolazioni arabe.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

Signor Presidente, noi chiediamo coerenza. Quanto ci ha detto il sottosegretario di Stato Lenoci non può soddisfarci, perché noi vogliamo semplicemente l'applicazione delle risoluzioni dell'ONU, che contemplano la sicurezza dello Stato d'Israele. Vogliamo anche di più, e cioè chiediamo la certezza dei confini d'Israele, perché questo è l'unico Stato nel Medio Oriente che non ha ancora definito i suoi confini. Attualmente Israele è uno Stato riconosciuto, ma dai confini molto labili; e questo è un problema molto importante, poiché Israele pretende di veder riconosciuta l'occupazione delle terre avvenuta con la guerra del 1967.

Noi chiediamo il ritiro di Israele dalle terre occupate. In realtà chiediamo semplicemente che l'ONU non usi due pesi e due misure. Chiediamo che quanto è stato fatto nei confronti dell'Iraq venga fatto anche nei confronti d'Israele. Oltretutto, mentre per l'Iraq si tratta di una disputa rispetto ai confini, per determinate zone, fra Israele e il popolo della Palestina non si ha neanche questo conflitto, perché — lo ripeto — non si conoscono esattamente i confini pretesi da Israele.

Signor Presidente, è da anni che chiediamo — e ormai pensiamo che il momento sia maturo — che una forza di pace dell'ONU sia presente quotidianamente nei territori occupati, fino a quando non vi sarà la conferenza di pace che definisca i confini d'Israele, garantisca la sua sicurezza e contemporaneamente riconosca e tuteli l'autodeterminazione del popolo palestinese.

Vi sono misure immediate che possono essere adottate. Non possiamo discutere in sede ONU o al Consiglio di sicurezza se inviare un rappresentante del segretario generale o un rappresentante del Consiglio di sicurezza. Noi chiediamo l'invio di forze di pace dell'ONU, perché è in pericolo, momento dopo momento, la vita di cittadini inermi, di persone che hanno diritto alla sopravvivenza, che hanno diritto ad uno Stato e ad una patria.

E allora l'Italia, tramite il suo Presidente del Consiglio, non può limitarsi ad inviare una lettera di pressione nei confronti di

Bush. L'Italia, tutta la CEE devono assumere una posizione netta e chiara, inviando forze di pace dell'ONU in quella regione. Per altro, credo che questa potrebbe essere un'esperienza da estendere anche all'altra parte del Medio Oriente; intendo dire che si potrebbe inviare una forza di pace dell'ONU anche nel Kuwait.

Tutti negavano la possibilità di prevedere una soluzione complessiva del problema, fino a quando lo stesso Mitterrand ha dovuto riconoscere che questa è una via. Decine di morti ci ricordano purtroppo che il Medio Oriente può conoscere una stagione di pace solo se vengono risolti tutti i problemi presenti in quella regione, a partire — lo ripeto — dalla questione del popolo palestinese.

I verdi del sole che ride e dell'arcobaleno sono convinti di queste posizioni. Chiederanno anch'essi, con nuovi strumenti, un ulteriore dibattito in Parlamento affinché s'impegno il Governo ad agire coerentemente con le linee che ho evidenziato: invio immediato di una missione dell'ONU, conferenza di pace, riconoscimento dello Stato d'Israele, costruzione di uno Stato per la Palestina, per porre fine ad un eccidio di inermi. (*Applausi dei deputati del gruppo verde e misto*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02638.

MARIO CAPANNA. Sottosegretario Lenoci, grazie: le esprimo la mia piena soddisfazione. Il suo discorso supremamente futile ed ignobilmente basso dimostra a tutti noi quale sia la sostanza dell'atteggiamento del Governo italiano.

Avete convocato alla Farnesina l'ambasciatore israeliano a Roma, Mordecai Drori, per comunicargli formalmente lo sdegno, l'indignazione dell'Italia? No. Il Governo italiano non ha avuto il coraggio di compiere nemmeno un gesto, che non sarebbe costato nulla ma sarebbe stato di evidente significato politico, onorevole Piccoli. Chiacchiere. Solo chiacchiere state facendo, dalla dichiarazione di Ve-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

nezia ad oggi. Politica dei due pesi e delle due misure!

Tutto il mondo è mobilitato con le sanzioni e le armi da guerra contro l'Iraq: ma nessun atto politico viene compiuto, al di là delle parole, nei confronti di Israele che viola la legalità internazionale dal 1948. Questa è la realtà.

Vede, Lenoci, la questione palestinese è la questione centrale del Medio Oriente. Volete, vogliamo una pace vera, autentica, durevole in Medio Oriente e nel Golfo? Se la vogliamo dobbiamo risolvere il problema palestinese. Voi potete anche riuscire (anche se è tutto da dimostrare) a piegare l'Iraq, ma dovete sapere che, quand'anche vi riusciste, se non sarà risolta la questione israelo-palestinese non vi sarà una pace vera e durevole in Medio Oriente.

Mi sia consentito di esporre questo concetto in forma per così dire figurata. (*Nel dirlo dispiega una bandiera palestinese*). Fino a quando questa bandiera — che non è quella irachena, ma è quella palestinese, Lenoci — non potrà sventolare liberamente in Cisgiordania e a Gaza, la pace in Medio Oriente non ci sarà e il mondo intero continuerà a correre il rischio di un pericolo grave...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, non è rituale che in quest'aula si esponano bandiere diverse da quella italiana. Non intendo drammatizzare...

MARIO CAPANNA. Il mondo sta andando a fuoco, e lei eccepisce l'irritualità?!

PRESIDENTE. Dal momento che è riuscito a esprimere con efficacia il suo concetto, la prego di riporre la bandiera.

MARIO CAPANNA. Presidente, il mondo sta bruciando, e lei si preoccupa dell'irritualità!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, non c'è bisogno che lei ricorra a manifestazioni diverse da quelle puramente verbali — che le consentono comunque di esprimere molto bene il suo pensiero — esponendo

una bandiera che, pur essendo degnissima, non è quella dello Stato italiano.

MARIO CAPANNA. Ho precisato, Presidente, che intendevo esprimere il mio concetto in forma figurata.

PRESIDENTE. Ripeto, onorevole Capanna, che non intendo drammatizzare. La prego comunque di riporre la bandiera che ha esposto e di continuare ad esprimere con tranquillità il suo pensiero.

La informo che, tra l'altro, ho bloccato il timer per non sottrarle il tempo delle interruzioni. (*Il deputato Capanna ripone la bandiera*).

MARIO CAPANNA. Dicevo che si ricorre alla politica dei due pesi e delle due misure. Mitterrand fa oggi un'affermazione di enorme portata (e non è lui che presiede la Comunità europea): dice che è indispensabile una conferenza di pace per una soluzione pacifica globale di tutte le questioni relative al Medioriente. Egli aggiunge (è un secondo concetto decisivo) che se l'occidente vuole essere credibile, questa conferenza deve svolgersi prima che sia risolto il problema iracheno.

È quanto vi stiamo chiedendo — ce ne darette atto — fin dall'inizio della crisi nel Golfo; ma voi non ci avete ascoltato. Voi (mi riferisco al Governo italiano) avete avuto il privilegio di aver ricevuto fin dal 9 settembre scorso — insisto sulla data, perché è passato un mese e un giorno — una richiesta di contatto da parte del governo iracheno; ma voi avete avuto paura persino di andare a parlare.

Oggi Mitterrand ha assunto una posizione che, a mio avviso, è realistica e lungimirante. Mitterrand! Vede, Lenoci, quando Saddam Hussein afferma di accettare tutte — sottolineo tutte — le risoluzioni dell'ONU, perché l'occidente non dice di essere anch'esso disposto ad accettare l'attuazione di tutte quelle riguardanti il Medioriente? È qui che siete deboli, non credibili. Accettare l'applicazione di tutte le risoluzioni dell'ONU, infatti, significa sì, giustamente, il ritiro iracheno dal Kuwait, ma significa anche il ritiro israeliano dai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

territori occupati. La vostra quindi è la politica dei due pesi e delle due misure.

Le risulta, sottosegretario Lenoci, che mentre voi dormite, fate finta di non vedere e avete persino paura di andare a parlare con il governo iracheno per vedere se davvero esistono (ed esistono) le condizioni per una soluzione pacifica e negoziata del conflitto, onorevole per tutte le parti, il governo francese abbia contatti con il governo iracheno?

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Presidente francese l'ha smentito!

MARIO CAPANNA. Sbagliate: i contatti li ha. Le smentite sono stupidaggini! E in ogni caso io insisto nel chiedere che il Governo italiano abbia questi contatti alla luce del sole, giacché, fino a prova contraria, l'Iraq è ancora membro delle Nazioni Unite, non è stato espulso. E se volete trovare una soluzione di pace, dovete parlare con l'interlocutore che quella soluzione può rendere possibile, anche se non vi piace. Non sempre possiamo scegliere noi gli interlocutori. Anche ieri, Gheddafi non vi piaceva, eppure una soluzione negoziata alla crisi del golfo della Sirte la si è potuta trovare ragionando in qualche modo con i libici.

So che dirvi queste cose è come pretendere di spremere succo di limone da una rapa. Non di meno io insisto, i verdi insistono; e continueremo ad insistere, perché speriamo che comunque alla fine la ragione prevalga, possibilmente prima che scoppi la guerra più catastrofica dell'epoca contemporanea.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, il tempo!

MARIO CAPANNA. Concludo, Presidente.

Noi dunque chiediamo che il Governo italiano si svegli, che assuma dinanzi al Parlamento e al nostro popolo le proprie responsabilità in modo coerente, che lavori perché le risoluzioni dell'ONU, tutte le risoluzioni dell'ONU, siano davvero appli-

cate e la smetta, se può, anche di parlare di «uso eccessivo della forza» da parte di Israele.

Perché, vi accorgete solo adesso dell'uso eccessivo della forza? Lo ha detto lei: uso eccessivo della forza! Perché, quando l'altro giorno, prima della strage di Gerusalemme, gli israeliani hanno fatto saltare con il plastico trentasette case di palestinesi a titolo di rappresaglia per l'uccisione (avvenuta in circostanze oscure e mai chiarite) di un soldato israeliano, quello cos'era? Un uso moderato della forza?

Già, ma lei ci ha appena detto che il Governo italiano, assorbito dalla crociata anti Saddam Hussein, si era scordato dell'esistenza del problema palestinese. Adesso il sangue innocente di quelle persone ve lo sta ricordando? È bene che non ce lo dimentichiamo. E noi insisteremo perché il Governo italiano assuma un atteggiamento non dico identico, ma almeno analogo a quello francese, che in questo momento sta dando al mondo, alla Comunità europea e a voi che la presiedete nel modo infruttuoso che è sotto i nostri occhi un'indicazione lungimirante e molto importante. (*Applausi dei deputati dei gruppi misto e verde*).

PRESIDENTE. L'onorevole Masina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02639.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, anch'io penso che non basti una frettolosa discussione sulla base di alcune interrogazioni di fronte alla gravità dei fatti che stiamo vivendo, e che bisogna che questa Camera dia vita ad un dibattito ben più ampio.

Voglio intanto però dire subito che ci troviamo di fronte non già ad un fatto inaudito, ma semplicemente a quello che può essere considerato il fastidio di una lunga, sanguinosa storia di violenze sul popolo palestinese, attuata nonostante l'eroica testimonianza e l'eroica azione politica di tanti pacifisti israeliani, sui quali spesso ricadono le rappresaglie della ritorsione. Basti pensare a quanto viene attuato nei campi profughi palestinesi con il con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

volgimento di innocenti. Le violenze sono ripetute: le case murate e abbattute; i lacrimogeni gettati nelle abitazioni, negli asili infantili, negli ospedali; l'ordine dato ai soldati di spezzare le braccia ai militanti dell'*Intifada*; la carcerazione di ragazzini e talvolta di bambini; le condanne a pene pecuniarie certamente impagabili dagli imputati; le torture incessantemente denunciate da *Amnesty International*; l'esproprio delle terre migliori; l'acqua rubata ai campi dei palestinesi per irrigare i campi dei coloni; il frequente blocco delle ambulanze dopo fatti di sangue; il blocco dei rifornimenti dei viveri a interi villaggi, per lunghi periodi di tempo; 800 morti e migliaia di feriti e mutilati — tra i quali un numero altissimo di bambini — in meno di tre anni; l'uso crescente delle armi da fuoco; la pratica impunità dei soldati, dei coloni e dei cittadini israeliani colpevoli di atrocità, persino di quelle documentate con piena evidenza dai *mass media* e che hanno provocato l'insurrezione morale di tanta parte del mondo civile; infine, l'ignobile discriminazione nella distribuzione delle maschere antigas nei confronti della popolazione palestinese, considerata in blocco responsabile delle minacce irachene.

È in questa ignobile situazione, nei confronti della quale siamo tutti, chi più chi meno, corresponsabili o almeno responsabili di omissione di soccorso, che sono avvenuti i fatti di Gerusalemme. E la gravità degli stessi è tanto più dolorosa per noi, non solo perché questa terribile vicenda si svolge a non più di due ore di volo dal nostro paese, ma perché avviene in quella città che tre grandi religioni definiscono santa.

L'ONU ha sempre riaffermato il carattere sacro di Gerusalemme: per questo ne ha studiato uno *status* giuridico speciale di città libera. Come ha risposto Israele? Ha risposto, 10 anni fa, votando una legge in cui ha annesso Gerusalemme per sempre allo stato di Israele in qualità di sua capitale. Ma poi, a questa sfida alle Nazioni Unite, ha aggiunto una serie di gravissime violenze fisiche e morali sui gerosolimitani.

Quella che in questi giorni i nostri *mass media* definiscono senza altra spiegazione la spianata davanti al Muro del pianto è stata ottenuta buttando giù con i *bulldozer* decine e decine di case arabe. In tutti i quartieri della Gerusalemme araba sono stati creati insediamenti israeliani, spesso arrogantemente provocatori. Basti ricordare che un ministro vi si è fatto costruire una casa sormontata da un enorme candelabro a sette braccia, che coloni israeliani hanno occupato edifici tradizionalmente cristiani e che proprio domenica scorsa Shamir, questo piccolo uomo che proietta l'ombra lunga di uno spietato terrorismo, aveva annunciato un nuovo insediamento di coloni sul Monte degli ulivi.

A che cosa mirava quest'ultima provocazione, se non a moltiplicare le tensioni? Tutto lascia credere che il governo di Israele nutra la folle speranza che una guerra possa liberarlo dal suo più potente nemico.

Follia, perché una guerra non seminarebbe sicurezza nel Medioriente, ma solo un rinvigorirsi degli odi! Bisogna che Israele sappia che tutti pensiamo che la sua sicurezza, che noi desideriamo sommatamente, deve affidarsi a soluzioni politiche.

Le dichiarazioni non bastano più. Il mondo arabo, il mondo intero deve sapere se esistono per noi popoli di «serie A», per i cui diritti mobilitare immensi apparati bellici che costeranno 300 mila miliardi di lire nel giro di un anno, e popoli di «serie B», ai quali, nel momento della più brutale negazione dei loro diritti, si offrono solo alti sonanti dichiarazioni. Le risoluzioni dell'ONU debbono valere per gli uni e per gli altri; le risoluzioni dell'ONU devono essere imposte, se disattese.

Perciò ci sembrano assai deludenti le decisioni del Consiglio di sicurezza, così come quelle del Governo italiano. Noi dobbiamo esprimere con grande fermezza all'ONU e ad Israele il nostro rifiuto al perpetuarsi di una situazione indegna delle nostre proclamazioni di fede nella democrazia. Dobbiamo chiedere non la salutaria presenza di una commissione della segreteria dell'ONU, ma l'invio di forze di

pace delle Nazioni Unite. Credo poi che noi, deputati di una Repubblica sorta dalla Resistenza, dobbiamo caricarci del dramma della resistenza palestinese, dandole un esplicito atto di omaggio e di solidarietà.

La collega Boniver già mesi fa, in Commissione esteri, chiedeva che una delegazione della nostra Commissione tornasse in Israele, come già aveva fatto, e visitasse i territori occupati della Palestina.

Noi crediamo sia giunto il momento — mi rivolgo alla Presidenza della Camera — per chiedere che una delegazione di questa Camera si rechi in Palestina, naturalmente guidata dal presidente Piccoli.

Intanto voglio presentare allo Stato di Palestina, rappresentato a Roma dalla delegazione dell'OLP, le nostre condoglianze e l'assicurazione della nostra solidarietà politica (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e verde*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02643.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che anche con questo dibattito dimostriamo la difficoltà in cui si trovano quelle popolazioni che noi vorremo aiutare con le nostre considerazioni.

Potrei sottoscrivere quanto lei ha detto, sottosegretario Lenoci, come potrei sottoscrivere quanto hanno detto Napolitano, Capanna e, poco fa, Masina. Però sono convinto che non aiuterei me stesso e noi tutti a capire la drammaticità del fenomeno che abbiamo di fronte.

Certo, ciò che è stato fatto a Gerusalemme è un massacro. Bisogna avere il coraggio di dire che si è trattato di una follia assassina e che i governi di Israele da troppo tempo aiutano, tollerano, pagano degli assassini. Però, caro Masina e caro Capanna, è inutile che noi elenchiamo, in questo momento, i morti da una parte e, domani, i morti dall'altra.

Ieri, i giornali erano pieni di dichiarazioni di follia, altrettanto incomprensibili

ed inaccettabili nei confronti della stessa esistenza dello Stato di Israele. Proviamo allora ad andare alla radice del problema e a rompere alcuni tabù! Noi siamo figli, di quella cultura che diceva: *cave hominem unius libri*. Guardati dall'uomo di un solo libro!

Bisogna avere il coraggio di dire che qui siamo in presenza di due culture di un solo libro e che la radice del male sta in questa doppia singolarità. In Israele e nelle popolazioni arabe non è stata rotta la logica religiosa che impedisce a minoranze arabe ed ebraiche di «confluire». Chi ama la Bibbia sa che Jahvé scatenava la sua ira contro un solo peccato: il matrimonio misto. Questo è il grande peccato contro Jahvé. Nella Bibbia solo questo era fonte di tutti i mali. Ed ancora oggi, la fonte di tutti i mali è che un arabo non può sposare una israeliana.

Tempo fa, Peres, nel corso di un incontro che abbiamo avuto con lui, ci disse che la strada giusta è creare una legislazione civile, in modo tale che le popolazioni dell'una e dell'altra componente possano confluire, lasciando, come minoranze, i fanatici del solo libro o del libro unico.

Credo che questa sia l'unica radice di tutti i mali. Oggi, da questa parte, registriamo i morti e non possiamo non schierarci *toto corde* con coloro che hanno subito tale furia omicida, ma dall'altra parte, sappiamo anche che il popolo di Israele è stato, per duemila anni, perseguitato, condannato, esposto e sottoposto alle violenze che tutti conosciamo. Certo, le violenze che ha subito ieri non giustificano in alcun modo le violenze che oggi tale popolo fa o lascia fare in nome della propria sicurezza ma a danno di quella di altri che finiscono per portare le stimmate di quello che era il popolo degli erranti. Oggi, alla tradizione ebraica assomiglia molto di più il popolo di Palestina che quello di Israele.

È giusto promuovere, come Europa, come ONU, come organismi internazionali, conferenze di pace, ma l'obiettivo deve essere chiaro: occorre rompere la «legge»! È questa la strada per uscire. Altrimenti, continueremo ad avere morti, a re-

citare rosari e *de profundis*, a seconda che i morti siano da una parte o dall'altra.

Il nostro Governo dovrebbe dimostrare una maggiore fermezza. Ho ascoltato ieri, alla televisione, sia le dichiarazioni di De Michelis sia quelle di Craxi e mi sono sentito di sottoscriverle, dalla prima all'ultima parola. Sono state infatti parole molto coraggiose e molto forti. Probabilmente, sono state parole più forti di quelle che lei, onorevole sottosegretario, ha usato stamane. Ma non è sufficiente! Oggi questo è quello che possiamo dire. Ma probabilmente, dopo le dichiarazioni di molti *leaders* arabi contro la stessa esistenza di Israele, dovremo tornare a bilanciarci. Ebbene, spezziamo tale logica.

Il suggerimento che ho voluto dare non va in direzione di un misconoscimento di quelle che sono le radici etniche, culturali e religiose di questi popoli. Se oggi in Europa non ci sono guerre, come per secoli è avvenuto, è proprio perché abbiamo fatto privilegiare il superamento della cultura di un solo libro e abbiamo cercato la confluenza delle culture, delle religioni, delle razze, delle etnie e delle lingue. Poiché questo dovrà essere il volto dell'Europa di domani, se non vogliamo riprodurre nella nostra Europa ciò che oggi lamentiamo e paventiamo nel Medio Oriente, cerchiamo di aiutare questi nostri vicini a superare tale dramma (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02642.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, una ventina di morti, circa 150 feriti nel persistere di episodi ai quali — ahimé! — ci siamo abituati, mentre forse non dovremmo mai farlo. Un atto di guerra armata contro la popolazione civile: questo è il fatto, il problema sul quale si attendono valutazioni e decisioni.

C'è un'impostazione comune che riaffiora nei commenti dei giornali, in alcuni documenti ed anche in taluni interventi, che personalmente non mi trova consen-

ziente e che consiste nel seguente ragionamento: c'è un pericolo di conflitto nel Golfo Persico; ed il Golfo — lo abbiamo affermato in quest'aula — è secondo noi motivo di scontro tra diritto e forza, tra relazioni internazionali e violazione di tali relazioni; non è uno scontro tra civiltà, culture, razze. La strage di Gerusalemme, che sposta il tiro su questo secondo tipo di impostazione, incrina — si dice — il fronte arabo moderato.

Ebbene, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, non è questo, oggi, il problema! Io non credo si debba esprimere una condanna per quel che è avvenuto per il fatto che può essere controproducente ai fini di un temuto conflitto, di uno scontro che è in atto in quello scacchiere mondiale.

Ritengo che la condanna, che era nelle parole di alcuni — ho sentito anche dichiarazioni fatte in questo senso e riprese dal sottosegretario — e che il Parlamento deve esprimere sulla strage di Gerusalemme debba prescindere dalle strategie mondiali e debba ritornare ad una valutazione della violazione delle risoluzioni dell'ONU e dei diritti civili che sono riconosciuti dal consenso internazionale.

Questo è il problema. Se su di esso si conviene e se, a parte il Governo, il Parlamento trova al riguardo una convergenza, tutto ciò non deve restare una sorta di *interna corporis*. Non basta una risoluzione, un verbale agli atti del Parlamento, né un resoconto stenografico. Vi è il diritto e il dovere di estrinsecare una condanna nelle sedi competenti, prendendo anche tutte le iniziative che si ritengano conseguenti (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Arnaboldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02641.

PATRIZIA ARNABOLDI. All'Assemblea vorrei dire, a nome del gruppo di democrazia proletaria ma credo anche, facendo un atto di sincerità, degli altri deputati, che possiamo ringraziare il sottosegretario qui venuto a rispondere a tutta una serie di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

interrogazioni rivolte da tutti i gruppi politici al Governo in ordine alla questione palestinese e all'eccidio avvenuto due giorni fa, per averci fatto una sommaria rassegna stampa...

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Battuta vecchia!

PATRIZIA ARNABOLDI. Un primo punto sul quale tutte le interrogazioni presentate concordano è, infatti, la richiesta al Governo di indicare quali siano le sue intenzioni di fronte alla situazione sempre più drammatica del Medio Oriente, in modo specifico su quel nodo di tragedia rappresentato dalla condizione del popolo palestinese.

C'è stato raccontato ciò che ciascuno di noi può leggere tranquillamente sulla stampa, mentre si è espresso un solo giudizio: quanto accaduto a Gerusalemme è il frutto di un eccessivo intervento, riprendendo così il concetto di «sproporzionato intervento» espresso dal Presidente del Consiglio a «botta calda» subito dopo gli incidenti.

Non intendo ribadire giudizi generali sullo Stato di Israele, dobbiamo però conoscere con chiarezza quali siano le intenzioni del nostro Governo che dà l'impressione di voler fare molto poco. Oggi il Presidente del Consiglio non è in aula, come non lo è il ministro degli esteri De Michelis impegnato in grandi dibattiti sulla situazione dei paesi del Mediterraneo. Poiché l'Italia è uno dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo sarebbe stata importante la presenza del ministro degli esteri in quest'aula, così come sarebbe stata importante la partecipazione del Presidente del Consiglio che su questi specifici temi molto dice e poco fa. Non basta infatti incontrare il presidente Arafat, non basta ripetere e sottolineare l'importanza della presenza del popolo palestinese nel mondo arabo, bisogna agire a livello di Governo.

Abbiamo formulato delle precise proposte in ordine alla situazione mediorientale ed in particolar modo a quella di Gerusalemme. Innanzitutto occorre riconoscere lo Stato di Palestina proclamato

dagli organi ufficiali del popolo palestinese, garantendo in tal modo l'autodeterminazione dei popoli. A questo riguardo molti colleghi di altri gruppi (non sospettabili di nutrire simpatie per i palestinesi, anzi sempre molto timidi e titubanti, se non contrari, nei loro confronti) hanno proposto l'invio di delegazioni e di forze dell'ONU per garantire la legalità e la sopravvivenza di quella gente. Ricordo che ieri le vittime erano ventidue, mentre questa mattina sono salite a trenta e speriamo che il numero non aumenti ulteriormente. Negli ospedali sono inoltre ricoverati molti feriti gravi (questi elementi di conoscenza non sono certo forniti da agenti segreti ma riportati da tutti gli organi di stampa).

Alla luce di tali avvenimenti si chiede pertanto che sia rispettata la legalità internazionale, una legalità da tutti riconosciuta per quei territori.

Il nostro Governo, la cui azione è tanto più rilevante in quanto l'Italia ha assunto la presidenza di turno della CEE, deve perciò compiere atti concreti, anzi scelte ed orientamenti precisi per favorire la pace nel mondo arabo. Non dobbiamo permettere che la bandiera della salvezza del popolo palestinese la sventoli Saddam Hussein, come sta facendo! Tutto ciò non fa che ingigantire i pericoli di guerra, i pericoli per lo stesso popolo palestinese, i pericoli per tutto il bacino del Mediterraneo ed i rischi di una guerra che avrebbe connotati mondiali molto più ampi e pericolosi di quanto se ne abbia ricordo nelle precedenti esperienze.

In concreto occorrerebbe richiamare l'ambasciatore italiano in Israele per contatti e precisazioni sul da farsi: questa è una richiesta che avanziamo con grande determinazione.

Si dice che Saddam Hussein crei pericoli e presupposti di guerra; si inviano armi e navi nel Golfo sapendo che in tal modo non si danno segnali per la costruzione della pace. Si fanno, insomma, grandi dichiarazioni sul popolo del Kuwait, mentre non si agisce nello stesso modo per il popolo palestinese, che lotta per la propria autodeterminazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

Per altro, se coloro che sono morti a Gerusalemme sono stati uccisi a fucilate, non ci si deve poi meravigliare se viene organizzata una legittima autodifesa, che per altro avviene con pietre e non con cannoni: i cannoni, i mitra, le armi in genere vengono portati nel mondo arabo dai rappresentanti delle grandi nazioni civili e industrializzate d'Europa e dagli Stati Uniti d'America. Gli Stati arabi hanno attinto, come tutti sanno, armi e potenziale bellico dai commerci con paesi occidentali, ai quali fin tanto che non si sono manifestati squilibri, una tale situazione andava benissimo, perché il traffico di armi costituisce una delle fonti di arricchimento maggiore nonché il tipo di solidarietà e di aiuto internazionale che i paesi occidentali, e il nostro paese in testa, offrono costantemente.

Credo dunque che sia non solo insufficiente ma drammaticamente ridicola la risposta che ci viene data su richieste formulate in tutte le interrogazioni: di fronte all'evidenza dei fatti e alla tragedia che è avvenuta non ci si può dividere per schieramenti ideologici. Se il sottosegretario avesse fatto una attenta lettura dei documenti presentati, avrebbe constatato che in essi alcuni punti di fondo sono comuni: ad esempio, il rispetto delle risoluzioni dell'ONU (non ci possono essere due pesi e due misure) nonché la presenza di un contingente ONU che garantisca la pace e la sicurezza in Israele insieme con la qualificazione e il riconoscimento internazionale dello Stato palestinese.

In questi termini penso che la risposta del Governo sia stata assolutamente insufficiente, credo anzi vergognosa; e ciò non tanto per il sottosegretario che è stato incaricato di venire qui a rispondere, quanto per chi...

PRESIDENTE. Onorevole Arnaboldi, il tempo a sua disposizione è già terminato. Sono stato più che tollerante...

PATRIZIA ARNABOLDI. Lei è stato molto tollerante, ma io sulle cose delle quali sto discutendo sono molto intollerante!

PRESIDENTE. Non confonda problemi di sostanza con problemi regolamentari e non ricorra ad artifici dialettici, onorevole Arnaboldi! Non è da lei e io non intendo consentirlo! Ho cercato di lasciarle lo spazio sufficiente a concludere il suo discorso in maniera completa; non deve abusare della mia pazienza!

PATRIZIA ARNABOLDI. Potrei far anch'io, come altri, citazioni latine sulla pazienza e sull'abuso che se ne fa, ma me ne astengo.

Ribadito che l'aspetto più vergognoso è l'assenza del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri questa mattina, credo che il Governo debba formulare sulla vicenda proposte concrete, che qui non si sono sentite; il che lascerebbe supporre l'intenzione di lasciar andare le cose come stanno andando.

PRESIDENTE. L'onorevole Cardetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Boniver n. 3-02640, di cui è cofirmatario.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il gruppo socialista ritiene che la risposta fornita dal sottosegretario sia sostanzialmente soddisfacente. Infatti, come ci è stato puntualmente ricordato, il Governo italiano non soltanto ha espresso in modo netto, attraverso i suoi massimi rappresentanti, la propria condanna di quanto avvenuto l'altro giorno a Gerusalemme, ma ha anche assunto iniziative concrete, pur se nei limiti delle attuali possibilità.

Il ministro degli esteri, onorevole De Michelis, non si è limitato ieri a quella dichiarazione molto netta — oggi da più parti richiamata — con la quale sottolinea assieme alla condanna l'urgenza di una risposta politica al problema dei territori occupati della Palestina. Egli ha infatti proposto e promosso quella dichiarazione dei dodici paesi della Comunità che ha in larga parte accolto tale tesi e ribadito l'esigenza della convocazione di una Conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente, sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Nello stesso tempo, per quanto l'Italia non faccia attualmente parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ci si è mossi affinché in tale sede si arrivasse ad assumere una posizione di condanna per l'atteggiamento assunto dal governo israeliano. Si è pure intervenuti presso il Presidente degli Stati Uniti affinché non utilizzi il diritto di veto su risoluzioni eventualmente presentate.

La proposta sostenuta da parte italiana, e caldeggiata presso l'ONU affinché la faccia propria, consiste nell'invio nei territori occupati di una commissione d'inchiesta, di un gruppo di osservatori, o di qualsiasi altro consesso delle Nazioni Unite, capace di verificare cosa effettivamente li stia avvenendo e di evitare che la situazione resti quella tanto tesa di oggi e che ha suscitato e suscita la nostra indignazione ed il nostro orrore.

Il sottosegretario ci ricordava che, se è vero che quanto sta avvenendo ormai da due mesi nel Golfo, a seguito della brutale aggressione del Kuwait da parte del dittatore iracheno, ha in qualche misura allontanato dalla ribalta internazionale il problema palestinese, è altrettanto vero che questa Camera (nella risoluzione, approvata nel mese di agosto con la quale si condannava l'atteggiamento dell'Iraq e si chiedeva l'adempimento delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU), pur non stabilendo uno stretto collegamento tra le due questioni, ha richiamato l'esistenza di altri problemi in quell'area, a partire appunto dall'irrisolto problema palestinese.

Anche oggi e pure alla luce degli episodi gravissimi di questi giorni (le uccisioni che rappresentano comunque una manifestazione eclatante di un fenomeno che dura ormai da anni e la repressione dell'*Intifada* che nasce dalla mancata soluzione del problema palestinese), sarebbe sbagliato sottovalutare il problema del Golfo oppure utilizzare politicamente le due situazioni, quasi in una sorta di compensazione, per non risolverne nessuna.

Credo che il governo Shamir non avrebbe potuto fare miglior regalo al dittatore iracheno, cioè a colui che ha turbato

profondamente l'equilibrio internazionale. Anche se i meri fatti di sangue non ci dicono quali siano stati gli ordini impartiti, è certo comunque che esiste una grave responsabilità politica di tale governo.

Riteniamo che la questione palestinese, la questione dei territori occupati, debba essere risolta in modo giusto, dando un proprio Stato al popolo palestinese e garantendo per altro confini e sicurezza allo Stato di Israele. Crediamo altresì che occorra procedere lungo la linea intrapresa per far sì che cessi la violazione del diritto Internazionale con l'annessione illegale del Kuwait, con la illegale detenzione degli ostaggi e che lo sbocco debba essere una conferenza di pace, perché quella pace, che sembra realizzarsi tra l'ovest e l'est del mondo con il processo di distensione in atto, non debba essere infranta e costituire guerra o pericolo di guerra perenne in un'area così delicata e a noi così vicina come quella del Medioriente.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellicano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02644.

GEROLAMO PELLICANO'. Signor Presidente, il resoconto dei fatti compiuto dal Governo conferma che la polizia israeliana ha commesso un grave errore. Un errore che ha provocato una nuova grandissima tragedia umana per la quale esprimo, a nome del gruppo repubblicano, grande partecipazione e dolore per le numerose vittime civili che colpiscono in questa occasione, nell'ambito della più vasta tragedia di questa regione tormentata, il popolo palestinese; e che ha pesanti conseguenze politiche che non possiamo certo in questa sede ignorare.

La prima di esse è che non migliora la sicurezza di Israele: e si è subito visto come il dittatore iracheno Saddam Hussein ha colto l'occasione per lanciare nuove, gravi minacce. La seconda è che questo errore distoglie l'attenzione della comunità internazionale dalla crisi del Golfo, che mantiene tutta la sua priorità, ed attenua la solidarietà del mondo arabo nei confronti del Kuwait invaso ed annesso. La circo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

stanza che è possibile ed anzi è probabile, in relazione alle circostanze, che questa nuova gravissima tragedia di Gerusalemme sia stata alimentata, oltre che da oltranzismi religiosi, anche da provocatori interessati e guidati, non attenua le responsabilità di Israele, che avrebbe dovuto avere la capacità di resistere alle provocazioni. L'auspicio è che da questa tragedia la democrazia israeliana possa sviluppare quel dibattito che è in corso, capace di superare ogni estremismo e di indagare sulle ragioni per cui episodi di questo tipo si verificano, rimuovendo quelle ragioni.

La nostra amicizia per Israele, che aveva tenuto in tutta la crisi del Golfo una condotta esemplare, non ci impedisce di dire con chiarezza che la polizia israeliana ha sbagliato; che è compito nostro dirlo con chiarezza; che non si può commettere, peraltro, l'errore di collegare la crisi palestinese e quella del Golfo, che hanno origine e natura diverse e che devono restare diverse.

Qualcuno ha voluto, in queste ore di emozione e di dolore, assimilare l'occupazione israeliana del territorio di Gaza e di Cisgiordania e l'invasione del Kuwait. Credo che, anche nella emotività del momento, non dobbiamo compiere gravi errori di analisi. Certo, tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite debbono essere rispettate, ma non possiamo fingere di ignorare che il mancato rispetto delle risoluzioni ONU da parte di Israele deriva dalla preventiva mancata accettazione di risoluzioni ONU da parte del mondo arabo, che si è manifestata con ripetuti attacchi bellici, che si proponevano di colpire al cuore non la sicurezza di Israele soltanto, ma Israele stessa. Il caso dell'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq è dunque ben diverso.

Siamo d'accordo, e non da oggi, con la necessità di una iniziativa politica, quale la conferenza internazionale, distinta ovviamente dalle iniziative diplomatiche che si intenderanno auspicabilmente assumere per una composizione del conflitto con l'Iraq, per la soluzione del problema arabo-israeliano. L'auspicio è che essa, con il superamento di tutte le rigidità e gli

oltranzismi, possa portare al riconoscimento di Israele entro confini riconosciuti e sicuri e ponga termine alla tragedia del popolo palestinese (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sarti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Scotti Vincenzo n. 3-02636, di cui è cofirmatario.

ADOLFO SARTI. Signor Presidente, ringrazio anch'io l'onorevole Lenoci per la risposta puntuale alla nostra interrogazione, per la ricostruzione dei gravissimi fatti di Gerusalemme e per la prima valutazione che ce ne ha offerta a nome del Governo, come avevamo richiesto, e nella quale — credo — si riconosce il mio gruppo.

Ci sono naturalmente — come è stato già rilevato da molti colleghi — in questa Assemblea, alla base di valutazioni politiche comuni, anche sentimenti diversi. Vorrei esprimere i nostri sentimenti dicendo lealmente e prima di tutto la nostra costernazione per quello che è accaduto e la nostra condanna per questa repressione violenta, immotivata, incivile.

Al riconoscimento dei diritti del popolo palestinese di radicarsi finalmente su un proprio territorio, configurandosi in Stato, abbiamo sempre associato, e qualche volta anzi premesso, il riconoscimento del diritto del popolo ebraico a vivere in un proprio Stato, libero, indipendente e sovrano, definito da un'intesa internazionale che ponga fine ad una diaspora che nell'ultimo secolo ha attraversato il tormento dell'antisemitismo e quello della persecuzione nazista.

Appartengo anch'io, onorevoli colleghi, ad una generazione che ha affidato idealmente ad Israele il compito non solo di segnare, nel complesso assetto politico e territoriale del dopoguerra mediorientale, una presenza occidentale, ma anche quello di divenire un riferimento di quella democrazia parlamentare, di quel pluralismo culturale, religioso e civile che risulta oggi vincente in tutto il mondo.

La condizione dell'esistenza di Israele,

un'esistenza progressivamente accettata dalle componenti più consapevoli del mondo islamico, a partire dal vertice di Fez del 1983, ed oggi avallata anche da significative aperture del mondo sovietico, non è solo di natura strategico-militare, ma è prima di tutto difesa emblematica di quei valori, appunto pluralistici e democratici, che costituiscono il nostro patrimonio più caro. Ma essi vanno vissuti nella convivenza e nel confronto, nella ricerca del dialogo e della coesione, tanto più in un momento come questo, carico degli interrogativi drammatici e delle potenzialità di guerra che ogni giorno constatiamo.

Questi valori vanno radicati nell'accettazione del diritto internazionale: è la violazione di quel diritto che legittima oggi l'intervento in Medio Oriente, di fronte all'annessione di uno Stato sovrano decretata da un dittatore, della più straordinaria convergenza di forze espressa fino ad oggi dalle Nazioni Unite; ma è la tutela di quel diritto che dovrà presiedere presto anche alla regolazione definitiva della questione israeliana, assicurando al popolo palestinese l'insediamento su territori oggi occupati, seppur non formalmente annessi.

È ben viva nella mia parte politica, onorevoli colleghi, la consapevolezza che la questione israeliana vada distinta, nello spazio e nel tempo dal dramma del Kuwait e dall'inaccettabile proporsi di un'egemonia irachena; e che in ogni caso vadano valutate tutte le dimensioni più roventi delle tematiche mediorientali, a cominciare, come ricordava poc'anzi l'onorevole Napolitano, dalla dimensione libanese. Ma ogni passo falso della dirigenza israeliana — credo potrebbe sembrare cinico definire un errore, parafrasando Talleyrand, la criminosa repressione di ieri quali ne siano cause e caratteristiche — porta fatalmente ad inglobare, contro ogni ragionevolezza, la questione dei territori palestinesi occupati nel tema generale degli equilibri e della sicurezza mediorientale, porta a restare irretiti nel gioco diabolico — è un'aggettivazione molto attuale, in virtù di recenti innovazioni della semantica islamica — di Saddam Hussein.

Ribadisco la costernazione e la con-

danna del mio gruppo e confermo la sollecitazione al Governo — signor sottosegretario — perché operi in stretta intesa con i *partners* delle nostre alleanze internazionali, in primo luogo quelli della CEE, in direzione delle iniziative che ONU e Comunità europea — secondo le linee abbozzate anche nel recente incontro italo-francese — devono proporre affinché, nella necessaria distinzione, la questione palestinese sia rapidamente posta all'ordine del giorno, nelle sedi e con le forme più idonee.

Alle provocazioni proposte dalla situazione obiettiva e dall'inusitato aleggiare di nuove minacce di guerra, la politica ha il dovere di reagire con un sussulto di iniziative pacifiche e la diplomazia ha l'obbligo di provare la validità del suo ruolo insostituibile. In questa valutazione vi è largo spazio — signor sottosegretario — per una presenza dell'Italia che sia costruttiva, intelligente e meditata (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02648.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico prende atto della relazione svolta dall'onorevole Lenoci a nome del Governo e si dichiara sostanzialmente soddisfatto perché essa, nel suo complesso, è risultata corretta ed esauriente.

Vorrei fare solo qualche breve osservazione. Siamo vivendo in un momento particolare, nel quale esistono motivi di notevole preoccupazione. Mi riferisco alla crisi nel Kuwait, alle minacce di guerra, al blocco economico, al rischio rappresentato dai missili e dalla possibilità permanente di una guerra chimica: tutto ciò ci rende sconfortati e preoccupati.

Abbiamo dovuto assistere con profondo sconcerto agli episodi che si sono verificati a Gerusalemme. I motivi di preoccupazione ai quali ho precedentemente accennato (l'occupazione del Kuwait, il blocco economico, la presenza di truppe occidentali in Arabia Saudita) avrebbero dovuto

indurre — come avevamo l'impressione fosse accaduto — il Governo di Israele ad operare un'attenta valutazione del problema, a controllare i propri nervi, a cercare di rendersi conto che esiste uno stato di tensione molto grave e quindi ad evitare che si verificassero episodi come quelli accaduti.

Di fronte a questi ultimi, il gruppo socialdemocratico esprime il suo sconcerto e la sua profonda preoccupazione. Israele ha fatto un regalo immenso a Saddam Hussein, consentendogli di spostare l'attenzione del mondo occidentale dal Kuwait a Gerusalemme e di formulare minacce relative a guerre di religione ed a missili che possono essere lanciati su Gerusalemme in tempi molto brevi. Egli continua a tener prigionieri decine di migliaia di ostaggi e, con la violenza tipica dei dittatori contribuisce ad aggravare la situazione che abbiamo di fronte.

Tuttavia, fatta questa breve premessa, ho il dovere di cercare di illustrare la profonda comprensione dei socialdemocratici per la difficile situazione in cui si trova Israele, che è l'unica democrazia di tipo occidentale esistente nel Medio e nell'Estremo Oriente. Dopo lunghi secoli di diaspora, dopo aver subito lunghissimi periodi di antisemitismo, Israele ha ritenuto di trovare la sua patria. È un paese che conta poco più di tre milioni di abitanti accerchiato da cento milioni di arabi che non riconoscono né il suo Stato né i suoi confini. Vi sono state tre guerre di invasione, che miravano non a correggere i confini ma ad eliminare totalmente dalla mappa geografica lo Stato ed il popolo di Israele.

La minaccia dei missili, che abbiamo constatato essere permanente, non è solo un episodio di questi giorni ma è esistita anche nel passato. Siamo pertanto consapevoli del fatto che in Israele esistono tensioni e preoccupazioni, nonché la paura quotidiana di essere coinvolto in una guerra che potrebbe determinare la sua totale eliminazione.

Tuttavia, siamo consapevoli che la situazione nel Medio Oriente si è notevolmente aggravata. Prendiamo atto delle dichiara-

zioni dell'ONU e soprattutto degli Stati Uniti d'America.

A nostro giudizio, di fronte al peggioramento della situazione, l'unica possibilità concreta per cercare di risolvere il problema del Medio Oriente è promuovere lo svolgimento di una conferenza di pace. In tale sede non si deve confondere la questione del Kuwait con quella della crisi mediorientale, ma porre le premesse per la soluzione dei problemi dell'area interessata. Mi riferisco, tra gli altri, alla condizione di Gaza e degli altri territori occupati.

Nell'interesse della pace nel mondo, ci si deve anche preoccupare di assicurare il riconoscimento dello Stato di Israele e dei suoi confini. Nel contempo, si devono studiare i modi attraverso i quali dare una patria anche ai palestinesi: oggi assistiamo a una diaspora di tale popolazione, come è avvenuto per gli ebrei in passato.

Ci auguriamo che l'ONU intervenga con estrema decisione, così come è accaduto in occasione dell'aggressione del Kuwait, al fine di affrontare il problema della conferenza di pace per il Medio ed Estremo Oriente. Siamo convinti che solo agendo in questo modo si potrà dare un contributo concreto alla pace nel mondo, in un momento estremamente delicato, foriero di grandi tempeste, che potrebbero ulteriormente minacciare il precario equilibrio nel quale viviamo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sui fatti avvenuti a Gerusalemme.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2017. — «Determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto del Presidente della Repubblica» (approvato dalla I Commissione del Senato) (5015) (con parere della II, della III e della IV Commissione);

alla IV Commissione (Difesa):

STEGAGNINI ed altri, MANNINO ANTONINO ed altri, CACCIA ed altri e FIORI: «Nuove norme in materia di avanzamento degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza» (disegno di legge e proposte di legge già approvati in un testo unificato dalla IV Commissione della Camera e modificati dalla IV Commissione del Senato) (3487-1258-2612-2795-2804/B) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulle seguenti proposte di legge:

FIANDROTTI ed altri, ROSSI DI MONTELEA, FORLEO ed altri, FORLEO ed altri, MARTINAZZOLI ed altri, PERRONE ed altri e BERSELLI ed altri «Norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata» (già approvate, in un testo unificato dalla Camera e modificate dalla I Commissione del Senato) (56-1032-1355-2146-2183-2907-3883/B). (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. In attesa dell'arrivo del relatore sui progetti di legge in materia di polizia penitenziaria e del rappresentante del Governo sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 11,25.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2050. — «Modifica dei commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 5 della legge 7 agosto 1985, N. 427, in materia di concorso per l'accesso alla qualifica di primo dirigente dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato e disposizioni sull'ordinamento amministrativo della Ragioneria generale dello Stato» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (5118) (con parere della V, della VI e della XI Commissione);

alla XIII Commissione (Agricoltura);

S. 2250. — Senatori MICOLINI ed altri: «Ordinamento della professione di enologo» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (5117) (con parere della I, della II, della VII e della XI Commissione).

Discussione dei progetti di legge Vesce ed altri: Ordinamento del Corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e di pena (1512); Macaluso ed altri: Ordinamento del Corpo degli agenti per gli istituti di prevenzione e di pena (1513); Violante ed altri: Ordinamento del Corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e di pena (1518); Cappiello ed altri: Istituzione del Corpo degli agenti di polizia penitenziaria (1570); Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria (4736); Affidamento al Corpo degli agenti di custodia dei servizi di traduzione e di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

piantonamento dei detenuti ed internati (4812).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Vesce Mellini, Aglietta, Rutelli, Teodori Faccio: Ordinamento del Corpo di Polizia per gli istituti di prevenzione e di pena; Macaluso, Macerattini, Trantino, Tassi, Pazzaglia, Parlato, Nania. Ordinamento del Corpo degli agenti per gli istituti di prevenzione e di pena; Violante, Fracchia, Pedrazzi Cipolla, Trabacchi: Ordinamento del Corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e di pena; Cappiello, Andò, Alagna, Buffoni, Cristoni, Aniasi, Artioli, Amodeo, Sanguineti, La Ganga, Fincato, Balzamo, Marzo, Piro, Di Donato, Potì, D'Amato Carlo: Istituzione del Corpo degli agenti di polizia penitenziaria; e dei disegni di legge: Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria; Affidamento al Corpo degli agenti di custodia dei servizi di traduzione e di piantonamento dei detenuti ed internati.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 26 luglio 1990 la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Nicotra ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è finalmente al nostro esame il provvedimento di riforma dell'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria, atteso in quest'aula e fuori di qui.

Si tratta di un provvedimento al quale la Commissione giustizia ha dedicato un anno del proprio lavoro per cercare di formulare un testo capace di fornire valide risposte alle esigenze da più parti prospettate, soprattutto alla necessità di modificare l'anacronistica legislazione attualmente vigente per gli istituti penitenziari e per il Corpo di polizia penitenziaria.

Questa Assemblea, nel corso della IX legislatura, affrontò i temi oggi in esame ed approvò un testo che purtroppo si è in

seguito arenato nelle secche del Senato sia per il ritardo con il quale quel ramo del Parlamento procedette all'esame del provvedimento, sia per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Do atto ai componenti della Commissione giustizia, a tutti i gruppi parlamentari, di aver svolto un lavoro concreto e positivo. La riforma si articola in una serie di misure concernenti anzitutto lo scioglimento del Corpo degli agenti di custodia e la soppressione del ruolo delle vigilatrici penitenziarie, al fine di istituire quello di polizia penitenziaria, che non ha natura militare — ecco l'importante conquista — e dovrà svolgere i compiti propri di un ruolo civile.

L'organico ampliato sarà coperto gradualmente in cinque anni: a fronte di circa 32 mila unità attualmente appartenenti al Corpo degli agenti di custodia, si arriverà a toccare il tetto delle 40 mila 20 unità.

Il testo sottoposto alla vostra attenzione prevede la soppressione del ruolo delle vigilatrici penitenziarie, ferma restando per queste la possibilità di transitare, qualora lo vogliano, nei ruoli civili dell'amministrazione penitenziaria (o giudiziaria, se il testo sarà emendato in questo modo).

Credo che ciò soddisfi i diritti quesiti delle attuali vigilatrici che, se non vogliono continuare ad esercitare la loro attività nell'ambito del corpo degli agenti di polizia penitenziaria, possono chiedere di essere trasferite nei ruoli civili.

Non vi è, quindi, alcuna violazione dei diritti quesiti; semmai, si determina una possibilità di accesso ad una carriera civile, con più ampi spazi di libertà sindacale.

A tale proposito, un'importante innovazione presente nel testo varato dalla Commissione e contenuta nell'articolo 17 è quella della previsione della libertà sindacale. E questo sarà il primo corpo di polizia ad ottenere tale riconoscimento se il Parlamento vorrà votare in favore dell'articolo 17. Riconosco che si tratta di un argomento sofferto, dal momento che permetterà in futuro di estendere agli altri corpi di polizia la libertà sindacale.

Do atto al Governo — in particolare al

ministro Vassalli e al Presidente del Consiglio — della sensibilità e dell'interesse con i quali ha accettato la possibilità del riconoscimento della libertà sindacale all'interno di un corpo di polizia penitenziaria.

È quindi una grande conquista che, fra l'altro, richiama anche una previsione che nella scorsa legislatura ebbe una norma analoga, allorché l'onorevole Martinazzoli, all'epoca ministro di grazia e giustizia, intuì l'opportunità di una tale libertà sindacale; libertà sindacale che poi non ebbe successo in Assemblea a causa di una presa di posizione di quel Governo che tentò di introdurre il principio oggi vigente nel corpo di polizia di Stato, cioè una sindacalizzazione camuffata.

Per quanto riguarda il trattamento economico, qualcuno può osservare che alla libertà sindacale non si accompagna la libertà di contrattazione. In effetti non è così, perché ancorare il trattamento economico all'altro ramo del corpo di polizia (mi riferisco al corpo di polizia di Stato) non significa impedire la contrattazione, ma anzi renderla più forte, dal momento che al tavolo della trattativa (così come previsto dalla legge) siederanno i rappresentanti sindacali del corpo di polizia penitenziaria e i rappresentanti del corpo della polizia di Stato.

Pertanto, in questi accordi triennali credo sia garantita al massimo la possibilità della trattativa e quindi dell'accoglimento delle richieste e delle rivendicazioni sindacali.

Sono state opportunamente allocate le previsioni normative relative alle mense che fino ad oggi svolgevano la loro attività al di fuori delle previsioni di bilancio. È stata opportunamente costituita una banda musicale che dà prestigio al corpo; è stata altresì codificata la previsione di attività sportive ed auspichiamo che analogo trattamento venga riservato anche agli altri corpi di polizia.

Ampio riguardo è stato poi dato al ruolo degli ufficiali: una serie di norme consentono o il trasferimento in altro ruolo o il miglioramento della loro posizione, riconoscendo a tutti una serie di diritti opportunamente ampliati, a fronte dell'apporto

che detta categoria ha dato come servizio nell'ambito del corpo degli agenti di custodia fino ad oggi. Vi sono ufficiali che hanno svolto e continuano a svolgere la loro attività con dedizione, con impegno e con sacrificio, anche se l'attuale normativa spesso non consente di cogliere appieno la loro preparazione professionale.

Spero che il lavoro svolto dalla Commissione giustizia nella previsione del destino degli ufficiali possa trovare recepimento in questa Assemblea e possa dare soddisfazione anche agli ufficiali.

Per la direzione generale si è prevista poi la possibilità che il Governo scelga nella sua autonomia il direttore generale.

Il provvedimento contempla una serie di professionalità e mira ad un potenziamento dei corsi e delle scuole di formazione del personale del corpo di polizia penitenziaria, che debbono svolgere un ruolo di primaria importanza. Le norme che disciplinano questo aspetto consentono agli agenti di diventare più qualificati, di acquisire maggiore rispetto all'esterno e di realizzarsi in un contesto analogo a quello concernente la polizia di Stato. È previsto altresì un aggiornamento del personale che corrisponde alle esigenze della realtà penitenziaria.

Non dobbiamo dimenticare che spesso l'agente è un recluso tra i reclusi, è plagiato dalla migliore preparazione culturale dell'internato; vi è quindi la necessità di aggiornare gli agenti anche dal punto di vista psicologico, oltre che culturale. Di tale esigenza non ci si poteva non fare carico in sede di riforma dell'ordinamento del corpo di polizia penitenziaria.

Un altro aspetto disciplinato dal provvedimento in esame concerne l'edilizia penitenziaria. Per far fronte alle relative esigenze, è prevista la creazione di un organico che si interessi dei lavori pubblici in materia di edilizia penitenziaria. Riteniamo che tale norma sia quanto mai opportuna e meriti di essere approvata.

Sono queste, onorevoli colleghi, le linee di una riforma che è certamente attesa e travagliata. Essa non soddisferà naturalmente tutte le esigenze, ma — devo sottolinearlo — si è giovata del contributo di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

tutti i gruppi parlamentari. Auspico che la discussione in Assemblea sia rapida, concreta e serena, in modo che anche la tanto attesa riforma del corpo degli agenti di custodia possa essere acquisita tra gli atti della nostra raccolta legislativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, colleghi, all'inizio della discussione di questo provvedimento (in realtà, se ne discute da una decina di anni; speriamo di essere finalmente giunti alla fase finale), occorre anzitutto sottolinearne l'importanza. Si potrebbe obiettare che tutti i provvedimenti sono importanti, ma ritengo che la rilevanza di quello oggi al nostro esame derivi dal fatto che esso si inserisce nel contesto di quelle regole e di quegli interventi che sono necessari nel momento in cui discutiamo della grande e grave crisi che affligge la giustizia

Sono contraria (ho avuto modo in più occasioni di manifestare il mio punto di vista all'interno e all'esterno di questa Camera) a qualsiasi iniziativa che sia repressiva, estemporanea o di tipo emergenziale; credo invece che questo provvedimento si muova in una direzione del tutto opposta. Mi sia consentito, colleghi, di spiegarne il motivo, anche se penso che sia facilmente intuibile.

Il trattamento della pena, il modo in cui l'istituto penitenziario è disciplinato e organizzato rappresentano non solo un sintomo del grado di civiltà di un paese e di una società, ma anche un modo di affrontare i problemi che nascono dalla violazione delle regole della convivenza, del patto sociale, dalle violazioni poste in essere da coloro che hanno commesso reati.

È uno dei punti più delicati della convivenza civile e rappresenta un problema di grandissima rilevanza anche se, per fortuna, esso riguarda una minoranza della popolazione del nostro paese. È comunque un segnale importante la modifica relativa al trattamento riservato a coloro che lavorano negli istituti penitenziari, fino ad ora definiti guardiani o secondini, come se il lavoro da loro svolto fosse in qualche modo secondario o comunque non particolarmente rispettabile.

Il provvedimento in questione riqualifica dunque questi cittadini, e già ciò sarebbe sufficiente per renderlo significativo. Ma è soprattutto la relazione tra la loro riqualificazione e l'attività che svolgono ad assumere grandissima importanza. Tengo a sottolineare tale aspetto perché questo è il significato civile, rilevante, importante del provvedimento al nostro esame.

Si tratta, come tutti sappiamo, di un provvedimento travagliato, dal momento che più testi si sono succeduti con varie modifiche. Siamo ora giunti al momento conclusivo e mi pare che la stesura sottoposta al nostro giudizio sia di massima accettabile. Dico «di massima» dal momento che certamente non mancherà una discussione sull'articolato in esame e sui vari aspetti dello stesso, anche perché, con un ritardo significativo, sono stati presentati dal Governo solo questa mattina, all'ultimo momento, alcuni emendamenti che in qualche modo vanno ad incidere su diverse norme.

Quali sono i punti che qualificano il provvedimento al nostro esame e che ritengo debbano essere apprezzati e condivisi anche dai colleghi che non hanno particolare dimestichezza con queste materie? Penso sia bene ricordarli, sia pure con estrema sintesi.

Parliamo innanzi tutto della smilitarizzazione. La si invoca da vario tempo, ma non da molto questa esigenza è condivisa. Quella di inserire dei civili, cioè dei dipendenti pubblici che non hanno la divisa, all'interno degli istituti penitenziari già di per sé è un'idea simbolo che dovrebbe dare particolare qualificazione alle norme che stiamo cercando di stilare nel modo mi-

gliore. È il segno del mutamento; è la manifestazione della volontà di affrontare questi problemi con civiltà, pensando che non si tratta di comminare con la pena sofferenze ad individui che vengono ristretti, ma piuttosto di applicare il dettato costituzionale avvalendosi di persone che interverranno nel tentativo di reinserimento, che è quanto necessario fare in questo caso.

La smilitarizzazione comporta necessariamente la sindacalizzazione. Ecco il punto principale da cui discendono le altre conseguenze. Chi per lavoro, per ragioni di studio o per esperienze personali è a contatto con simili problemi sa, ad esempio, quanto sia mutato il comportamento della polizia di Stato da quando le è stata riconosciuta la possibilità di organizzarsi in sindacato. Io ho una lunga esperienza per la mia attività professionale. Ricordo, ad esempio, le perquisizioni e i comportamenti che con molta frequenza venivano tenuti in questura prima di quel riconoscimento e, debbo dire con molta lealtà, al di là dei fatti eccezionali che continuano a verificarsi (e che necessitano comunque di un'attenzione diversa perché siano evitati), che è indubbio che vi sia stata una fondamentale trasformazione e riqualificazione del lavoro della polizia di Stato delle quali dobbiamo dare atto. Ciò ci fa capire quale importanza possa assumere l'analogo provvedimento che oggi ci accingiamo ad adottare nei confronti degli agenti di custodia.

Tale sindacalizzazione, come è ovvio, consente nello svolgimento dell'attività professionale degli operatori penitenziari una serie di possibilità di esercizio dei diritti. Mi riferisco, per esempio, alla possibilità di riunirsi, di esprimere il proprio punto di vista, di discutere le regole del lavoro, nonché alla garanzia, nel caso di procedimenti disciplinari, del contraddittorio e alla facoltà di farsi assistere.

Per le vigilatrici vi è dunque questa possibilità di accedere al sindacato, anche se già potevano usufruirne, visto che non rientravano nel Corpo della polizia penitenziaria. Oggi dunque esse portano la loro

esperienza all'interno di questo contesto, avendo possibilità di carriera analoghe a quelle degli uomini. Inoltre — è l'aspetto che io ritengo di maggior rilievo — esse avranno la possibilità di collaborare, in queste condizioni, al trattamento dei detenuti (come viene definito).

Un civile dotato di una preparazione professionale, che oggi è richiesta più qualificata ed estesa, il quale vive parte della propria vita, molte ore della sua giornata accanto al detenuto, è certamente adattissimo per offrire il suo contributo a quell'*equipe* che dovrebbe esistere in tutte le sezioni degli istituti penitenziari, al fine di concorrere alla riqualificazione ed alla possibilità di reinserimento del detenuto, aprendogli quegli sbocchi che ci consentono di pensare con un certo entusiasmo alla sua possibilità di recupero.

Insisto particolarmente su questo aspetto perché — l'ho già detto anche all'inizio del mio intervento — l'importanza del provvedimento è proprio in esso. Sappiamo che molte vicende del nostro paese sono determinate dalle tragiche condizioni esistenti negli istituti penitenziari, che spesso sono divenuti il covo della diffusione della droga oppure la sede di molte cosche e il punto di riferimento della delinquenza organizzata. Come si interviene allora? Con la civiltà della conoscenza, con la preparazione professionale, con la possibilità di esercitare i propri diritti; è questo che consente all'individuo di formarsi, non la repressione, la quale sortisce l'unico risultato di provocare reazioni!

Occorre offrire la propria preparazione professionale per trovare degli sbocchi, delle possibilità di riuscita. Questi sono, dunque, i provvedimenti che devono essere assunti e non le leggi emergenziali con le quali si pensa di risolvere il problema grave della delinquenza nel nostro paese.

Sottolineati questi principi generali sui quali si basa il provvedimento al nostro esame possiamo dire di essere totalmente soddisfatti della sua attuale formulazione.

Abbiamo discusso a lungo in Commissione e qualcosa si è migliorato, qualcosa

si è peggiorato. Ciò dovrà costituire necessariamente oggetto di dibattito in questa sede.

Debbo anche aggiungere che, a mio avviso, qualche emendamento presentato questa mattina dal Governo rappresenta una sorta di modesta insidia, ma comunque un'insidia, con il rischio di modificare soluzioni a lungo studiate, elaborate ed approvate a maggioranza e, talvolta, addirittura all'unanimità dalla Commissione.

È contro tali insidie che cercheremo ancora di adempiere al meglio il nostro compito di discussione e di vigilanza. Il primo allarme credo ci venga da un dato evidente: io leggo male i bilanci perché non ne capisco niente ma, per quanto posso vedere, mi chiedo per quale motivo, proprio nel momento in cui si discute questa grande riforma che attiene agli agenti di custodia, vi sia nel progetto di bilancio la proposta di una variazione in meno. Semmai vi dovrebbe essere una proposta di variazione in più; e ciò per le ragioni che il Governo conosce meglio di me che, pur limitandomi a valutare le cifre in maniera globale, non posso fare a meno di sottolineare il loro significato.

È questo dunque un primo allarme. Da tali considerazioni deriva un consenso generale nei confronti di questo provvedimento di legge che ha una simbologia molto importante per la nostra società, ma deriva anche una mia riserva sulle singole disposizioni che analizzeremo nel prosieguo dei nostri lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Recchia. Ne ha facoltà.

VINCENZO RECCHIA. Signor Presidente, con la discussione del testo concernente l'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria, approvato dalla Commissione giustizia, siamo finalmente giunti ad un primo positivo approdo in direzione di una riforma il cui percorso ha interessato ben tre legislature (ricordo che il mio gruppo presentò una proposta di legge 13 anni fa),

in presenza di rinvii ed ostacoli determinati da velleità controriformistiche e palesi inadempienze da parte dei governi che finora si sono succeduti.

Così, mentre si affermavano, attraverso i processi di modernizzazione dell'ordinamento penitenziario, diverse visioni della finalità della pena e del ruolo degli operatori penitenziari, il Corpo degli agenti di custodia ha continuato ad essere disciplinato dal vecchio ed autoritario ordinamento del 1937.

La situazione determinatasi, in particolare a partire dalla metà degli anni '70, ha aspetti paradossali. Gli agenti di custodia che per tradizione e funzione costituiscono l'ossatura portante delle istituzioni penitenziarie, in assenza di una riforma del proprio *status*, hanno finito con l'essere relegati in una dimensione meramente legata alla custodia, costretti a vivere la frustrazione di una sorta di isolamento rispetto alle novità e al ruolo di figure nuove, introdotti dalla riforma dell'ordinamento penitenziario. Alla frustrazione si è aggiunta, nel corso di questi anni, l'insoddisfazione per le pesanti condizioni di vita e di lavoro, causate da turni massacranti per l'insufficienza di organici, da mancati riposi, da ferie dilazionate, nonché da crescenti rischi anche sul piano personale.

Frustrazione, insoddisfazione ed anche rabbia che abbiamo sentito esprimere con forza nelle decine di incontri che abbiamo avuto, come parlamentari, con gli agenti di custodia nei diversi istituti penitenziari del nostro paese. Abbiamo assistito, ogni volta, al paradosso di uomini, collocati per servizio in uno dei punti delicati dello Stato, che manifestavano sfiducia verso le istituzioni dello Stato stesso per gli incalcolabili ritardi nell'esame della riforma del loro ordinamento.

Dunque, noi avvertiamo — e ci auguriamo che ciò avvenga anche per altri — il dovere di far presto e bene.

Quello licenziato dalla Commissione giustizia (ma può e deve essere ancora migliorato) rappresenta un testo sicuramente più avanzato di quello del disegno di legge presentato a suo tempo dal Go-

verno. Gli orientamenti in esso contenuti consentono, in larga misura, di stabilire un proficuo rapporto con lo spirito della riforma dell'ordinamento penitenziario, superando la distinzione tra funzione custodiale e funzione rieducativa e di recupero e trasformando finalmente gli agenti in veri e propri operatori penitenziari.

Ciò comporterà, ne siamo certi, un miglioramento delle condizioni di trattamento anche per gli altri operatori, ricostruendo situazioni di dignità professionale e sicurezza personale oggi smarrite e pressoché annullate dalle vacanze di organico, da insensate interpretazioni delle normative e da eccessi di burocratizzazione nei rapporti fra i diversi livelli dell'amministrazione penitenziaria.

È in questi passaggi e non in facili e damogogiche scorciatoie la possibilità di far valere lo spirito positivo della riforma penitenziaria e, da ultimo, della legge Gozzini. L'attacco sferrato in queste ultime settimane da taluni settori ad alcune parti di questa legge nasconde spesso la volontà di coprire responsabilità politiche che nel corso degli anni non hanno reso possibile che essa dispiegasse appieno tutte le sue potenzialità.

Abbiamo visitato, con una delegazione del comitato per la verifica dell'attuazione della riforma penitenziaria, le carceri di San Vittore e Opera. Abbiamo potuto così verificare quali siano, in una situazione di grande difficoltà e disagio degli operatori, gli attuali livelli dell'operatività degli stessi in quelle strutture. Abbiamo appreso che a San Vittore, su una popolazione carceraria di circa 1.600 detenuti, gli educatori, ad esempio, erano solo sei. La stessa situazione può essere denunciata per decine di istituti penitenziari del nostro paese, così come vanno sottolineate le gravi e croniche carenze dal punto di vista del recupero del deficit dell'organico degli agenti di custodia.

In questo quadro, affermando una diversa visione delle finalità della pena, attraverso un reale lavoro in termini di trattamento e recupero al quale possono contribuire anche le norme al nostro esame, credo potremo recare un importante con-

tributo perché le riforme approvate negli anni passati dal Parlamento possano davvero dispiegare tutte le loro potenzialità.

Con il testo al nostro esame si procede alla smilitarizzazione, anche se certo non nei termini completi che il nostro gruppo chiedeva venissero normati. Gli agenti e le vigilatrici entrano a far parte del corpo della polizia penitenziaria, si avvia il superamento della separazione rispetto ad altri settori del lavoro penitenziario; si crea così uno dei presupposti per una riforma complessiva dello stesso lavoro penitenziario. L'altro presupposto è dato dalle norme che stabiliscono un diverso grado e livello della formazione professionale che, pur tenendo conto dei diversi ruoli, non è più separata, in modo così da consentire un'integrazione tra le diverse figure professionali nell'ambito dell'area trattamentale e riabilitativa.

Abbiamo già verificato nel corso di questi mesi e di queste ultime settimane l'insistenza con cui taluni settori politici hanno agito per ostacolare le parti del testo relative al pieno godimento dei diritti politici e sindacali, al trattamento economico come aspetto fondante di un'autonomia contrattazione, e infine relative ai livelli di libertà e di autonomia della contrattazione, cercando da parte loro di ricondurre tutte queste materie nell'ambito dei vincoli restrittivi della legge n. 121 sull'ordinamento della pubblica sicurezza.

Alcune parti del testo consegnato, anche per iniziativa del gruppo comunista, all'Assemblea sono invece tra le più avanzate, rispondenti alle richieste del movimento per la riforma ed alle annose attese degli agenti e delle vigilatrici. Il tornare indietro ridurrebbe notevolmente l'impianto innovativo del nuovo ordinamento e la credibilità dello stesso. Nonostante ciò, il Governo sembra in parte orientato a proporre il ripristino delle norme contenute nel disegno di legge a suo tempo presentato; infatti in Commissione bilancio il sottosegretario, entrando nel merito della legge, ha tentato di imporre restrizioni proponendo addirittura la soppressione di articoli. Questo è il motivo per il quale lo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

stesso Governo ha presentato in aula numerosi emendamenti.

Ciascuno di noi è chiamato ad assumersi appieno le proprie responsabilità, anche quei colleghi che in questi mesi e in queste settimane hanno avuto modo, come noi, di ascoltare gli orientamenti degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. Del resto, il valore innovativo delle norme proposte e la credibilità non solo degli agenti ma dell'intero personale penitenziario sono garantiti anche da altre parti della legge come quella che trasforma, ad esempio, la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena in un dipartimento articolato in uffici con competenze stabilite dal Ministero di grazia e giustizia e dotati di propria autonomia funzionale, con particolare riferimento all'attuazione dei programmi e delle direttive e con compiti di gestione e di indirizzo unitario per tutto il personale penitenziario, anche attraverso un reale decentramento funzionale da attuarsi tramite i provveditorati regionali.

Occorre infine rilevare le novità introdotte nel testo per quanto riguarda il nuovo ordinamento del personale. Attraverso tali norme si stabiliscono principi tendenti a valorizzare la professionalità e le esperienze acquisite, si semplificano le qualifiche, si individuano con chiarezza le funzioni e l'ambito di responsabilità, consentendo così una più efficace concertazione ed un più puntuale coordinamento.

Con questo spirito e con questi fondamenti ci siamo mossi nel lungo dibattito svoltosi nella Commissione giustizia, con la volontà di far presto e con l'intento di varare una riforma avanzata in grado di corrispondere alle attese del personale penitenziario, di raccordarsi, dopo i ritardi accumulati, con l'intera riforma dell'ordinamento penitenziario. Conoscevamo le resistenze, le abbiamo verificate sul campo, abbiamo cercato di confrontarci con esse: è bene comunque che ciascuno di noi, ripeto, si assuma la propria responsabilità. Le riforme inviano sempre un messaggio al paese che può essere positivo, talvolta riduttivo, qualche volta addirittura

negativo; dipenderà da come agiremo in questi giorni e soprattutto da come il Senato agirà. Nel momento in cui il funzionamento della giustizia è quello che è (lo ricordava la collega Guidetti Serra), è bene che siano chiari gli obiettivi che ogni settore della giustizia dovrà perseguire; è bene che, al di là delle vuote proclamazioni, ci siano impegni coerenti; è bene che sia dato modo agli operatori, in ogni settore del funzionamento della giustizia, di disporre di strumenti efficaci; è bene, infine, che il personale sia messo nella condizione di avere una visione complessiva della realtà in cui si trova ad operare.

Spetta a noi, dunque, agire in un modo che sia rispondente al bisogno. Correzioni, modificazioni, stroncature dell'impianto complessivo, invece di migliorare il testo al nostro esame, ridurrebbero di molto la portata delle novità che esso contiene, non lo renderebbero in grado di rispondere alle attese che al di fuori di quest'aula si sono nel corso degli anni manifestate e probabilmente ci impedirebbero di assegnare a questo ordinamento il ruolo che gli compete nel funzionamento di un settore delicato dell'amministrazione della giustizia e dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la seconda volta (tenuto conto che la scorsa legislatura ho svolto un intervento sull'argomento) che mi accingo a trattare il problema della riforma del Corpo degli agenti di custodia.

Ho il piacere di essere indicato nella rubrica come il primo presentatore di una proposta di legge sul Corpo degli agenti di custodia, ma per la verità era precedente il testo formulato dall'onorevole Vesce, che ci ha lasciato per altre scelte. La mia proposta di legge, comunque, viene all'esame insieme con tutte le altre che sono state presentate e con il disegno di legge del Governo che ha messo mano al problema

più per apportare disastri che per risolverlo.

Evidentemente qui le verità sfuggono sempre, e non fanno eccezione quelle concernenti il Corpo degli agenti di custodia, al di là di tutte le innovazioni che sembrano entrate ora nella considerazione sociologica di tale Corpo. Si parla — ho sentito in proposito anche i colleghi che mi hanno preceduto — di grandi novità sulla conoscenza pedagogica-psicologica e sociale. Vi è un fermento di idee nuove che finalmente dovrà far capire agli agenti di polizia penitenziaria che il loro compito non è solo quello di custodire il detenuto al di là delle sbarre, ma di comprenderne anche la personalità, di saperne seguire gli indirizzi e le debolezze e di portarlo alla redenzione.

Sono solo storie che vengono raccontate qui, perché gli agenti di custodia hanno da sempre avuto questa consapevolezza e questa preparazione; tant'è vero che il loro motto è: vigilando redimere.

Essi, per vocazione e per preparazione, a partire cioè dalle scuole in cui hanno ricevuto la loro formazione — senza tutti quei substrati considerati nella riforma che ha fatto una solenne «ammucchiata» di sociologi, di pedagoghi, di psicologi, di ragionieri, di quanti cioè in questo momento cercano di pescare tutti i possibili benefici, e senza bisogno dei nostri suggerimenti — hanno sempre portato avanti queste istanze pedagogiche, psicologiche e sociologiche. Mi sembra, pertanto, che il riferimento contenuto nella riforma rappresenti una sottolineatura non proprio necessaria, in quanto diretta a gente che è già benemerita (lo ripeto: dal punto di vista sociologico, pedagogico e psicologico) e che non ha bisogno di indicazioni nuove in questo senso.

La verità è che proprio gli agenti di custodia, già prima della riforma, si sono abbondantemente sacrificati. Basta che noi avvocati ricordiamo i tumulti di Palermo, di Milano, di Poggio Reale, di Catania, di Torino che hanno visto impegnati gli agenti e i sottufficiali, con l'appoggio anche di alcuni ufficiali che io chiamo in causa poiché meritano un riconoscimento

e non certo di essere «cacciati», così come ignominiosamente questa legge sta facendo. Questo personale, come dicevo, durante quelle rivolte carcerarie si è molto sacrificato: è andato ben oltre gli orari di servizio; è stato impegnato in tutte le emergenze durante i cosiddetti «anni di piombo», durante il brigantaggio; in parole povere, durante tutti quei momenti segnati da una forte attività criminale nelle carceri di Palermo, di Catania, di Locri, della Campania, della Calabria e di ogni dove. Si tratta, quindi, di un personale che merita tutta la nostra attenzione.

Questo personale, dopo che è stata approvata la riforma del Corpo della guardia di pubblica di sicurezza, cioè a dire la riforma della polizia di Stato — ecco la verità! — al di là del solito pedagogo, del solito sociologo, del solito psicologo, del solito umanista, anzi «umanitario», ha chiesto anch'esso una riforma. Questa gente, che stava dentro le carceri al di qua delle sbarre mentre al di là stavano i detenuti, dopo aver assistito alla trasformazione del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in Corpo di polizia penitenziaria, ha giustamente reclamato il miglioramento della loro carriera, dell'orario di servizio, della situazione economica, della distribuzione delle ferie: in una parola, il riconoscimento dei loro diritti.

Detto questo, sono ora costretto a fare un passo indietro, anche perché è presente in aula il colonnello Forleo, come me proveniente dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e perciò un po' più addentro alle materie che non i soliti «informati dagli informatori», i soliti sociologi che si limitano a riportare i fatti.

Niente di meno, dopo la trasformazione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza in polizia di Stato sono stati presentati numerosi progetti di legge aventi per oggetto... la riforma della riforma! Ricordo, ad esempio, l'atto Camera n. 1713, concernente lo stato giuridico degli appartenenti alla polizia di Stato; la proposta di nuova riforma presentata dagli onorevoli Fiori, Scotti Vincenzo, autorevole presidente del gruppo parlamentare, Del Mese, Cursi, Sgarlato; l'atto Camera 2281, una

proposta dagli onorevoli Ferrarini, Aniasi, Di Donato, Cristoni del gruppo socialista, concernente il nuovo stato giuridico degli appartenenti alla polizia di Stato; l'atto Senato 1029, un disegno di legge dei senatori Giacometti, Bozzello Veroli ed altri, sullo stato giuridico e l'avanzamento dei sottufficiali ed appuntati del corpo delle guardie di pubblica sicurezza; l'atto 3171, l'atto 2384... Li leggo tutti.

PRESIDENTE. Non può risparmiarcene qualcuno?

ANTONINO MACALUSO. No, tutti li dobbiamo ricordare, perché malgrado i sociologi presenti in questa Assemblea, tutti pronti a dire che amavano il corpo, di cui volevano la riforma, ci siamo poi ritrovati con ventitré progetti di legge tendenti a riformare la riforma del corpo della polizia di Stato! Ben ventitré, perché malgrado i soliti sociologi e pedagoghi, presenti in questa Assemblea, la riforma da loro prevista non andava incontro alle esigenze del corpo degli agenti di pubblica sicurezza, ma solo, semmai, a quelle di qualche deputato.

La prevista ristrutturazione della carriera degli agenti di custodia, non include l'equiparazione ed un corrispondente avanzamento dei gradi di agente, appuntato, vicebrigadiere, brigadiere, maresciallo, maresciallo ordinario, maresciallo capo e maresciallo maggiore con i nuovi gradi di viceispettore, ispettore, ispettore principale e ispettore capo.

Non dobbiamo dimenticare che nel momento in cui il personale attualmente in servizio è stato arruolato i nuovi gradi non erano previsti; ed ora ritengo sia giusto che lo stesso personale automaticamente ne benefici. Se infatti prima della riforma il massimo grado era quello di maresciallo maggiore, ora è quello di ispettore capo; è giusto quindi che il personale in servizio usufruisca di un corrispondente avanzamento nei diversi gradi, al pari di quanto previsto per l'Arma dei carabinieri (con il consenso del Tribunale amministrativo del Lazio), laddove i gradi dei sottufficiali implicitamente corrispondevano ai gradi di

viceispettore, ispettore, ispettore principale e ispettore capo.

In questo caso il Governo presenta addirittura un emendamento che, prevedendo il testo in esame che agli appuntati scelti non inquadrati nella qualifica di sovrintendente sia attribuita la qualifica di vice-sovrintendente, fa marcia indietro, proponendo la sostituzione della parola «vicesovrintendente» con le parole «assistente capo». In questo modo si fanno tornare appuntati i vicebrigadieri! La sostanza è questa, al di là del nome roboante di vice-sovrintendente (che potrebbe essere alla polizia urbana, ai monumenti, ai cimiteri, alle Belle arti o alla polizia mortuaria), voluto dai sindacati non so per quale ragione.

Si sarebbe invece potuto modificare soltanto la denominazione del grado di ispettore. Valga l'esempio della democraticissima America, che chiama tenente di polizia o brigadiere di polizia l'operatore dell'ordine pubblico. Non ci sarebbe stato nulla di male a seguire anche nel nostro paese questa strada: tuttavia ben vengano le diverse denominazioni previste, se sono tali da rendere felici i sindacati.

Vi è però l'inganno: l'ex grado di appuntato viene contrabbandato come grado di assistente o di assistente capo, ma non si chiarisce che l'assistente capo può raggiungere il quinto livello economico, con implicita qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria. Si tratta in pratica della condizione del vecchio appuntato scelto dei carabinieri che, mancando in una stazione il brigadiere o il vicebrigadiere, svolge anche mansioni di ufficiale di polizia giudiziaria. Hanno voluto invece dare un contentino al personale cambiando solo un nome. Certo, la denominazione «appuntato» è un po' brutta, ma non si può dire agli interessati che, invece di essere promossi vicesovrintendenti (grado corrispondente a quello di vicebrigadiere), saranno retrocessi al grado di appuntati, cambiando il nome in assistente capo, senza che ciò comporti il conseguimento del quinto livello, comprendente anche lo *status* di ufficiale di polizia giudiziaria.

Questa riforma non modifica quindi la

progressione di carriera degli interessati e non ne soddisfa il diritto allo scorrimento nella stessa. E sarebbe veramente dannoso se si verificasse quanto è avvenuto nel Corpo della polizia di Stato al momento dell'espletamento del primo concorso riservato agli esterni: in quel caso giovani indubbiamente preparati in diritto pubblico, costituzionale, amministrativo ed in materia di legislazione della pubblica sicurezza (sia pure, è chiaro, in rapporto al livello proprio della mansione di viceispettore) sono stati immessi direttamente nei commissariati a ricoprire un ruolo preminente rispetto ai vecchi marescialli, scavalcando di colpo un patrimonio di esperienze ventennali o trentennali, maturate nel lavoro, nel rapporto con il pubblico e con l'autorità giudiziaria, nell'espletamento delle indagini operative. La riforma infatti, invece di favorire gli addetti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza passati a far parte dei ruoli della Polizia di Stato, ha privilegiato gli esterni.

Si tratta di un aspetto inaccettabile, che ci mette sul chi vive, che ci pone in allarme. Questa riforma, per esempio, prevede varie aliquote di organico per i sottufficiali, da stabilire in relazione alle promozioni, vale a dire i quattro quinti dei posti disponibili secondo la tabella A allegata alla legge, i tre quinti dei posti disponibili nella qualifica di ispettore e i due quinti in quella di viceispettore; per gli altri si stila una graduatoria in relazione al periodo di servizio. Voglio vedere come andrà a finire: forse con le solite commissioni composte da rappresentanti dei sindacati e da magistrati!

Questi ultimi sono dappertutto; che cosa fanno nel Corpo degli agenti di custodia i magistrati? C'è un magistrato che è addetto ai trasferimenti: esiste anche un problema di dignità, ed il Governo è sordo a questi richiami. È infatti un magistrato (si tratta di un incarico non certamente edificante, secondo il mio punto di vista, trattandosi di un giudice che ha il grado di presidente di sezione della Corte di cassazione) che provvede a trasferire gli agenti da una scuola all'altra, svolgendo il suo incarico insieme con i militari — ancora

per poco — che sono rimasti. Sono assurdi che in Italia possono esistere anche con la compiacenza e la benevolenza del Parlamento.

Si tratta comunque di una riforma che — non c'è dubbio — fa intravedere alcune buone promesse per quanto riguarda il personale del Corpo che, ripeto ancora una volta, ha voluto questa riforma. Non esiste, come si è voluto far credere, una spinta esterna: vi è invece un'esigenza interna al personale, che vuole la riforma, lo ripeto, e che — se questa dev'essere approvata — deve poter godere dei benefici in essa contenuti, prima che vengano attribuiti ad altri.

Vi è poi un aspetto, tra gli altri, che può sembrare quasi una barzelletta. Mi riferisco agli articoli 14, 15 e 21 del disegno di legge. Vorrei far presente ai sociologi, ai pedagoghi ed ai tanti che si sono accaniti contro la forma militare, contro le stellette e che auspicano la civilizzazione del Corpo, che nell'articolo 15 si prevede che dalle scuole escano gli ufficiali di quel Corpo e che essi siano sostituiti con gli ufficiali delle forze armate. In presenza di un esercito di 350 mila unità, ormai ridotto perché sempre più tecnico, dove possono collocarsi gli ufficiali sfornati dalle accademie di Modena e di Torino e dalla scuola di guerra di Santa Severa? Signor sottosegretario, caro Nicotra, provate a spiegare agli agenti di custodia che gli ufficiali dell'esercito andranno nelle scuole! Ben venga allora quella disciplina militare che, mentre gli ufficiali del Corpo andranno nell'esercito, un ufficiale delle forze armate certamente imporrà.

Sono disposizioni assurde: in base all'articolo 21 del provvedimento l'ufficiale del corpo degli agenti di custodia va nell'esercito, e grazie all'articolo 15 l'ufficiale dell'esercito va nelle scuole del corpo degli agenti di custodia. Se questa è logica, tenevela pure!

Il tutto è stato elaborato nel palazzaccio di via Arenula, dove evidentemente c'è chi manovra, chi tira le fila. Ma questo comunque si può fare fino ad un certo punto.

Si pensi che tra i soggetti operanti all'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

terno delle carceri vi è anche il direttore, che non ha il porto d'armi, non è neanche ufficiale di polizia giudiziaria, e può non aver fatto il servizio militare. È un civile qualsiasi (può anche essere un invalido civile) eppure comanda sul maresciallo, il quale invece magari da trent'anni vive insieme ai detenuti e agli agenti e conosce quella che in termine tecnico è definita «muta»: si tratta di un'attività svolta intorno alle carceri, evidentemente armati, e non con la preghiera o con le invocazioni ai quattro santi evangelisti!

Il direttore continua ad essere una figura preminente (si parla infatti di collaborazione), anche se chi conosce gli agenti e il loro rapporto con i detenuti, soprattutto nelle carceri speciali, sono senza dubbio i brigadieri, i vicebrigadieri, i marescialli, gli appuntati: personale operante che noi, avvocati penalisti, conosciamo per esperienza professionale (io, in particolare, ho anche fatto parte del corpo delle guardie di pubblica sicurezza).

Il rapporto diretto con il personale non può essere delegato alle fantasie di un direttore: quando tutto va bene, quest'ultimo ha egregiamente diretto il servizio agenti delle carceri; se qualcosa non dovesse funzionare egli rileva che fa parte del settore amministrativo, e che spetta al maresciallo fare rapporto. È quanto è successo nelle Nuove di Torino, in occasione dell'incendio dei famosi materassi. Si è affermato che le responsabilità erano del maresciallo, dei brigadieri, e il direttore ha sostenuto che egli aveva competenza in materia di attività amministrativa, e non certamente esecutiva. Si assiste a uno scaricabarile, che continua anche nel provvedimento al nostro esame, che dovrebbe quanto meno indurci a correggere questi aspetti.

Non so sino a che punto valga la sindacalizzazione. Non è affatto detto che CGIL, CISL e UIL abbiano precise conoscenze in materia; spetta a chi lavora nelle carceri dare determinate informazioni. Nasce allora un altro problema. Per la polizia di Stato si è voluta negare la completa sindacalizzazione ed è stato istituito il SIULP, con a capo un uomo di prestigio, un ra-

gazzo in gamba, che la sapeva lunga: ha frequentato l'Accademia del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, è arrivato al grado di tenente colonnello vicequestore ed oggi è deputato. Egli certamente conosceva la materia e ha saputo ispirare, per quanto ha potuto, un certo indirizzo.

In contrapposizione al SIULP, che ideologicamente aderiva (non so se avvenga anche oggi) allo spirito delle tre confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, è sorto il SAP (Sindacato autonomo di polizia), che invece dovrebbe essere più vicino alla corrente democratico cristiana.

Non è che i due sindacati siano sempre vissuti in simbiosi, ma vi era una certa conoscenza...

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, l'avverto che può ancora disporre di un minuto e mezzo.

ANTONINO MACALUSO. Un'ora e mezzo?

PRESIDENTE. No, solo un minuto e mezzo.

ANTONINO MACALUSO. Avrei ancora molte cose da dire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che lei sarebbe in grado di parlare anche due ore, onorevole Macaluso! La prego di concludere.

ANTONINO MACALUSO. Presidente, il mio gruppo è certamente composto da parlamentari che intervengono molto spesso e leggono pochissimo.

A proposito della libertà sindacale, dicevo che non vorrei che ad un certo punto influissero sui temi in esame le posizioni di partito, la politica generale relativa al trattamento dei detenuti o i rapporti che possono nascere tra chi è da una parte delle sbarre e chi è dall'altra. Intendo dire che se io, condannato a trent'anni di reclusione, ho la tessera della Camera del lavoro come l'agente di custodia, debbo ritenere che siamo compagni, caro Castiglione. Se la stessa tessera della CISL o della Camera

del lavoro è posseduta anche dal direttore delle carceri, è ancora meglio: potrò forse ottenere facilmente di essere ricoverato in infermeria, o altri privilegi.

Cerchiamo di scovare la mafia, parliamo della Sicilia... Scherziamo? È qui dentro che nasce tutto! Se sono un detenuto e possiedo la stessa tessera (magari della CGIL o della CISL) del direttore dell'istituto penitenziario, debbo ritenere che egli sia un mio compagno. Talvolta può addirittura accadere che il detenuto sia un superiore gerarchico del direttore nell'ambito del sindacato! Se ciò accade, ripeto, è facile essere ricoverati in infermeria.

Ma bisogna considerare anche i gravi problemi connessi alle traduzioni. Dopo centocinquanta anni tale compito passa al Corpo degli agenti di custodia, liquidandosi in tal modo gli ufficiali. Si vuole attribuire ad altri un comando che ora è affidato ad un generale dell'Arma dei carabinieri, che può disporre di una rete di collegamento e di trasmissioni, che controlla il «Visto passare» del detenuto ed il «Visto arrivare» della pattuglia del detenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso...

ANTONINO MACALUSO. Mi lasci finire, signor Presidente: il tema che sto trattando è estremamente importante.

Dicevo che si vuole affidare questo compito a gente che proviene dall'esterno delle forze armate. Per questo io avevo suggerito che gli ufficiali fossero inquadrati in un ruolo tecnico civile. In tal modo, esaurito il loro compito, si potrebbero occupare delle medesime vicende anche gli ispettori, i marescialli.

Se si fosse adottata questa soluzione, si sarebbero allargati i quadri dell'organico e vi sarebbe stato posto per tutti: per i sottufficiali, per gli ispettori, per gli assistenti, per tutti quelli che attualmente fanno parte del Corpo degli agenti. Ma si è adottata una condotta diversa. Verranno giorni in cui apprenderemo che il detenuto in fuga è stato ucciso. Per me il detenuto non deve essere ucciso, ma custodito: non bisogna sparargli, anche se gli si deve im-

pedire di fuggire. Ma tale compito non dev'essere affidato ad un civile reperito all'ultimo momento!

La riforma consente in modo sconsiderato che si corrano gravi pericoli e non tiene conto di alcuni presupposti importanti. Mi riferisco alla carriera del personale del settore, per il quale la riforma deve prevedere tutti i benefici del caso.

I concorsi ipotizzati debbono avvenire dopo che tutto il personale è stato sistemato, anche quello che si occupa delle traduzioni: funzione importantissima, che potrebbe essere esercitata dagli ufficiali al fine di tutelare meglio le libertà dei cittadini comuni, ma anche dei detenuti che debbono essere sottoposti a procedimento giurisdizionale, ai quali si deve eventualmente irrogare la pena, ma che non possono certamente essere uccisi da incoscienti reperiti all'esterno, che non hanno la preparazione necessaria a svolgere compiti così delicati.

Prima bisogna sistemare tutto il personale in servizio. La riforma deve esclusivamente operare in favore di coloro i quali fanno parte del Corpo degli agenti di custodia. Con un successivo intervento, il nostro gruppo illustrerà la posizione che assumerà in merito all'approvazione del provvedimento in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, riteniamo che la riforma oggi al nostro esame non assuma una posizione neutrale nei confronti delle questioni della giustizia e dell'ordine pubblico che sono all'attenzione del Parlamento e del Governo. Riteniamo inoltre che detta riforma non sia neutrale neanche rispetto ad una corretta applicazione della legge Gozzini, anch'essa oggetto di particolare interesse da parte del mondo politico e parlamentare.

Sappiamo bene che quando si parla di carcere, specialmente nella pubblica opi-

nione, lo si fa spesso con un carico di pregiudizi non facilmente eliminabili. Il rapporto tra carcere e società è molto difficile, direi di reciproca incomprensione: la società non ama certamente il detenuto, così come quest'ultimo prova un analogo sentimento di odio verso la società.

Uno dei problemi che cerchiamo di affrontare attraverso questa riforma credo sia quello di superare una certa mentalità, una certa cultura, un'idea del luogo di detenzione visto non come luogo di giustizia, bensì come quello di vendetta.

Certo è cambiato il linguaggio, sono cambiati gli atteggiamenti ed i propositi; tuttavia, non sempre si sono avuti comportamenti coerenti con l'attuazione della legge di riforma delle istituzioni penitenziarie, il che è accaduto proprio perché è mancata una riforma globale del sistema penitenziario nel suo complesso, che concernesse principalmente lo *status* giuridico ed economico degli agenti di custodia. Questi sono, dunque, rimasti nel sistema l'anello più debole della catena. I loro problemi perciò vanno visti non solo come problemi di una categoria di lavoratori, ma come questioni che interessano la collettività nazionale, per l'incidenza che hanno nel sistema carcerario.

È ormai noto a tutti che la situazione penitenziaria nel nostro paese ha superato i livelli di tollerabilità, e mi riferisco in particolare a quella dei grandi istituti penitenziari, nei quali spesso un solo agente deve vigilare su decine di detenuti, che finiscono non di rado per essere abbandonati a se stessi.

I movimenti di protesta degli agenti di custodia, nati nel segno dell'impegno democratico, testimoniano che ci troviamo di fronte ad un problema persistente ed irrisolto, che ha bisogno di una soluzione immediata da parte del Parlamento. Del resto, la stessa legge n. 345 del 1975 — che ha rappresentato un notevole passo in avanti nel prevedere strutture penitenziarie adeguate all'esigenza di rieducazione del detenuto — non è mai decollata. Tale riforma, avendo come finalità primaria la risocializzazione dei detenuti e la possibilità di contatti con il mondo

esterno, avrebbe dovuto presupporre una nuova figura, un nuovo ruolo dell'agente penitenziario che, pur facendo parte di un corpo soggetto a particolari norme di disciplina, potesse godere tuttavia di un *status* civile tale da permetterne una più agevole integrazione con le altre categorie di lavoratori che operano all'interno del sistema.

Il problema, quindi, come ha giustamente sottolineato il relatore, non consiste tanto e soltanto in un adeguamento meramente numerico, ma anche in una modifica dell'ordinamento penitenziario, che investa i profili relativi allo *status*, nonché quelli economici e giuridici.

La militarizzazione è uno degli elementi che hanno condizionato la vita degli agenti di custodia, producendo una serie di conseguenze sugli orari di lavoro, con un conseguente ridotto numero di ore di libera uscita, in ordine alla scarsa qualificazione professionale, ed in riferimento al mancato rispetto della dignità e personalità dell'agente di custodia. Noi riteniamo, dunque, che una effettiva riforma del corpo degli agenti di custodia debba avere come fondamentale punto di riferimento una reale smilitarizzazione. Il tentativo, operato concretamente dal legislatore, di aprire le istituzioni carcerarie alla società è inconciliabile con il loro contemporaneo affidamento ad un corpo militare.

Nel contesto della riforma deve essere ben delineato e precisato (e ciò viene fatto) il nuovo ruolo dell'agente di custodia, al quale devono essere attribuite maggiori responsabilità nei confronti dei detenuti, considerando che i suoi contatti con la popolazione penitenziaria sono molto più stretti e costanti di quelli intrattenuti da educatori, psicologi ed assistenti sociali. Ne consegue che gli agenti di custodia sono in grado di conoscere meglio di altri ciò che accade all'interno delle istituzioni penitenziarie.

Un secondo principio ispiratore del provvedimento è la qualificazione degli operatori ed un loro continuo aggiornamento professionale. Tale obiettivo deve essere perseguito senza prescindere dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

funzione di custodia e di sicurezza che comunque gli agenti di custodia devono svolgere.

Gli orientamenti che ho illustrato ritengo siano alla base dei principi riformatori cui si ispira il provvedimento oggi al nostro esame. Essi possono sintetizzarsi in alcuni punti principali, sui quali il nostro gruppo esprime una valutazione positiva. Mi riferisco alla smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia, all'unificazione del personale maschile e femminile, all'inquadramento del personale secondo criteri affini a quelli previsti per la polizia di Stato, ad un trattamento giuridico ed economico diverso, ad un adeguamento degli istituti di istruzione e di formazione ed, infine, al riconoscimento dei diritti sindacali, ad una non lesione dei diritti politici. Intendo dire che questi ultimi sono riconosciuti dalla stessa Costituzione e che, dunque, possono non essere esplicitamente previsti, se non per limitare l'attività politica nelle istituzioni penitenziarie. Occorre invece riaffermare con forza il principio del riconoscimento dei diritti sindacali, che per anni è stato uno degli ostacoli sulla strada della riforma.

Sono questi i punti fondamentali del provvedimento in esame, che a nostro avviso riveste particolare importanza e la cui rapida approvazione è interesse di tutti e non soltanto degli agenti di custodia. Riteniamo che esso rappresenti una delle condizioni essenziali per il governo delle carceri, nel rispetto del principio della sicurezza nonché di quelli che attengono alla rieducazione del condannato, ai quali una diversa figura degli agenti di custodia può e deve dare un notevole contributo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, vorrei rivolgere sia alla Commissione che al Governo un quesito in ordine allo stato dell'*iter* del provvedimento in esame.

Ci risulta che nel tardo pomeriggio di ieri è stata presentata una serie di emendamenti da parte del Governo, così come ci risulta, per altro *a posteriori* che alle 8,45 di questa mattina è stato convocato il Comitato dei nove. Ho chiesto alla segreteria della Commissione di avere precisazioni in ordine a questa convocazione, non essendo stato avvertito il rappresentante del gruppo del MSI-destra nazionale. Mi è stato risposto che l'avviso era stato inviato anche a noi. Ho fatto un'indagine dalla quale risulta, però, che nessuna comunicazione è pervenuta al nostro gruppo che, dunque, non è stato informato nè del contenuto degli emendamenti dei quali abbiamo preso visione solo mezz'ora fa, nè del modo in cui si è svolta la discussione del Comitato dei nove, cui non abbiamo, come già detto, partecipato.

Alcuni dei nuovi emendamenti presentati dal Governo hanno oltretutto richiesto un ulteriore esame da parte della Commissione bilancio per le implicazioni di spesa che comportano. Se le informazioni fornitemi dall'onorevole Valensise sono esatte, per almeno uno di quegli emendamenti il Governo si è riservato di dare una risposta alle perplessità espresse dalla Commissione bilancio. Ci troviamo quindi in una fase particolarmente delicata e che definirei fluida. Chiedo dunque al Presidente se non ritenga opportuno sospendere l'esame del provvedimento, senza addentrarci ora nell'esame dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti; alcuni di essi — ripeto — sono stati presentati ieri sera all'ultim'ora e noi non abbiamo potuto esaminarli in quanto non abbiamo partecipato, per le ragioni suesposte, all'apposita riunione del Comitato dei nove. Le chiedo quindi, signor Presidente, se non sia il caso di consentirci di approfondire gli emendamenti in questione, sospendendo la seduta fino alle ore 19, in modo che alla ripresa si possa partecipare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

ai lavori in maniera più documentata e responsabile.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, con riferimento ai disguidi (ai quali lei si è riferito) circa la convocazione del Comitato dei nove, la Presidenza si riserva di compiere gli opportuni accertamenti con l'ausilio del presidente della Commissione e degli uffici della medesima, al fine di porre in condizione il suo gruppo di avere cognizione degli emendamenti e delle decisioni che il Comitato dei nove intende adottare.

Per quanto riguarda il prosieguo dei nostri lavori, onorevole Servello, dovendosi passare alle repliche del relatore, onorevole Nicotra, e del rappresentante del Governo, ed essendo già previsti tre interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, ritengo che, data l'ora, ben difficilmente si potrà passare nella giornata di oggi alle votazioni. Pertanto vi sarà senz'altro il tempo perché tutti i colleghi possano prendere piena cognizione degli emendamenti presentati.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, Relatore. Signor Presidente, prima di passare alla replica, che sarà brevissima, desidero dichiarare che concordo con quanto ella ha appena detto. Anch'io sono dell'avviso che sia inevitabile rinviare l'esame dell'articolato del provvedimento, limitandoci questa mattina allo svolgimento della discussione sull'articolo 1. Inizieremo quindi domani a votare gli articoli e i relativi emendamenti.

Ringrazio i colleghi Guidetti Serra, Recchia, Macaluso e Mastrantuono per i loro interventi. Credo che l'esigenza di una riforma del corpo degli agenti di custodia sia da tutti condivisa.

Ringrazio, in particolare, gli onorevoli Recchia e Mastrantuono perché si riconoscono pienamente nel testo varato dalla Commissione ed auspicano che non venga stravolto. Questo è anche il nostro intendimento.

Pertanto, nel quadro delineato e alla luce dei principi evidenziati, il relatore auspica che il Parlamento domani approvi questa attesa riforma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

FRANCO CASTIGLIONE, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò solo alcune considerazioni in ordine agli interventi che vi sono stati in sede di discussione sulle linee generali e all'appraziabile relazione dell'onorevole Nicotra.

Quello di affrontare — speriamo in maniera definitiva — la riforma del corpo degli agenti di custodia è un impegno che segue una serie di vicende, pure ricordate, come la decadenza alla fine della scorsa legislatura del testo che era stato approvato da questo ramo del Parlamento e che era all'esame del Senato, nonché i tentativi di avviare, nella legislatura attuale, il nuovo *iter*, tenendo conto delle esperienze, dei dibattiti e delle discussioni che si sono svolte.

Sono state rivolte alcune critiche al Governo per aver ritardato la presentazione del suo provvedimento. Debbo ricordare, per altro, che uno degli aspetti essenziali perché una riforma arrivi in porto è l'indicazione della copertura finanziaria. È su questa linea, quindi, che il Governo si è mosso e quando, a seguito di contatti intensi con il tesoro e con altri rappresentanti dell'amministrazione, ha potuto individuare una copertura che consentisse l'effettiva praticabilità della riforma, ha presentato il suo disegno di legge.

Basta leggere la relazione della Commissione bilancio per rendersi conto del fatto che la presentazione della nuova legge finanziaria ha creato nuovamente problemi in ordine alla copertura; li risolveremo, reperendo adeguati finanziamenti, per consentire che la legge abbia attuazione.

Nel presentare il suo disegno di legge il Governo aveva tenuto conto sia del precedente dibattito parlamentare, sia di tutte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

le esigenze che erano state rappresentate. Non abbiamo considerato soltanto gli aspetti propri della riforma, ma abbiamo tenuto conto anche di alcuni aspetti — non tutti, evidentemente — che riguardano il settore penitenziario e che devono essere anch'essi affrontati perché si modifichi una pesante situazione di gestione. Mi riferisco alla carenza di personale e di norme adeguate, come al maggior impegno che siamo stati costretti a chiedere a tutto il personale, militare e civile, per una responsabilità così delicata ed importante come quella che fa riferimento agli istituti penitenziari.

Nel provvedimento, quindi, abbiamo cercato di inserire alcune disposizioni che consentissero di affrontare i diversi aspetti della vita carceraria.

Altra questione fondamentale è quella del potenziamento degli organici e quindi dell'acquisizione nei tempi più rapidi possibili di personale nuovo, perché la carenza di presenze, anche rispetto agli organici attuali, è sempre stata pesante in tutti i settori penitenziari. Credo che tutti ne conoscano le ragioni. Soprattutto per quanto riguarda il personale civile, le «vocazioni» non sono molto numerose e le condizioni attuali non sono certamente remunerative, sia sul piano economico, sia su quello dei riconoscimenti dell'impegno e del lavoro svolto. Era ed è quindi importante accompagnare la normativa con altri provvedimenti, come quelli presenti nel disegno di legge del Governo ed anche in alcuni emendamenti presentati.

In Commissione le cose sono andate in un certo modo.

Sento dire — il Governo ha il dovere di rispondere — che non si deve stravolgere il testo della Commissione. Debbo ricordare che in Commissione si sono registrate, in questo caso, delle maggioranze diciamo occasionali, che hanno consentito il passaggio di talune modifiche, nonostante il parere negativo del Governo. Ebbene, il Governo per coerenza e rispondenza alle scelte fatte e ai contenuti essenziali della riforma, ha il dovere di presentare...

ALESSANDRO TESSARI. Fa parte della democrazia essere sconfitti!

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. In una Commissione si può essere sconfitti ma poi c'è l'aula!

Diversamente, non ci sarebbe alcun bisogno di discutere un determinato provvedimento in Assemblea! Non le pare, onorevole Tessari? Può anche accadere che la cosiddetta minoranza parlamentare diventi, occasionalmente, maggioranza in Commissione, ma certo non si può dire: guai a chi adesso cambia il provvedimento! Non sarebbe serio. Dobbiamo ridiscutere la materia, sottoporla ad una verifica e cercare di fare la migliore legge possibile. Questa è una responsabilità che tutti abbiamo, Governo e Parlamento, rispetto alle esigenze di coloro che attendono tale riforma.

Non è dunque possibile — lo ripeto — dire: guai a chi cambia il testo approvato dalla Commissione! Ragioniamo e vediamo quali disposizioni sia giusto rimangano e quali debbano essere modificate a seguito del dibattito in aula.

Non è vero che il Governo ha presentato molte proposte di modifica. Di esse alcune sono di ordine tecnico mentre altre rispondono ad esigenze di una migliore formulazione legislativa del testo. Io guardo gli aspetti sostanziali per i quali il Governo ha ritenuto di promuovere la sua iniziativa tesa a modificare il testo della Commissione.

Il primo aspetto essenziale dell'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria è quello relativo al trattamento economico. In proposito debbo ricordare a coloro i quali ritengono che la soluzione adottata dalla Commissione sia la più adeguata, che vi sono ragioni non solo normative o di inquadramento ma anche di vantaggio sostanziale, per il personale del Corpo degli agenti di custodia, che fanno prevalere, a giudizio del Governo, l'esigenza di prevedere lo stesso trattamento economico di cui gode la polizia. E ciò per ragioni razionali. Infatti, al Corpo degli agenti di custodia, che svolge importanti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

funzioni, quali, per esempio, la collaborazione al recupero e alla rieducazione del detenuto, spettano anche delicati compiti e responsabilità, che sono tipici della polizia, non solo all'interno ma anche fuori dagli istituti di pena: il piantonamento, il trasferimento dei detenuti e via dicendo. Si tratta di tutta una serie di servizi di polizia, che possono essere richiesti al Corpo degli agenti di custodia, in base alle normative vigenti nel nostro ordinamento.

Occorre poi dare una organicità ed una stabilità agli agenti in questione anche in riferimento a tutti i processi futuri che riguarderanno miglioramenti economici e normativi. Da qui, dunque, l'esigenza di inquadrare gli agenti di custodia in un settore più vasto, quello della polizia, prevedendosi anche una rappresentanza sia del Ministero di grazia e giustizia sia dell'amministrazione sia delle organizzazioni sindacali di categoria. Ciò potrà determinare maggiori possibilità contrattuali e di confronto per gli stessi rappresentanti del Corpo degli agenti di custodia, in sede di discussione degli aspetti di natura economica.

Avevamo ed abbiamo un'altra esigenza, determinata dalle attuali condizioni all'interno delle carceri. Mi riferisco alle necessità sottolineate dal personale direttivo, da quei direttori penitenziari che lamentano di avere una condizione estremamente negativa. Il Governo ha assunto, attraverso la presentazione di specifici emendamenti, la responsabilità di dare ad essi una risposta, tenendo conto della rilevanza dei loro compiti e del ruolo di direzione che ricoprono rispetto agli agenti ed ai sottufficiali del Corpo, presenti negli istituti e nelle scuole. Infatti, l'attuale condizione economica e normativa non corrisponde all'effettivo ruolo ricoperto dai dirigenti in questione. Dunque, la richiesta, da parte di tale personale, di beneficiare della normativa vigente per la polizia ha una sua logica ed una sua ragione, ma a condizione che l'intero organico del Corpo e tutti i rapporti economici siano rapportati a quelli del settore della polizia.

Non credo vi siano in ciò questioni di bandiera, ma un ragionamento teso ad individuare la soluzione che meglio corrisponda alle esigenze del personale del riformato corpo degli agenti di custodia.

Su altri aspetti molto dibattuti il Governo non ha presentato emendamenti, assumendo una posizione responsabile rispetto alla discussione parlamentare. Il Governo avrebbe preferito e preferisce, per le ragioni già espresse, che su questo punto non vi siano differenziazioni rispetto alle forze di polizia, ma di fronte alla scelta della Commissione non ha presentato — ripeto — emendamenti con un atteggiamento molto responsabile teso a favorire un sereno confronto sulla riforma.

Vi sono poi — e vado rapidamente alla conclusione — altri aspetti nodali di modifica, integrazione e arricchimento del testo. In merito alle norme che dovrebbero modificare le disposizioni relative alla direzione generale della prevenzione e pena, alla presenza o meno di magistrati alle nuove funzioni e qualifiche, il Governo ha presentato un emendamento, prendendo lo spunto da un suo disegno di legge, destinato in origine ad essere esaminato separatamente dal Parlamento e che prevede la delega al Governo per la riforma del Ministero di grazia e giustizia.

Il Governo ritiene che vi siano serie ragioni per seguire questa via. Si potrebbe obiettare che una legge delega avrebbe esigenza forse di una maggiore riflessione, ma nella situazione complessiva del Ministero di grazia e giustizia non possiamo incidere su una singola direzione senza tener conto di un quadro più organico che comprenda tutte le direzioni.

Nel disegno di legge del Governo il problema della presenza dei magistrati trovava una soluzione, che noi riproponiamo come norma transitoria fino a quando non saranno emanati i decreti delegati di riforma del Ministero e quindi anche della direzione generale della prevenzione e pena. Il problema, infatti, non può essere risolto in modo disarticolato...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

ANTONINO MACALUSO. In Italia il provvisorio è definitivo; prenderete i magistrati e li terrete lì! Questo è lo spirito della riforma!

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, lei è già intervenuto nella discussione sulle linee generali usufruendo di tutto il tempo a sua disposizione e mi pare che intenda intervenire anche sull'articolo 1. Lasci dunque ora parlare il rappresentante del Governo!

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Onorevole Macaluso, lei evidentemente non ha letto bene il testo dell'emendamento del Governo, che non rinvia a future norme la soluzione del problema dei magistrati ma propone una delega al Governo perché provveda entro sei mesi con decreto delegato.

ANTONINO MACALUSO. Ci metta un maresciallo ai trasferimenti, e non un magistrato! È una vergogna!

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Sono d'accordo che a ciò non debba essere adde-
detto un magistrato. In veste di parlamentare presentai anche emendamenti in questo senso e non ho cambiato opinione, ma ritengo che il problema vada affrontato (*Interruzioni dei deputati Tassi e Macaluso*)... Mi consentono di esprimere la posizione del Governo?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che il rappresentante del Governo esprima la sua opinione. Anche lei, onorevole Tassi: interverrà sull'articolo 1 e avrà modo di contestare tutte le affermazioni del Governo.

Proseguia pure il suo intervento, onorevole sottosegretario Castiglione.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il problema riguarda l'intero Ministero di grazia e giustizia e non soltanto la direzione prevenzione e pena.

Considero molto più importante la riorganizzazione ed il riordino delle direzioni per renderle più funzionali alle attuali esigenze e per meglio definire i compiti e le responsabilità di tutto il personale del settore giustizia. Se però ci si vuole riferire solo al problema particolare della presenza dei magistrati, osservo come nei provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento vi siano già tre soluzioni diverse: la prima soluzione è quella proposta nel provvedimento in esame; la seconda è quella proposta ed approvata in Commissione per quanto riguarda il procedimento disciplinare dei magistrati, mentre la terza e contrastante soluzione è contenuta nella legge per la dirigenza. Ogni Commissione ha la sua opinione, per cui alla fine ci potremmo trovare con una serie di disposizioni contraddittorie, che non risolvono in modo razionale ed organico il problema.

La strada della legge delega, che prevede la fissazione di alcuni principi e l'emana-
zione poi di decreti delegati, risolverebbe invece in modo organico questi problemi di funzionalità di tutte le direzioni generali del Ministero di grazia e giustizia e anche il problema della presenza dei magistrati, che certamente va ridimensionata.

Su questo punto siamo tutti d'accordo, dobbiamo però individuare i settori (penso all'ufficio legislativo, tanto per fare un esempio) nei quali la presenza del magistrato è indispensabile e non dà luogo a critiche.

Un altro emendamento presentato dal Governo riguarda il settore assistenziale: intendiamo infatti trasformare l'ente assistenziale a favore degli orfani in un ente permanente, anche per superare una situazione di illegittimità creatasi con le cosiddette gestioni fuori bilancio (mi riferisco alle mense, alle feste del Corpo). Con l'emendamento in questione regolarizziamo quindi il tutto e diamo al Corpo degli agenti di custodia una sua struttura organizzativa per gestire tutte le attività connesse al tempo libero, essenziali ed importanti per la vita degli agenti stessi.

Gli altri aspetti della legge saranno ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

profonditi allorquando esamineremo i singoli articoli: l'impegno e l'auspicio del Governo è che si vari rapidamente questa riforma che risponde a tante attese e a tante sollecitazioni e che è essenziale e fondamentale per consentire una gestione penitenziaria che si ispiri a criteri moderni, civili ed avanzati.

Non parlo in questa sede della legge Gozzini, sulla quale ho espresso ripetutamente la mia opinione. Qualche correzione sarà senza dubbio possibile; ricordiamoci però che l'effetto positivo prodotto da questa legge è stato quello di ottenere la pace e la tranquillità nelle carceri: non buttiamo via questo risultato. Se dobbiamo modificare qualche aspetto del provvedimento, per evitare quei casi distorsivi che hanno colpito la pubblica opinione e che è giusto non debbano più ripetersi, facciamolo pure, ma con senso di responsabilità.

CARLO TASSI. Se li molli tutti, non protestano più...!

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli nel testo unificato della Commissione, do lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio:

«Parere favorevole, con le seguenti condizioni:

che la decorrenza degli oneri, e la relativa copertura, venga aggiornata al triennio 1991-1993;

che l'assunzione di 627 agenti di custodia venga fatta decorrere dal 1° maggio 1991 e l'istituzione del ruolo degli ispettori di polizia penitenziaria, con le relative assunzioni dal 1° giugno 1991, modificando di conseguenza la tabella B;

che al comma 6 dell'articolo 5, sia precisato che l'accesso alle qualifiche funzionali, amministrative, contabili e patrimoniali avviene nei limiti delle corrispondenti dotazioni organiche di tali qualifiche;

che agli articoli 13, 14, 17 e 22 sia ripri-

stinato il testo del Governo (nell'Atto Camera n. 4736 rispettivamente articoli 12, 13, 16 e 21);

che l'articolo 15 sia esplicitamente formulato come norma programmatica;

che all'articolo 28 sia precisato che l'avviamento dei servizi, dei centri e delle infrastrutture da parte della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena avviene all'interno degli stanziamenti e dei capitoli ordinari di bilancio;

che l'articolo 40 sia sostituito dal seguente:

«1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 46.860 milioni per l'anno 1991, in lire 91.420 milioni per l'anno 1992 e in lire 91.420 milioni per l'anno 1993, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, sul capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991, all'uopo utilizzando:

a) quanto a lire 41.185 milioni per l'anno 1991, a lire 52.990 milioni per l'anno 1992 e a lire 91.420 milioni per l'anno 1993, l'accantonamento «Ordinamento del corpo di polizia penitenziaria»;

b) quanto a lire 5.675 milioni per l'anno 1991 e a lire 38.430 milioni per l'anno 1992, l'accantonamento «Affidamento al corpo degli agenti di custodia dei servizi di traduzione e di piantonamento dei detenuti ed internati».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Parere contrario agli emendamenti che comportano maggiori oneri».

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presi-

dente, mi riallaccio al mio intervento precedente per rilevare che il parere della Commissione bilancio che lei ha testé letto dispiega notevoli conseguenze sull'articolato. La mia precedente richiesta — sia pure avanzata in qualche misura per protestare per il disservizio che si è registrato — di sospendere i lavori e di convocare il Comitato dei nove appare dunque sempre più pertinente, dal momento che si rende necessario un esame approfondito di tale parere.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, non sembra che il parere della Commissione bilancio influisca sull'articolo 1; per altro, siccome il calendario dei lavori non prevede per il pomeriggio di oggi seduta dall'Assemblea, il Comitato dei nove avrà modo di esaminare sia il parere della Commissione bilancio sia gli emendamenti presentati.

Passiamo pertanto all'esame degli articoli del progetto di legge nel testo unificato della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

Art. 1

(Istituzione del Corpo di polizia penitenziaria).

«1. È istituito il Corpo di polizia penitenziaria.

2. Il Corpo di polizia penitenziaria è posto alle dipendenze del Ministero di grazia e giustizia, è un Corpo civile, ha ordinamento, organizzazione e disciplina rispondenti ai propri compiti istituzionali.

3. Ferme restando le proprie attribuzioni, il Corpo fa parte delle forze di polizia.

4. Per tutto quanto non espressamente disciplinato nella presente legge si applicano, in quanto compatibili, le norme relative agli impiegati civili dello Stato».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

(Scioglimento del Corpo degli agenti di cu-

stodia e soppressione del ruolo delle vigilatrici penitenziarie. Istituzione dei ruoli del personale di polizia penitenziaria).

1. Il Corpo degli agenti di custodia è disciolto ed il ruolo delle vigilatrici penitenziarie è soppresso.

2. Sono istituiti i ruoli del personale di polizia penitenziaria.

3. La Polizia penitenziaria è posta alle dipendenze del Ministero di grazia e giustizia, ha stato civile, ordinamento, organizzazione e disciplina rispondente ai propri compiti istituzionali.

4. Ferme restando le proprie attribuzioni, la Polizia penitenziaria è forza di polizia.

5. In quanto compatibili con la presente legge o da essa non previste, si applicano le norme relative agli impiegati civili dello Stato.

Conseguentemente, sopprimere l'articolo 2.

1. 2.

Recchia, Pedrazzi Cipolla, Orlandi, Bargone.

Al comma 2, dopo le parole «Ministero di grazia e giustizia» inserire le seguenti «Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena».

1. 1.

Il Governo.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, tengo a precisare al sottosegretario Castiglione, del quale ho avuto modo di ascoltare poco fa la replica, che non sono prevenuto, come egli ben sa da tanto tempo, contro il Governo: sono semplicemente dall'altra parte della barricata, ma sono pronto a dare atto al Governo di quanto di positivo fa, quando lo fa; cioè do a Cesare quel che è di Cesare.

Perché sono preoccupato? Perché questa estate, come è tradizione, nei mesi di luglio e agosto, i parlamentari del partito radicale hanno passato le loro vacanze nelle carceri italiane (anche tenuto conto che un terzo degli iscritti al partito radicale sono detenuti). Quindi, i miei colleghi ed io abbiamo avuto modo di confrontarci tanto con la popolazione carceraria quanto con gli agenti di custodia e con i direttori delle carceri su tutti i problemi di carattere legislativo che investono il mondo carcerario, a cominciare dalla legge sull'indulto, dalla riforma del Corpo degli agenti di custodia e così via.

Segnalo che tutti gli agenti di custodia, nessuno escluso, in assemblea o a titolo personale, si sono raccomandati perché vada in porto in tempi rapidissimi il testo di riforma del loro Corpo elaborato dalla Commissione giustizia della Camera, testo che è particolarmente significativo perché recepisce la ricca dialettica che si è registrata tra le parti.

È vero, sottosegretario Castiglione, che il Governo a più riprese aveva annunciato un suo disegno di legge e vari emendamenti; è vero che in Commissione ha presentato solo pochi emendamenti, su alcuni dei quali è stato anche battuto, in un gioco democratico che non dovrebbe turbare nessuno; è pur vero quello che lei ha affermato stamane, e cioè che nulla vieta che il Governo ripresenti gli emendamenti respinti, così come fanno i deputati: ciò è consentito dal nostro regolamento.

Su alcune considerazioni che lei faceva, ancorandole agli emendamenti del Governo, non ho per altro obiezioni da muovere in linea di principio, ritenendo che anzi possano costituire un assestamento positivo del testo licenziato dalla Commissione.

La mia preoccupazione è che non si inseriscano elementi tali per cui l'approvazione della legge vada alle calende greche. Ritengo che il momento carcerario oggi sia particolarmente delicato per quanto si addensa sul cielo delle carceri italiane. Sappiamo ed abbiamo letto di autorevoli dichiarazioni che parlano di revisione della legge Gozzini e così via. Tutto ciò, quindi,

potrebbe essere un elemento in più di confusione e di turbamento. Credo, invece, che nelle carceri si debba portare una parola di chiarezza, di serenità ed una risposta in positivo alle esigenze degli agenti di custodia, del personale civile e delle direzioni delle carceri.

Questo, signor Presidente, era il senso del mio intervento, pur affidandomi al gioco delle parti perché si vada in tempi rapidi all'approvazione del testo: e se emendamenti devono essere apportati, che almeno non portino allo stravolgimento del testo licenziato dalla Commissione, che credo rappresenti oggi il punto più alto di consenso tra gli agenti di custodia.

Ritengo sia giusta la preoccupazione espressa dal collega Servello, circa l'esigenza di porre in condizione tutti i deputati di conoscere gli emendamenti (anche noi li abbiamo visti soltanto questa mattina in aula), affinché si possa valutare la loro congruenza rispetto al testo elaborato dalla Commissione. Tuttavia, non vorrei che ciò rappresentasse un espediente per allungare i tempi di approvazione della legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Castiglione, nel lontano 1972 io e lei varcavamo per la prima volta l'ingresso di Montecitorio e lei aveva già il suo «bagaglio» e voleva già fare le riforme. Siamo nel 1990, lei ha varcato l'ingresso di Montecitorio, più volte quello di Palazzo Madama, è da sette anni sottosegretario e le riforme le vuole ancora fare...!

Quindi, onorevole Castiglione, calma e andiamo avanti con un pochino di serietà. È inutile fare le grandi dichiarazioni quando poi siete tutti seduti per terra, perché non avete i soldi: e non avere i soldi perché li avete sperperati, anziché utilizzarli nel giusto modo! Ad esempio, il costo per la costruzione del carcere di Pontedecimo (ultimato da pochi giorni), signor sottosegretario, preventivato in 2 miliardi, è risultato invece di 22 miliardi, con un rap-

porto, quindi, di undici a uno. Quindi, calma — ripeto —, non facciamo grandi dichiarazioni di fermezza o di coerenza, perché tutta la vostra politica giudiziaria e carceraria è solo una sequela di incoerenze e di non fermezze.

Nel 1975, da questo banco, dicevo che avreste cambiato soltanto la targa delle carceri, ed infatti in quindici anni non avete fatto altro, perché la vecchia casa penitenziaria adesso si chiama casa circondariale, ma le mura delle carceri sono ancora le stesse, gli agenti sono diminuiti, i detenuti sono aumentati ed il disservizio aggravato. A Piacenza, nel povero carcere della mia povera città, su un organico di 80 agenti, ne sono presenti sulla carta soltanto 54, e nella realtà appena 38 a fronte di 150 detenuti!

Per tanti anni agli agenti di custodia le prime due ore di straordinario sono state pagate come forze di polizia, le seconde due ore — giorno per giorno, cioè da 6 a 10 ore — la metà in quanto caricate sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Non faccia dichiarazioni! E a gente come voi noi dovremmo anche dare la delega per riformare il ministero? Non facciamo ridere! Dopo aver gestito la giustizia in questo modo, da quarant'anni a questa parte, ci chiedete anche la delega per riformarvi? È come se all'imprenditore fallito si affidasse la curatela del fallimento! Siamo alla follia congenita.

PAOLO CRISTONI. Infatti, c'è la cassa integrazione.

CARLO TASSI. Sì, la cassa integrazione guadagna! Quello che a voi interessa è soltanto la parola «guadagni». Noi, invece, siamo di un'altra schiatta perché crediamo nelle cose che facciamo.

L'articolo 1 del provvedimento al nostro esame istituisce il corpo degli agenti di custodia. Il grande risultato sarà quello di togliere le stellette agli agenti. Non so se sia un bene, perché francamente non so se oggi nella considerazione della gente ha più dignità il carabiniere con le stellette o l'agente di polizia di Stato senza stellette. Non lo so. Non lo so ...!

Con tutte le barzellette di questo mondo sui carabinieri la gente si fida di essi, un po' meno della Polizia di Stato; non so dunque fino a che punto la smilitarizzazione sia un vantaggio.

Si obietta che dietro l'angolo — il collega Mellini in questo momento non è in aula — vi sarebbe il codice penale militare. Ebbene, ritengo che tale preoccupazione non sia fondata; e io faccio l'avvocato sul serio, faccio qualche centinaio di processi all'anno e le carceri le visito sul serio — non per andarci a passare le ferie, perché le ferie non le faccio e quindi non posso passarle nelle carceri — per esercitare la mia attività professionale in difesa della povera gente, tra la quale, insieme al povero detenuto, vi è, due volte povero, l'agente di custodia.

Conosco i problemi degli agenti di custodia: basta che guardiate le decine e decine di interrogazioni che ho presentato in questi anni sui loro problemi ed alle quali non avete mai risposto.

Togliamo le stellette? Si tratta di un miglioramento? Non lo so. Francamente preferirei andare sotto processo davanti ad un tribunale militare piuttosto che davanti ad un tribunale ordinario. Mi sono francamente trovato sempre molto meglio nel primo che nel secondo.

Faccio qualche centinaio di processi all'anno: uno degli ultimi mi ha visto rappresentare la parte civile contro un certo generale Musumeci ed un certo colonnello Belmonte, che hanno preso tre anni per calunnia nel procedimento sulla strage di Bologna. Sono l'unico avvocato di parte civile che ha vinto il procedimento sulla strage di Bologna, chiedendo la condanna dei vostri servizi segreti, che è puntualmente arrivata, a conferma di quella di primo grado.

Vedo inoltre che i vostri emendamenti parlano di «ministero-direzione generale»: volete confermare Amato? Si tratta di un emendamento fotografia? Questo dipende dal fatto che volete togliere i magistrati, che con il mondo penitenziario c'entrano come il cavolo a merenda?

Rilevo altresì che non mi sembra essere stata prevista la giusta progressione di car-

riera per i direttori di carcere, che sono l'unica categoria di funzionari del nostro sistema burocratico a non goderne.

Non mi sembra inoltre vi sia la possibilità di conseguire risultati tempestivi — visto che avete buttato via i miliardi e che vi erano un buco di 10 mila miliardi nel 1985, un altro nel 1986, un altro nel 1987, un altro nel 1988 ed un altro nel 1989, buchi che erano scomparsi, ma che poi, essendo arrivato il beduino che ha chiuso il petrolio, avete nuovamente tirato fuori, arrivando ad un totale di 50 mila — non essendovi più fondi a disposizione per gli agenti di custodia. Occorre così far slittare la previsione al bilancio del 1991 e posticipare le assunzioni.

Succederà anche che l'ultimo arrivato, vincitore di un concorso, che non sa neanche come sia fatto un carcere, non conosce il mondo e la vita, non conosce i pericoli e i rischi che si corrono, che vanno dal contatto sanitario (gli agenti di custodia hanno l'obbligo di prendere in mano certi aggeggi umani pieni di AIDS fino agli occhi)... Voi non sapete neanche che cosa siano queste cose, perché siete sempre andati nelle carceri con il picchetto d'onore schierato, con lo squillo delle fanfare e con gli alza bandiera e qualche volta a tagliare dei nastri: non sapete nulla del problema dell'agente di custodia costretto ad intervenire fisicamente sull'ammalato di AIDS. E dovrete spiegarmi come intendiate retribuire tutto ciò: se vi sono indennità speciali per gli infermieri esse dovrebbero essere attribuite anche agli agenti di custodia.

Tutte queste questioni non credo possano essere risolte con la smilitarizzazione o con la militarizzazione: esse non troveranno affatto soluzione. Ed è inutile parlare di orario basso!

GAETANO VAIRO. E come si dovrebbero risolvere?

CARLO TASSI. Non ci sono i numeri! Un carcere conta un organico di 78 agenti di custodia, ma ve ne sono in servizio 54, di cui ne sono presenti 38, a fronte di una popolazione carceraria di 140 persone:

questa è la realtà. Se non avete i soldi per fare i concorsi e siete costretti a farli slittare nella seconda metà del 1991, ditemi voi quando si potranno coprire i nuovi organici.

Queste sono le riforme che fate! Avete fatto anche la riforma penitenziaria, cambiando la targa, mentre dentro le carceri tutto è rimasto tale e quale. Noi continuiamo a dire — secondo quanto ha detto lei all'inizio, onorevole sottosegretario — che per fare le riforme ci vogliono i soldi: ma voi i soldi non li avete, perché ve li siete mangiati, visto che un carcere che doveva costare 2 miliardi, tra «carceri d'oro», Nicolazzi, l'architetto De Mico (i nodi vengono al pettine) è venuto a costarne 22. E se i vostri preventivi passano da 2 miliardi a 22 miliardi, figuriamoci dove potrete trovare i soldi per attuare questa riforma.

Siamo quindi contrari al vostro modo di governare. Il servizio potrebbe essere militarizzato o meno, ma l'importante è che ci sia della gente diversa da voi a comandare e a dirigere. Basti pensare al fatto che volete mandare gli ufficiali del Corpo nell'esercito e destinare gli ufficiali delle forze armate ad istruire nell'uso delle armi i nuovi agenti in servizio civile: evidentemente avete poche idee e per di più confuse, il che vi assimila a donna Prassede ma non a governanti degni di questo nome.

Posso pertanto essere o meno d'accordo sul testo in esame, non fa molta differenza: per mio conto il difetto — come si dice in alcune parti del nord — è nel «manego». Le leggi ci sono, «ma chi pon mano ad elle?», diceva qualcuno che forse è stato dimenticato; l'italiano è quella barriera architettonica che divide spesso me dal mio prossimo e soprattutto dai politici che parlano il «sinistrese» o il «politichese» facendo riferimento agli «equilibri più avanzati» e alle «convergenze parallele». Io sono un povero montanaro e quindi dico pane al pane e vino al vino. Le riforme che non hanno i supporti necessari per essere applicate mi sembrano solo grida manzoniane.

A Piacenza avete costruito un nuovo carcere; esisteva già un servizio di «operazioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

sessuali» là intorno che funzionava molto bene: avete attribuito una buona fama a quel luogo e quindi sicuramente quel «servizio» otterrà una soddisfacente utilizzazione. Tuttavia non credo che, quando avremo fatto i conti, a Piacenza ci troveremo di fronte ad una diversa situazione in termini di consuntivo e di preventivo. Non siamo quindi in grado di credere alle cifre che ci sottoponete.

Per questi motivi, la legge potrebbe per buona parte essere accolta, visto che è stata suggerita dagli esperti e dalle rappresentanze degli agenti di custodia. Però in mano vostra qualsiasi legge, anche ottima, diventa pessima: se poi è pessima come il codice di procedura penale, che avete approvato con il mio voto contrario, diventa assolutamente insopportabile (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, sembra quasi un caso: in precedenza ha parlato il mio collega Macaluso, ex agente, poi è intervenuto il collega Tassi, avvocato, ora parlerò io, che ho avuto un'esperienza non come agente ma come detenuto (*Applausi del deputato Tassi*).

Mi riservo di intervenire in un secondo momento sugli altri articoli, tuttavia credo che potrei parlare per lungo tempo su quello che è l'interno di un carcere e su come vi si svolge la vita, attraverso un confronto quasi a distanza tra il detenuto ed il personale di custodia.

Tre sono gli aspetti che mi interessa maggiormente sottolineare: il problema economico (dove andremo a parare, infatti, sotto il profilo delle contribuzioni e del salario?); l'istituto dei trasferimenti che rappresentano la grande ingiustizia all'interno dei penitenziari operata nei confronti del personale addetto alla custodia; la riforma penitenziaria, che è stata adottata ma che non stata mai applicata se non sulla carta, come affermava il collega Tassi.

Signor Presidente, siamo favorevoli

all'emendamento 11 del Governo che vuole aggiungere, dopo le parole «di grazia e giustizia», le parole «direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena», sempre che dietro questa terminologia non ci sia il solito gioco delle tre carte, per cui si deve creare un nuovo carrozzone all'interno del Ministero di grazia e giustizia per predisporre una poltrona per qualcuno che, anche se non nominato, sarà necessariamente incaricato di quel compito.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, Relatore. C'è già un direttore generale!

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, all'interno del ministero esistono funzionari preposti al settore carcerario che hanno dato scarsissima prova di attaccamento al dovere, non adottando provvedimenti migliorativi della situazione.

Siamo pertanto favorevoli, ripeto, all'emendamento all'articolo 1 presentato dal Governo, riservandoci, di intervenire successivamente sugli altri articoli del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vairo. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, per fare una sola considerazione. Tra l'altro non voglio ripetere quanto hanno già detto il relatore, onorevole Nicotra, altri colleghi della maggioranza ed il rappresentante del Governo.

Ritengo sia opportuna una considerazione di sintesi in merito all'articolo 1. A giudizio della democrazia cristiana in tale articolo prende corpo, nella sua massima espressione, la sensibilità del legislatore su un'esigenza ormai avvertita da tutti gli operatori del settore e dall'opinione pubblica. Per tale ragione fondamentale la Commissione e il Comitato dei nove si sono affrettati ad esaminare il provvedimento in discussione, affinché, come auspico, venga approvato il più presto possibile.

La riqualificazione, la smilitarizzazione, la libertà di sindacalizzazione, il fatto che il Corpo di polizia penitenziaria diventi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

corpo civile nell'ambito delle stesse forze di polizia, sono aspetti diversi di una unica realtà; realtà per altro di grande valore funzionale, politico e sociale. Al riguardo mi richiamo all'ottimo riferimento dell'onorevole Mastrantuono a una diversa qualità del rapporto tra carcere e società.

Ho indicato la grande qualità positiva della riforma; gli altri aspetti sono di carattere secondario. Tutto si muove attorno a una *ratio*, a una direttrice di grande civiltà culturale che onora il Parlamento italiano: non più un soggetto contro l'altro, ma tutti cointeressati allo svolgimento di una funzione che non consiste più soltanto nella repressione, ma anche, in obbedienza allo spirito della nostra Costituente, nell'emenda. Questa è la nuova filosofia, la *ratio* che sottende a tutta la riforma.

Siamo di fronte a una grande dimostrazione di civiltà. A nome del gruppo della democrazia cristiana ribadisco quanto ha già sostenuto il relatore; altri interventi successivi concerneranno poi gli aspetti tecnici dei singoli emendamenti.

Non possiamo che dare atto della forte volontà posta a fondamento dei progetti di legge al nostro esame, volontà per altro già richiamata dal relatore Nicotra e dal Governo. Il nostro auspicio è che il provvedimento venga approvato al più presto (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la discussione di una mozione.

NICOLA SAVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, circa un anno fa, precisamente il 16 ottobre 1989, ho presentato la mozione n. 1-00334. È trascorso invano tutto questo tempo. Desidero pertanto preannunziare, in base all'articolo 111, primo comma, del

regolamento che nella seduta di domani chiederò all'Assemblea di fissare la data per la discussione di tale mozione.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Savino.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 ottobre 1990, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — Elezione contestata per il collegio XXV (Lecce-Brindisi-Taranto) (Salvatore Meleleo) (doc. III, n. 3).

— *Relatore:* Lauricella.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

VESCE ed altri: Ordinamento del Corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e di pena (1512).

MACALUSO ed altri: Ordinamento del Corpo degli agenti per gli istituti di prevenzione e di pena (1513).

VIOLANTE ed altri: Ordinamento del Corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e di pena (1518).

CAPPIELLO ed altri: Istituzione del Corpo degli agenti di polizia penitenziaria (1570).

Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria (4736).

Affidamento al Corpo degli agenti di custodia dei servizi di traduzione e di pianonamento dei detenuti ed internati (4812).

— *Relatore:* Nicotra.
(*Relazione orale.*)

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1990, n. 265, recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola (5084).

— *Relatore*: Chiriano.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1990, n. 265, recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola (5084).

— *Relatore*: Nucci Mauro.
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, concernente lo statuto speciale per la Valle d'Aosta (3957).

Relatore: Caveri.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (*approvato dal Senato*) (4633).

— *Relatore*: Labriola.

La seduta termina alle 13,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 15.40.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 9 ottobre 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CASTAGNETTI PIERLUIGI: «Modifiche agli articoli 2797 e 2798 del codice civile, in materia di vendita delle cose ricevute in pegno» (5130).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

In data 9 ottobre 1990 è stata presentata alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge d'iniziativa del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

«Tutela del sistema radiotelevisivo locale» (5129).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di documenti allegati alla Relazione previsionale e programmatica.

Con lettere rispettivamente in data 5 e 8 ottobre 1990 sono pervenuti alla Presidenza della Camera i seguenti documenti, allegati — ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362 — alla Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1991 (doc. XIII, n. 4), già annunciata all'Assemblea nella seduta del 1° ottobre 1990:

la relazione sull'attività del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici per

l'anno 1990, prevista dall'articolo 6, primo comma, della legge 17 dicembre 1986, n. 878 (doc. XIII, n. 4-*sexies*);

il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale e le relazioni delle amministrazioni interessate sulle leggi pluriennali di spesa (doc. XIII, n. 4-*bis*).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettera in data 2 ottobre 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreto emesso in data 1 ottobre 1990 l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dall'onorevole Alfredo Pazzaglia nei confronti del deputato Franco Nicolazzi, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro-tempore*.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TARABINI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere:

se ha fondamento la notizia, corrente in questi giorni a Chiavenna (Sondrio), che prossimamente verrà dislocato presso il valico di frontiera di Villa di Chiavenna e presso la compagnia di Chiavenna un nucleo di 28 unità della Guardia di finanza;

se la ragione di codesta iniziativa sta, come lasciano intendere le voci correnti, nella necessità di combattere il traffico della droga;

se, ove la notizia abbia fondamento, risulta al Ministro che il traffico di droga è a Chiavenna e nel Chiavennasco praticamente inesistente, mentre, per contro, sia nel Chiavennasco che nell'intera Valtellina, la popolazione e, in particolare, gli operatori, sono esasperati dalla sproporzionata intensità e dall'assurda ripetitività dell'azione di vigilanza della guardia di finanza;

se non ritenga che vada radicalmente e rigorosamente riveduta, anche alla luce della progressiva caduta delle barriere doganali, la consistenza e la reale produttività della guardia di finanza nonché, particolarmente, la sua distribuzione territoriale, anche in relazione alla sua latitanza nelle regioni dominate dalla criminalità mafiosa, come, specificamente per la città di Taranto, è stato recentemente denunciato dal procuratore della Repubblica presso il Tribunale di quella città. (5-02439)

MASTRANTUONO e IOSSA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il mattino del 6 ottobre, alle ore 5, agenti di custodia del carcere mandamen-

tale di Cicciano, dopo una strana perquisizione, hanno scaraventato dalle brande e picchiato con inaudita violenza 16 detenuti semiliberi;

analogo episodio si era verificato in precedenza nei confronti di altri detenuti —:

quali notizie risultino al Governo circa i fatti di cui sopra e quali iniziative intenda assumere per punire tale comportamento illegittimo ed evitare che episodi del genere possano verificarsi per il futuro;

se non ritenga opportuno disporre una inchiesta per l'accertamento di eventuali responsabilità. (5-02440)

SAVINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la circolare ministeriale n. 282 del 10 agosto 1989 indica tra i requisiti occorrenti per la nomina al posto di « operatore psico-pedagogico » nelle scuole elementari il possesso del titolo di frequenza di un corso biennale di specializzazione ad indirizzo psico-pedagogico;

taluni Provveditori agli studi, nel conferire gli incarichi nel suddetto posto, hanno ritenuto non equipollente il diploma di abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari, rilasciato dalle facoltà di magistero ed articolato in tre anni di corso;

appare fortemente incongruente detta interpretazione sia alla luce della maggiore qualificazione culturale del suddetto diploma, sia perché esso abilita specificamente alla funzione direttiva nel medesimo ordine di scuola —:

se non ritenga disporre tempestivamente l'integrazione della suddetta circolare per eliminare una discriminazione che priva la scuola di professionalità specificatamente predisposte. (5-02441)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

SAVINO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sulla costa nord orientale della Sardegna, nel tratto compreso tra i comuni di Santa Teresa di Gallura e di Isola Rossa, è ubicata una comunità intitolata alla Costa Paradiso;

detta comunità ha occupato una vasta zona di colline degradanti verso il mare, sottoponendole ad una massiccia lottizzazione ed alla costruzione di un numero impressionante di alloggi e ville;

la grande bellezza dell'ambiente, in cui il verde delle colline si fonderebbe con il rosso della scogliera e l'azzurro terso del mare se il comprensorio non fosse stato letteralmente sconvolto dall'entità dell'intervento sopra descritto;

nell'isola della Maddalena, sul versante opposto al porto marittimo si incontra un fenomeno analogo per paesaggio (scogliere rosse) e per intensità di costruzioni, sebbene in quantità minore, ma con l'aggravante della privatizzazione dell'accesso al mare e del porticciolo privato correlato al condominio —:

quali iniziative si intendano assumere per la difesa dell'ambiente in una delle zone più belle e « sfortunate » del Paese;

se si intendano individuare e denunciare le gravi responsabilità di coloro che, pur preposti alla tutela dell'ambiente, hanno consentito che in quell'area l'ambiente fosse gravemente deturpato.
(5-02442)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FELISSARI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che:

il signor Spoldi Angelo, nato a Lodi il 14 febbraio 1918, ed ivi residente in Via IV Novembre n. 17, è titolare di pensione n. 1195060, decorato con medaglia d'argento al valore militare ed invalido di guerra;

lo stesso è andato in pensione il primo settembre del 1976 con trentasei anni di anzianità di servizio prestato presso l'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Lodi;

dopo quattordici anni è ancora in attesa della determinazione dell'importo finale della pensione;

quali provvedimenti al riguardo ritiene di adottare per porre con urgenza soluzione al caso sopracitato. (4-21817)

URSO. — *Ai Ministri dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.*
— Per sapere — premesso che:

sono stati finanziati dall'agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno l'esecuzione dei lavori di così detta « Integrazione dell'Acquedotto Niceto », con l'eventuale sottrazione delle acque del torrente Niceto, il quale, tra l'altro, irrigua i terreni di Monforte San Giorgio e San Pier Niceto (Messina);

si è a conoscenza:

1) che dai dati elencati nella relazione del progetto risulta che il citato acquedotto, costruito nel 1970, ha comunque consentito di avviare a soluzione in tempi brevi e costi di importo contenuto i problemi idrici dei comuni di Spadafora, Torregrotta, Valdina e Venetico;

2) che il progetto relativo all'« integrazione etc. » è stato redatto per realizzare una economia sul consumo dell'energia elettrica necessaria per gli impianti di sollevamento (allo stato il costo del progetto figura in 5 miliardi !!);

3) la suddetta opera non è prevista nel piano regolatore generale degli acquedotti dove è espressamente previsto che la dotazione idrica per quei comuni dovrà essere derivata dall'invaso Santa Lucia (e prevedibilmente le opere sul Niceto potrebbero fare eliminare dalla programmazione quell'opera di bonifica così importante);

4) non risulta che il consorzio abbia disponibilità di fondi per « indennizzare e/o compensare le preesistenti utenze » come previsto tassativamente dal Genio civile di Messina con nota del 28 aprile 1989, Sez. VI, prot. 8731;

5) la gara per l'assegnazione a licitazione delle opere è stata indetta ed espletata in assenza della concessione definitiva delle acque (vedi comunicato dell'ingegnere capo del genio civile in *Gazzetta del Sud* del 22 settembre 1990), non si evince nemmeno se è stato acquisito il certificato antimafia;

6) manca l'autorizzazione dell'assessore regionale per il territorio e l'ambiente, sentiti il Consiglio regionale dell'urbanistica (articoli 1, 6, 7 della legge regionale 11 aprile 1981, n. 65);

7) la conseguente aleatorietà è del tutto evidente e tanto caratterizza l'iter di tale progetto —:

quali indagini s'intendono effettuare e quali interventi s'intendono adottare in presenza della viva protesta dei coltivatori e dei cittadini di Monforte e San Pier Niceto allarmati per la minacciata sottrazione delle acque del Torrente Niceto che da secoli irrigano i loro agrumeti e i loro orti, unica e già floridissima attività economica della zona. (4-21818)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

BENEVELLI, ALINOVÌ, AULETA, BELLOCCHIO, CALVANESE, D'AMBROSIO, FERRARA, FRANCESE, GERMICCA, NAPPI e NARDONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

anche nel corso del 1990, come avviene da un decennio, a far data dal 1° settembre i cittadini della Campania sono costretti a pagare direttamente l'assistenza farmaceutica;

sin dal mese di aprile del 1990 la giunta regionale era in grado di prevedere, per il *trend* mensile di spesa, che a settembre i farmacisti sarebbero entrati in agitazione;

diventa intanto sempre più drammatica la condizione di tanti cittadini cui viene negato il diritto alla cura (farmacologica);

le cause della drammatica situazione stanno nella sottostima del fabbisogno finanziario del Servizio sanitario operata dal Governo nazionale e nel mancato controllo della spesa farmaceutica e della sua qualità da parte del governo regionale della Campania —:

quali iniziative intenda assumere perché il diritto all'assistenza farmaceutica sia garantito anche alle popolazioni della Campania in particolare e da subito ai cittadini in stato di grave bisogno e di rischio. (4-21819)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali effettivi controlli siano effettuati sugli abusi dei pubblici amministratori locali, specie nei paesi e comuni con abitanti inferiori al limite dei 5.000 abitanti, dove, quindi, la maggioranza che governa l'ente è assolutamente schiacciante, qual'è Bettola (nella provincia di Piacenza), ove il sindaco, il socialista Sca-

gnelli Celestino, già alla seconda esperienza, continua sul cammino tracciato dalla prima, in cui ebbe a riuscire nell'intento di far approvare come « area turistica esistente » l'intera superficie del « fondo di famiglia » a lui intestato insieme alla sorella, sito in agro di Bettola, località Torricelle.

L'intera area è già di ben 100.000 metri quadrati e oltre, ma sull'intera superficie del fondo non esistono servizi di sorta, nella parte « aggiuntiva » di 18.000 metri quadrati fatti comprendere nel coacervo della lottizzazione, ove già aveva ottenuto abusivamente un arrotondamento di oltre 10.000 metri quadrati. Evidenti sono le complicità anche a livello regionale, perché è assolutamente impossibile che tecnici e amministratori regionali non si rendano conto dell'aumento di circa il 30 per cento della superficie di un'area urbanizzata o urbanizzabile. Le cose sono state timidamente accennate in consiglio comunale dalla minoranza, ma la cosa non ebbe alcun seguito. Peraltro, un ricorso al Tribunale amministrativo regionale, sezione distaccata di Parma, fatto da un concittadino del sindaco, tale Maria Vittoria Bianchi, pur non avendo avuto alcuna ordinanza di sospensione della esecuzione degli atti impugnati, ha provocato, peraltro, l'inoltro di un rapporto al magistrato penale, che stranamente è quel dottor Angelo Milana così vicino agli ambienti del « potente » socialista locale Franco Benaglia, attuale sindaco di Piacenza, di cui lo Scagnelli è doveroso vassallo, e ad oggi egli, che è famoso per *blitz* feroci, in materia, non ha ancora mosso una carta;

se in merito siano in atto inchieste amministrative anche da parte di organi regionali, se in proposito siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria, se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento delle responsabilità contabili di pubblici ufficiali funzionari o amministratori. (4-21820)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

ROSSI di MONTELERA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie relative ad una prossima sospensione per ben 14 mesi del servizio ferroviario su alcune linee piemontesi, fra cui in particolare la linea Susa-Bussoleno;

inoltre, considerando l'importanza di tale servizio, soprattutto in funzione di un ampio numero di pendolari che usano il treno per recarsi al lavoro, e considerando altresì l'insufficienza della rete stradale nella zona, che soffrirebbe di ulteriore aggravio, per sapere quali provvedimenti intenda assumere per garantire l'efficienza del servizio. (4-21821)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il consorzio di bonifica Val di Foro, in provincia di Chieti, starebbe per iniziare i lavori di intubazione, a partire dal territorio del comune di Crecchio, del fiume Arielli;

tale opera, oltre che risultare inutile al fabbisogno delle popolazioni che dovrebbero invece esserne beneficiate, a causa della limitatissima portata attuale del fiume stesso (circa il 10 per cento di quella prevista nel progetto originario, risalente al 1981), peraltro in continua, ulteriore riduzione, arrecherebbe grave danno all'ambiente, alla flora e alla fauna fluviali ed agli operatori agricoli oggi serviti dalle sue acque;

pertanto, qualora l'esecuzione dei lavori predetti non fosse bloccata, si sarebbe di fronte ad un evidente sperpero di denaro pubblico;

esistono soluzioni alternative per soddisfare le pur comprensibili esigenze delle comunità residenti a valle del citato comune di Crecchio —:

quali iniziative ritengano di dover adottare al fine di evitare che tale costoso e dannoso progetto sia realizzato;

se non ritengano opportuno disporre, per quanto di rispettiva competenza, ispezioni *in loco*, così da verificare l'assurdità del richiamato progetto. (4-21822)

MACERATINI e VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i consiglieri comunali del comune di Conflenti (Catanzaro), dottor Francesco Esposito, signor Corrado Porchia e dottor Giovanni Paolo hanno trasmesso alla procura della Repubblica di Lamezia Terme un esposto (che ha assunto il n. 163 del 1989) riguardante una spesa che il comune di Conflenti avrebbe effettuato per il riscaldamento delle scuole, acquistando gasolio per autotrazione in luogo di gasolio da riscaldamento, con ciò facendo sostenere alla amministrazione comunale un indebito onere aggiuntivo pari alla differenza di prezzo fra i due anzidetti tipi di gasolio;

successivamente, con esposto alla stessa procura di Lamezia Terme (che ha assunto il n. 201 del 1989) i medesimi consiglieri comunali di Conflenti riferivano all'autorità giudiziaria che la giunta comunale della stessa città di Conflenti aveva emesso il mandato a riscuotere n. 618 del 28 novembre 1987, per lire 1.300.000 e che tale somma era stata regolarmente pagata nonostante un doppio annullamento della delibera in questione da parte del comitato regionale di controllo;

con altro esposto, alla stessa procura di Lamezia Terme (n. 360 del 1989) gli stessi consiglieri comunali denunciavano la corresponsione da parte dell'amministrazione comunale di Conflenti della somma di lire 4.000.000 per due spettacoli musicali che sarebbero stati eseguiti in Conflenti nelle giornate del 22 e 25 agosto 1988 da parte del centro artistico musicale, mentre, per contro, nessuno dei due spettacoli era stato eseguito dal predetto centro artistico musicale e pertanto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

appariva che il pagamento in questione era avvenuto a fronte di prestazioni non effettuate;

da ultimo, con esposto 18 maggio 1990 i predetti consiglieri Esposito, Porchia e Paolo riferivano all'autorità giudiziaria in ordine a due falsi ideologici riguardanti la verbalizzazione di una riunione della commissione elettorale del comune di Conflenti dal 14 aprile 1990 (nel quale veniva dato per presente, contrariamente al vero, il signor Nicolino Rubino) e di una riunione della giunta municipale di Conflenti del 9 maggio 1990 (nella quale il signor Antonio Albace figurava presente mentre costui figurava altresì presente nel suo posto di lavoro presso la USL n. 17);

a tutt'oggi nulla si è saputo circa gli sviluppi giudiziari dei sopra riferiti esposti -:

se risulti al Governo quali provvedimenti siano stati assunti dall'autorità giudiziarie di Lamezia Terme relativamente agli episodi sopra riferiti e, se del caso, quali urgenti iniziative il Ministro interrogato intenda assumere per sollecitare il doveroso chiarimento giudiziario dei gravi fatti in premessa riferiti. (4-21823)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover rivedere l'ammissione ai concorsi per l'insegnamento, rapportandolo, per ogni classe, ai *curriculum* specifici e dunque alle materie realmente sostenute durante il corso di studi universitario. Tanto per impedire l'assurda situazione che possano accedere all'insegnamento laureati che non hanno nel loro *curriculum* l'insegnamento stesso. (4-21824)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se non ritenga che il CORECO di Lecce non si attenga alla legge nella valutazione degli atti degli enti locali;

in particolare, piuttosto che valutarne la legittimità, come di competenza, si addentra in valutazioni di merito addirittura « suggerendo » ricorsi alla magistratura penale, come è avvenuto per la delibera n. 1148 del 24 maggio 1990, del comune di Lecce annullata dal CORECO in data 3 settembre 1990 con n. di prot. 36276/8;

se in tale comportamento non si ravvisino delle responsabilità in danno di cittadini che attendono per anni il risarcimento dei propri diritti. (4-21825)

TASSONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere perché siano con celerità accertati dalla magistratura fatti ad essa denunciati da tre consiglieri comunali che si riferiscono alla gestione del comune di Conflenti in provincia di Catanzaro.

Infatti i tre su menzionati consiglieri comunali, con una serie di esposti alla magistratura competente, hanno denunciato fatti circostanziati di violazioni di legge che, se dovessero risultare veritieri, sarebbero gravissimi. Nelle denunce si fa riferimento ad una serie di falsi in atto pubblico e a pagamenti per servizi mai prestati. Tale situazione, a parere dell'interrogante, deve essere accertata per evitare il clima di malessere profondo e di sfiducia verso le istituzioni che esiste fra la popolazione del su citato comune. La situazione drammatica della regione calabrese non consente rallentamento nel prevenire e nel colpire abusi amministrativi che non fanno che accrescere una situazione già di per se stessa pesante.

L'interrogante fa presente, quindi, che gli esposti dei su menzionati consiglieri comunali di Conflenti alla magistratura si riferiscono: a doppi pagamenti per gli stessi spettacoli musicali da parte dell'amministrazione con due mandati uno di 4.000.000 e l'altro di 3.617.000; al pagamento di un mandato di 1.300.000 la cui delibera è stata due volte dichiarata illegittima dal Comitato di controllo; alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

presenza indicata negli atti deliberativi della giunta dell'assessore Albace mentre nel contempo la stessa presenza era stata registrata con tessera magnetica presso l'ospedale di Soveri Mannelli e così accadeva per il signor Rubino in una riunione della Commissione elettorale; ad uno strano acquisto di gasolio da trazione, e quindi con costo maggiore, destinato invece al riscaldamento degli edifici scolastici comunali. (4-21826)

PATRIA. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

a Rivalta S. in comune di Tortona (AL) sono stoccati, ormai da diversi anni, circa trentamila bidoni pieni di sostanze altamente nocive che stanno corrodendosi e rappresentano un pericolo oltre che per gli operai dell'Interporto per la popolazione tutta;

nella stessa situazione si trovano i diecimila bidoni depositati a Pozzolo Formigaro (AL), dei quali solo una parte stoccati in appositi capannoni e i rimanenti abbandonati all'azione delle intemperie;

a Carbonara S. (AL) ci sono ancora ventimila metri cubi di sostanze tossiche in vasconi all'aperto e una notevole quantità di terreno inquinato da bonificare;

a Serravalle S. (AL) ci sono migliaia di bidoni messi provvisoriamente in stato di sicurezza, che necessitano di rimozione e di inertizzazione definitiva;

nel 1988 fu approvato un piano di bonifica, realizzato solo la minima parte;

altri depositi di sostanze pericolose sono presenti in diverse parti del territorio tortonese e non sempre si ha la garanzia di un adeguato controllo e trattamento da parte dei responsabili;

si stanno ulteriormente verificando fatti dimostranti che è ripresa (o peggio ancora non è mai cessata) l'attività degli smaltitori selvaggi, come il recente rinvenimento nel torrente Grue di sostanze

maleodoranti sversate da uno o più automezzi;

è necessario ed utile per la comunità passare dalla cultura dell'emergenza e del risanamento ad una gestione del rapporto produzione-consumo-ambiente più equilibrato, meno distruttivo —:

se non ritiene necessario ed urgente assumere concrete iniziative per il superamento della situazione di degrado ambientale determinata dai fatti sopracitati;

se non ritiene di dover sollecitare ogni provvedimento atto a individuare e punire i responsabili degli attentati ecologici attivando misure di controllo e prevenzione per impedirne altri. (4-21827)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 3, comma 9, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, ha assoggettato a sanzione amministrativa gli agenti raccomandatari marittimi che omettano di riferire della presenza a bordo delle navi in arrivo nei porti italiani di cittadini stranieri non in regola con le disposizioni amministrative in materia di visti di ingresso;

di recente, in applicazione alle norme contenute nella citata legge è considerevolmente accresciuto il numero dei paesi i cui cittadini possono essere ammessi in Italia solo previa concessione di visto d'ingresso;

la citata norma contenuta nel citato decreto-legge deve essere riferita soltanto a quelle situazioni di irregolarità di cui l'agente marittimo sia venuto a conoscenza ed ometta di riferire, escludendo pertanto ogni comportamento in buona fede;

in ogni caso l'agente marittimo non può essere chiamato ad una preliminare indagine ispettiva sulle persone che si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

trovino a bordo di una nave diretta verso porti italiani, tenuto conto fra l'altro che l'agente non deve sostituirsi agli organi a ciò preposti (non avendone, del resto, né i mezzi e tanto meno l'autorità);

in applicazione al combinato disposto delle leggi n. 39 del 1990 e n. 689 del 1981 sono stati di recente elevati verbali di contravvenzione nei confronti di agenti marittimi per omessa segnalazione della presenza a bordo di navi in arrivo nei porti italiani di cittadini stranieri con i documenti non in regola con i visti di ingresso e che tali contravvenzioni vengono usualmente disposte senza alcuna preliminare verifica della conoscenza da parte dell'agente marittimo della condizione di irregolarità del cittadino straniero —:

se non ritenga opportuno disporre l'invio alle zone della polizia di frontiera di una circolare nella quale, interpretando correttamente le norme, si specifichi che l'eventuale adozione di sanzioni amministrative per la violazione dell'articolo 3, comma 9, citato in premessa, sia limitata ai casi in cui gli agenti marittimi abbiano omesso la denuncia di irregolarità di cui erano effettivamente a conoscenza. (4-21828)

TEALDI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

dal 1960 presso l'aeroporto di Cuneo — Levaldigi — svolge attività promozionale l'Aeroclub « Provincia Granda » al quale aderiscono n. 250 soci, che dispone di un bilancio annuale pareggiante in lire 726.610.034;

tale sodalizio costituisce con gli altri sei Aeroclub del Piemonte un preziosissimo ed insostituibile centro di proselitismo e di iniziazione al volo, particolarmente valido e dinamico, nel quale si è formata più di una generazione di piloti;

l'Aeroclub medesimo utilizza in concessione aree e strutture demaniali per le quali ha sempre prontamente versato i canoni erariali richiestigli e dovuti, chiedendo il rinnovo della convenzione nel 1982;

in attuazione della circolare del Ministero delle finanze n. 62567 del 4 febbraio 1989, con appositi inviti l'Amministrazione finanziaria, tramite l'Intendenza di finanza di Cuneo ha richiesto all'Aeroclub stesso il versamento di lire 253.157.430, quale indennità provvisoria per l'utilizzazione dei beni demaniali sui quali insistono e si articolano le strutture e le attività dell'Aeroclub medesimo;

ai sensi dell'articolo 696 del Codice di navigazione aerea la misura del canone *de quo* dev'essere stabilita ad intervenuto accordo tra l'Intendente di finanza competente, l'amministrazione aeronautica e il richiedente la concessione;

in contrasto a tale norma non è stato richiesto alcun parere o assenso all'Aeroclub;

pertanto, la richiesta appare illegittima e suscettibile di impugnazione avanti al TAR come è già avvenuto in altri casi analoghi;

la spropositata richiesta dell'amministrazione non trova giustificazione idonea per la sua palese incongruità e, sicuramente, provocherà lo scioglimento dell'Aeroclub in questione con gravissimo danno per gli appassionati di volo per la provincia di Cuneo o limitrofe;

pertanto, appare opportuno rivedere la questione rideterminando la misura del canone in modo da tener conto del contenuto sociale dell'ente concessionario e assicurare l'ulteriore presenza e attività dell'ente stesso nella provincia stessa —:

quali provvedimenti urgenti ritengono di adottare i Ministri aditi per pervenire al quanto mai opportuno riesame del problema e conseguente rideterminazione del canone di concessione. (4-21829)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

TEALDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

nel vasto comune di Ostana (CN) in Alta Valle Po la ricezione dei tre programmi RAI televisivi è fortemente disturbata e praticamente irricevibile e gli utenti abitanti in quella zona, da tempo, protestano ad ogni livello contro tale disservizio senza aver mai avuto soddisfazione alcuna o risposte concrete;

il problema può essere del resto facilmente e con modesta spesa risolto col potenziamento dei ripetitori siti nelle località Martiniana e Turnour della comunità montana Valle Po, la cui gestione è stata recentemente trasferita;

il collegamento radio-televisivo assume una straordinaria importanza per quelle popolazioni di alta montagna che già per tanti altri lati sono penalizzate e vivono in lunghi mesi di pauroso isolamento;

i provvedimenti risolutivi che si invocano possono essere determinanti per frenare il pernicioso esodo di quelle popolazioni che — benemerite — vivono a presidio della montagna in condizioni di gravissimo disagio;

pertanto, appare indilazionabile un urgente provvedimento per risolvere il problema succintamente sopra evidenziato —

quali tempestivi interventi intende adottare il Ministro adito per provvedere alla soluzione rapida del problema di cui alle premesse. (4-21830)

TEALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che;

con circolare n. 166 del 9 novembre 1989, il Ministro dei trasporti — direzione generale motorizzazione civile — direzione centrale — div. IV — ha emanato una propria circolare indicante la procedura da seguire per la conferma di validità annuale o biennale delle patenti di guida,

precisando che il declassamento di patente comporta la richiesta di un duplicato della patente da rivolgersi all'Ufficio provinciale della motorizzazione civile;

l'annotazione « declassata alla categoria » dovrebbe essere sufficiente per il titolare ad utilizzare la patente stessa nell'ambito della nuova categoria di declassamento senza costringere l'interessato, entro tre mesi, al costoso rinnovo di una nuova patente e senza ingorgare gli uffici di un nuovo inutile lavoro —:

se non ritiene il Ministro di emanare disposizioni nell'auspicato senso che l'annotazione di declassamento della patente è sufficiente per abilitare il titolare all'uso dell'autovettura senza obbligarlo o procurarsi una nuova patente rettificata. (4-21831)

TEALDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

i rivenditori di apparecchi televisivi hanno stoccati nei propri magazzini forti quantitativi di televisori in bianco e nero o a colori ancora funzionanti, ritirati da loro clienti che hanno voluto sostituire i loro apparecchi con altri più moderni e completi e che tali rivenditori non sanno proprio come utilizzare tale materiale che costituisce un inutile ingombro;

per contro, esistono molte famiglie di poveri anziani titolari della misera pensione sociale non in grado non solo di procurarsi un nuovo televisore, ma soprattutto di versare il canone annuo per abbonamento radio-audiovisivo e, di conseguenza, sono costretti a privarsi di una preziosa e assai apprezzabile fonte di informazione e di spettacolo che consentirebbe loro, soli e isolati, di trascorrere qualche ora serena;

i predetti rivenditori sarebbero ben disposti a cedere anche a prezzi irrisori o addirittura a donare gli apparecchi usati ancora funzionanti a dette famiglie di pensionati bisognosi;

nel quadro delle varie iniziative per l'assistenza agli anziani più disagiati appare opportuno esentare tale categoria dal pagamento del canone annuo audiovisivo e tale provvedimento susciterebbe unanimi favorevoli consensi senza aggravare in alcun modo il bilancio dell'ente o dello Stato —:

se il Ministro adito intenda assumere iniziative per realizzare l'intervento sopra proposto determinando fasce di reddito e di età e altri eventuali particolari circostanze che dovrebbero dare diritto all'esenzione in parola. (4-21832)

TEALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

la stampa quotidiana e periodica ha dato recentemente ampio rilievo alla progettata iniziativa dell'Ente ferrovie dello Stato di realizzare cospicui interventi per l'ammodernamento delle linee ferroviarie secondarie e tale notizia ha suscitato unanimi favorevoli consensi poiché tende — in sintonia coi piani provinciali di trasporto — a valorizzare le strutture ferroviarie a servizio delle zone più disagiate bisognevoli di ogni supporto per lo sviluppo della loro economia;

l'iniziativa stessa ridurrà — fra l'altro — i costi di gestione e consentirà sostanziali economie a seguito dell'eliminazione o automatizzazione dei numerosi passaggi a livello che insistono sulle linee ferroviarie medesime;

in pari tempo, sono stati però annunciati sorprendenti provvedimenti di imminenti chiusure festive o riduzioni di corse dalle quali derivano gravissimi disagi all'utenza e non hanno alcun riferimento a lavori in corso che — se la sottoscritta è correttamente informata — non sono ancora stati neppure definiti in progettazione né, tantomeno, appaltati per cui la sospensione delle corse non trova giustificazione alcuna e mortifica solamente le attività locali;

pertanto il provvedimento di sospensione potrebbe trovare una giustificazione solo per il ristretto periodo di esecuzione dei lavori e in contestualità con l'inizio degli stessi e non già con un'anticipazione assurda ed eccessivamente penalizzante per gli ampi bacini di utenza delle linee stesse —:

se il Ministro adito intenda assumere iniziative per evitare i paventati danni succintamente sopra indicati. (4-21833)

TEALDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Franco Rosselli risulta assegnatario di un alloggio in Via Rostagni, 7, Cuneo, di proprietà del Demanio dello Stato, edificato ai sensi della legge n. 640 del 1954, e gestito dall'Istituto autonomo case popolari;

fin dal 1982 il predetto ha chiesto il riscatto di tale alloggio unitamente agli altri occupanti assegnatari del fabbricato medesimo;

la relativa domanda di assegnazione fu rigettata per i seguenti motivi:

1) la domanda di assegnazione a riscatto presentata dal padre non venne riconfermata nei tempi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2;

2) il Rosselli non volturò il contratto di locazione e non poté riconfermare la domanda di riscatto ai sensi dell'articolo 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513;

successivamente il Rosselli presentò domanda di riscatto ai sensi dell'articolo 29 della legge n. 513 e tale sua domanda è tuttora in sospeso (come altre numerose dello stesso genere) poiché l'Intendenza di finanza di Cuneo ha chiesto il parere in merito del Consiglio di Stato, senza che il medesimo Consiglio, competente a pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

nunciarsi in merito, abbia provveduto a definire la questione, che interessa numerosi assegnatari —:

quali notizie risultano ai Ministri interrogati circa i fatti di cui sopra e se non ritengano di intervenire presso il predetto consesso amministrativo al fine di ottenere una sollecita espressione del parere richiesto e sbloccare così un'annosa questione che si trascina a danno degli assegnatari. (4-21834)

COLOMBINI, BRESCIA, DIGNANI GRIMALDI e PINTO. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

mercoledì mattina la signora Rita Tranelli si trovava a Roma con il figlio Stefano per manifestare davanti al Ministero dei Trasporti;

il figlio Stefano è un bambino di nove anni cerebroleso che vive su una carrozzella, non parla, riconosce appena i suoi genitori, mangia solo cibi liquidi tanto che la madre deve premunirsi prima di ogni uscita preparando per il figlio una minestra;

la manifestazione era indetta dal comitato per l'abbattimento delle barriere architettoniche;

scesa dal treno per la madre, il figlio e un altro figlio che l'accompagnava è iniziata una vera e propria odissea: hanno potuto prendere un taxi solo perché la signora Tranelli ha chiesto ad un vigile urbano di intervenire dopo che due tassisti si erano rifiutati di prenderli a bordo;

arrivata l'ora del pranzo la signora e i suoi due figli si sono recati al ristorante Conca d'Oro in via Montebello. Qui la signora chiede di poter scaldare la minestra che ha portato per il figlio. Dopo oltre mezz'ora, senza essere servita, la signora viene invitata ad accomodarsi al piano sottostante al quale si accede per una ripida scala;

la signora, attende ancora 45 minuti poi decide di andare al « Grappolo d'Oro ». Anche qui la scena si ripete. I gestori fanno presente che una carrozzina ingombra e occupa ben tre posti « normali »;

alle 14,30 la signora chiede aiuto alla CABA (Comitato per l'abbattimento delle barriere architettoniche) e sporge querela verso i due ristoranti. Analoga querela sporge la CABA —:

se non intendano sollecitare le autorità competenti affinché chiariscano la dinamica dei fatti;

se non intendano promuovere una campagna d'informazione verso un problema che ha l'« obbligo » della solidarietà, oltre che del rispetto, dovuto comunque, affinché episodi come questo non debbano più ripetersi perché contrari alle regole della civile convivenza e offensive della dignità umana. (4-21835)

SAVINO. — *Al Ministro del lavoro.* — Per sapere — premesso che:

la MANIFATTURA MARATEA, già LANEROSSE ENI, con produzione di divise per l'Esercito, è stata qualche anno fa rilevata dalla ditta « De Angelis Emidio », previo contributo di 9,5 milioni per ciascuno dei dipendenti;

nel corso degli ultimi anni l'impresa ha usufruito del contributo della Regione/TSE per la riqualificazione professionale di 150 unità lavorative;

ciò nonostante, a partire da lunedì 3 settembre ha richiesto la cassa integrazione speciale al 50 per cento per circa 70 dipendenti e pare voglia procedere alla progressiva liquidazione dell'attività;

queste eventualità costituirebbero un durissimo colpo per la realtà economico-sociale di un'area già fortemente colpita dalla disoccupazione;

se le notizie sopra riportate fossero esatte, il consistente contributo ver-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

sato all'attuale gestore risulterebbe coincidere con una incredibile regalia *ad personam* —:

come sia spiegabile quest'ultimo fatto e quali iniziative intenda assumere per scongiurare una eventualità disastrosa non soltanto per gli oltre 150 dipendenti, ma per l'intera realtà socio-economica dell'area. (4-21836)

BIASCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è stata ventilata l'ipotesi di chiusura dell'ospedale militare di Livorno e il passaggio delle competenze all'ospedale militare di Firenze;

com'è noto, l'ospedale militare di Livorno da anni è sovraccarico di lavoro, tanto che più volte ha chiesto un aumento di personale. Con l'organico e le strutture attuali gli è infatti impossibile soddisfare un'utenza che si estende in ben sei province;

non meno noto è che l'ospedale militare di Firenze è anch'esso oberato da una cospicua mole di pratiche arretrate, per cui non si vede come possa addossarsi un altro ed ingente carico di lavoro —:

se risponde a verità l'ipotesi di chiusura dell'ospedale militare di Livorno e in che modo — a prescindere dal trambusto amministrativo che il trasferimento delle competenze comporterebbe con indubbio svantaggio per gli utenti tutti e immancabile dispendio finanziario da parte dello Stato — l'ospedale militare di Firenze potrebbe fronteggiare una situazione per la quale è per molte ragioni indisponibile. (4-21837)

CAVERI — *Al ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a partire dall'anno scolastico 1989-1990, in applicazione della legge n. 426 del 1988 è stato soppresso l'insegnamento di educazione tecnica e di educazione fi-

sica nella scuola media impartito per gruppi di classe (E.T.) e per squadre divise per sesso (E.F.);

la sua applicazione ha comportato un conseguente notevole esubero di personale, che è stato utilizzato per la maggior parte come insegnante di sostegno per alunni handicappati, pur in assenza di alcun titolo specifico;

alcuni insegnanti, in possesso di titolo di laurea, hanno richiesto di poter essere utilizzati nelle scuole medie superiori per l'insegnamento di materie dichiarate affini e per le quali l'insegnante era in possesso del titolo di laurea richiesto;

la situazione si è ripetuta quest'anno, mantenendo inalterata la posizione di precarietà del personale coinvolto, poiché la legge sul doppio canale di reclutamento non ha permesso l'accesso all'abilitazione riservata agli insegnanti che avevano ottenuto di essere utilizzati nelle scuole superiori, poiché si trattava di insegnanti già di ruolo, ma in situazione precaria rispetto al nuovo incarico;

la mancata soluzione del problema, oltre a configurare una penalizzazione di questi insegnanti, comporterebbe evidenti rischi, poiché i posti attualmente occupati verrebbero messi a disposizione per il prossimo concorso a cattedre indetto con il decreto ministeriale 23 marzo 1990;

una soluzione analoga è stata trovata in passato, con la legge n. 270 del 1982, che immise in ruolo gli insegnanti di educazione fisica e di educazione musicale che, privi della prevista abilitazione, erano stati utilizzati per alcuni anni nell'insegnamento di detta disciplina —:

quali misure intendano essere assunte per il passaggio in ruolo nel posto di insegnamento attualmente occupato di quegli insegnanti che negli anni scolastici 89-90 e 90-91 sono stati utilizzati a domanda per l'insegnamento di materie affini ai sensi dell'ordinanza ministeriale n. 221 del 22 febbraio 1989 e dell'ordinanza ministeriale n. 115 del 30 aprile 1990. (4-21838)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

PALMIERI. — *Al Ministro dell'industria.* — Per sapere — premesso che:

la direzione dell'Enel del distretto del Veneto, ha presentato alle organizzazioni sindacali un progetto di ristrutturazione del comparto tecnico-operativo che prevede, tra l'altro, la ulteriore chiusura di presidi operativi decentrati — Barbarano, Castegnero e Malo (VI) —, con lo smantellamento complessivo di ben 5 squadre operative; più addietro, sono stati chiusi i presidi operativi di Recoaro, Chiampo e Montebello (Vicenza). I riflessi di tale scelta, comporteranno sicuramente un peggioramento del servizio reso all'utenza, tramite:

1) l'allungamento dei tempi di allacciamento;

2) l'allungamento dei tempi per il ripristino della erogazione della energia elettrica interrotta a causa di guasti;

3) l'aumento di « pressioni », da parte di utenti interessati ad un sollecito allacciamento;

4) l'eliminazione di riferimenti decentrati dell'ente nel territorio, condizionando diversi utenti a lunghi viaggi attraverso territori quasi sprovvisti di servizi collettivi di trasporto (per esempio l'attraversamento dei Monti Berici);

5) in particolare, la incomprensibile soppressione dei 2 nuclei attigui di Castegnero e Barbarano, che in sostanza significa l'ulteriore abbassamento della soglia di qualità di servizi pubblici, che da troppo tempo penalizza il Basso Vicentino.

Il sindacato FNLE-CGIL di Vicenza, sulla scorta dell'analisi degli elementi statistico-conoscitivi acquisiti, circa:

a) il numero, la qualità, la dinamica dell'utenza e della domanda;

b) la dislocazione ed i baricentri degli insediamenti produttivi nel territorio con le relative zone di influenza;

c) le distanze chilometriche che separerebbero gli utenti dalle residuali sedi

operative decentrate dell'ENEL rispetto a quelle delle agenzie;

d) la precaria situazione viaria che caratterizza in particolare i collegamenti tra la città capoluogo ed il Basso Vicentino (la ss. 247 Vicenza-Noventa e la ss. 500 Montecchio-Lonigo-Noventa e/o quella Schio-Valdagno, a nord del capoluogo);

e) le caratteristiche orografiche del territorio da servire, con la presenza nel Basso Vicentino dei Monti Berici;

f) la necessità di ovviare all'immissione di ulteriori quote di traffico nelle strade, anche ai fini di ridurre lo spreco di energia e per contenere l'impatto ambientale;

ha proposto una nuova ripartizione territoriale delle 3 agenzie in cui è suddiviso il territorio servito dalla zona Enel suddetta, che è la seguente:

Agenzia di Vicenza, che comprende i comuni di Vicenza — Monticello C. Otto — Bolzano Vic. — Dueville — Coldogno — Villaverla — Gambugliano — Monteviale — Costabissara — Isola Vic. — Quinto Vic. — Torri di Q. — Longare — Arcugnano — Camisano — Grumolo d. A. — Grisignano d. Z. — Montegalda — Montegaldella — Castegnero — Nanto — Zovencedo — Mossano — Barbarano — Villaga — Albettono — Sossano — Campiglia d. B. — Agugliaro — Noventa — Poiana, per un totale di circa 56.000 utenze;

Agenzia di Montecchio Maggiore, che comprende i comuni di Asigliano — Orgiano — Alonte — Lonigo — Sarego — S. Germano — Grancona — Brendola — Gambellara — Montebello — Zermeghedo — Montorso — Altavilla — Montecchio Mag. — Arzignano — Chiampo — Nogarole — Trissino — Sovizzo — Creazzo — S. Pietro Muss. — Altissimo — Crespadoro, per un totale di circa 48.000 utenze;

Agenzia di Schio, che comprende i comuni di Schio — Santorso — Torrebelvicino — Valli Pasubio — Recoaro T. — Valdagno — Monte di M. — Cornedo — Brogliano — Malo — Marano — S. Vito L. — Castelgomberto, per un totale di circa 57.000 utenze.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

Tale sindacato ha proposto inoltre il mantenimento decentrato nel territorio dei seguenti presidi operativi:

1) per l'Agenzia di Vicenza: Costabissara - Dueville - Camisano - Barbarano (o altro comune baricentro nell'asse viario Vicenza-Noventa) - Noventa;

2) per l'Agenzia di Montecchio: Arzignano - Lonigo - Altavilla;

3) per l'Agenzia di Schio: Malo - Castelgomberto - Valdagno.

Inoltre, in relazione al fatto, che nell'ambito del comune di Vicenza, la erogazione dell'energia elettrica viene quasi esclusivamente garantita dalle aziende industriali municipalizzate (AIM) ed alla necessità di concorrere a decongestionare il traffico che entra ed esce dalla città, di ovviare all'esposizione dei cittadini abitanti nei condomini in prossimità del ricovero di automezzi, dalla grande quantità dei gas di scarico espulsa dalla combustione degli stessi, tra cui molti con motori diesel, di recepire le novità inerenti al completamento dello snodo viario che insiste in prossimità del casello autostradale di Vicenza Est (autostrada - complanare - modifica ss. 247), il sindacato FNLE-CGIL di Vicenza ha proposto

lo spostamento della sede dell'Agenzia di Vicenza, con tutte le sue unità tecnico-operative ed il magazzino, in un sito vicino a detto snodo (realizzando, di conseguenza, le condizioni per far rientrare nella sede di zona gli uffici amministrativo e commerciale, oggi dislocati, in regime di costosissimo affitto, in uno stabile di via Marani).

In tal senso si agevolerebbe, e con più razionalità, lo spostamento dei mezzi e degli operatori, realizzando economie dovute alla possibilità di « evitare per ora » i costi sopracitati e migliorando la situazione ambientale « locale ».

In conclusione, con tale proposta, il sindacato FNLE-CGIL di Vicenza ha inteso concorrere al mantenimento, all'interno dell'ambito territoriale citato, di una adeguata e razionale capacità tecnico operativa decentrata, in grado cioè, di assicurare una adeguata e celere risposta alle esigenze dell'utenza.

Lo sviluppo « definitivo » della proposta FNLE-CGIL di Vicenza circa la collocazione quantitativa e qualitativa degli organici tecnico-operativi e degli assistenti, in riferimento al costante battente di lavoro ed a quanto sopra richiamato, si può rappresentare nelle seguenti Tabelle:

AGENZIA DI MONTECCHIO

NUCLEI DECENTRATI (presidi operativi).

Sede	N. Nuclei	Denominazione	Caponucleo e Cat.	N. Operai e Cat.
Arzignano	1	Arzignano	n. 1 BS	7 B1 (*)
Lonigo	1	Lonigo	n. 1 BS	7 B1 (*)
Altavilla	1	Altavilla	n. 1 BS	6 B1 (*)

NUCLEI DI SEDE.

Montecchio	} 5	Montecchio 1	n. 1 BS	6 B1 (*)
Montecchio		Montecchio 2	n. 1 BS	6 B1 (*)
Montecchio		Montecchio 3	n. 1 BS	6 B1 (*)
Montecchio		Montecchio 4	n. 1 BS	6 B1 (*)
Montecchio		Montecchio 5	n. 1 BS	6 B1 (*)
Operai provetti-esperti montatori cabine/giuntisti				2 B1 (*)
Operai provetti-esperti manovratori mezzi speciali				3 B1 (*)
Assistenti specialisti			n. 6 A1	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

AGENZIA DI VICENZA

NUCLEI DECENTRATI (presidi operativi).

Sede	N. Nuclei	Denominazione	Caponucleo e Cat.	N. Operai e Cat.
Camisano	1	Camisano	n. 1 BS	6 B1 (*)
Barbarano	2 (=)	« Barbarano » 1	n. 1 BS	5 B1 (*)
Barbarano	2 (=)	« Barbarano » 2	n. 1 BS	5 B1 (*)
Noventa	1	Noventa	n. 1 BS	6 B1 (*)
Dueville	1	Dueville	n. 1 BS	7 B1 (*)
Costabissara	1	Costabissara	n. 1 BS	6 B1 (*)

(=) o altro sito baricentro tra Vicenza-Noventa.

NUCLEI DI SEDE.

Vicenza	} 3	Vicenza 1	n. 1 BS	6 B1 (*)
Vicenza		Vicenza 2	n. 1 BS	6 B1 (*)
Vicenza		Vicenza 3	n. 1 BS	6 B1 (*)
Operai provetti-esperti montatori cabine/giuntisti				4 B1 (*)
Operai provetti-esperti manovratori mezzi speciali				3 B1 (*)
Assistenti specialisti			n. 6	A1

AGENZIA DI SCHIO

NUCLEI DECENTRATI (presidi operativi).

Sede	N. Nuclei	Denominazione	Caponucleo e Cat.	N. Operai e Cat.
Valdagno	} 3	Valdagno 1	n.1 BS	6 B1 (*)
Valdagno		Valdagno 2	n. 1 BS	6 B1 (*)
Valdagno		Valdagno 3	n. 1 BS	6 B1 (*)
Castelgomberto	1	Castelgomberto	n. 1 BS	6 B1 (*)
Malo	1	Malo	n. 1 BS	7 B1 (*)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

NUCLEI DI SEDE.

Sede	N. Nuclei	Denominazione	Caponucleo e Cat.	N. Operai e Cat.
Schio	4	Schio 1	n. 1 BS	7 B1 (*)
Schio		Schio 2	n. 1 BS	7 B1 (*)
Schio		Schio 3	n. 1 BS	7 B1 (*)
Schio		Schio 4	n. 1 BS	7 B1 (*)
Operai provetti-esperti montatori cabine/giuntisti				4 B1 (*)
Operai provetti-esperti manovratori mezzi speciali				3 B1 (*)
Assistenti specialisti			n. 6 A1	

REPARTO PROGETTI APPALTI

Assistenti n. 9 A1-BS S

UNITÀ ESECUZIONE LAVORI

NUCLEI U.E.L.

Sede	N. Nuclei	Denominazione	Caponucleo e Cat.	N. Operai e Cat.
Vicenza	2	Vicenza 4	n. 1 BS	9 B1 (*)
Vicenza		Vicenza 5	n. 1 BS	9 B1 (*)
Assistente specialista			n. 1 A1 s	

NB (*) = od operai in completamento del percorso formativo (CS, B2, B2 s)

se il ministro intenda prendere iniziative affinché il distretto ENEL del Veneto possa prendere in considerazione le modificazioni in premessa, con le quali si prospettano soluzioni più rispondenti alle esigenze di quelle popolazioni. (4-21839)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

CARIA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la legge 4 febbraio 1985, n. 10, sulle radiodiffusioni, consentiva, all'articolo 3, la prosecuzione dell'attività delle singole emittenti radiotelevisive private con gli impianti di radio diffusione già in funzione alla data del 1° gennaio 1984 e, in rapporto a ciò obbligava i privati (che alla data di entrata in vigore del decreto stesso esercitassero impianti di radiodiffusione circolare) ad inoltrare al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, entro 90 giorni dalla medesima data suddetta, una comunicazione contenente una serie di dati necessari al censimento degli impianti in questione;

tale obbligo era sanzionato, in caso di inottemperanza, mediante la disattivazione degli impianti funzionanti, ma non censiti;

d'altra parte, la legge n. 223 del 1990 prevede, all'articolo 32, che i privati che alla data di entrata in vigore della legge esercitano impianti per la radiodiffusione sonora o televisiva in ambito nazionale o locale ed i connessi collegamenti di telecomunicazione, sono autorizzati a proseguire nel loro esercizio a condizione che: a) abbiano presentato domanda di concessione entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge; b) sempre entro il medesimo termine presentino al Ministero delle poste e telecomunicazioni una comunicazione contenente gli stessi dati richiesti dall'articolo 4 della legge n. 10 del 1985;

la stessa legge vieta espressamente, con l'articolo 32, la modificazione della funzionalità tecnico-operativa degli impianti fino al rilascio della concessione e stabilisce, con l'articolo 34, che gli impianti censiti secondo l'articolo 4 della legge n. 10 del 1985 costituiscono elementi per la definizione del piano di assegnazione delle frequenze —:

in che modo il Ministero sta operando per garantire che, sulla base della nuova legge, possano usufruire dell'autorizzazione a trasmettere solo i soggetti in

regola con le disposizioni degli articoli 3 e 4 della legge n. 10 del 1985 e se, quindi, il piano di assegnazione delle frequenze debba rispecchiare la situazione in atto, in quanto conforme alla normativa della legge n. 10 del 1985, oppure se ne possa discostare;

in che modo il Ministero delle poste intende impedire che, prima dell'entrata in vigore della legge, vengano commercializzate frequenze in contrasto con la richiamata legge n. 10 del 1985 e con l'esigenza di impedire la corsa all'accaparramento da parte dei soggetti più forti a tutto danno delle piccole emittenti locali radiofoniche e televisive;

se, in considerazione delle notizie diffuse dalla stampa, sia legittima la costituzione della nuova rete « Telepiù », annunciata dopo l'emanazione della legge n. 223 del 1990 e se, in particolare, possa essere consentita la commercializzazione e la vendita da parte di un privato di un bene pubblico come le frequenze radiotelevisive. (4-21840)

ORCIARI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che:

è sempre più vasto l'interesse che i musei di storia dell'agricoltura suscitano in tutti i paesi europei, mentre l'Italia trovasi in una posizione arretrata in questo campo;

oggi è ancora possibile reperire strumenti, macchine ed attrezzature che costituiscono un autentico patrimonio culturale atto a meglio far conoscere usi e tradizioni scomparsi, facenti però parte integrante della nostra educazione e cultura —:

se siano in corso di adozione, o si intenda farlo quanto prima, provvedimenti atti ad assicurare cespiti economici proporzionati alla effettiva attività svolta dai predetti musei affinché la loro funzionalità possa svilupparsi e durare nel tempo. (4-21841)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

CIANCIO, DI PIETRO, CICERONE e ORLANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Carlo Cosentino, dipendente della ULSS 04 di Chieti con qualifica apicale — area medica — di dirigente sanitario, proveniente dai ruoli della disciolta Cassa Mutua CCDD con qualifica di dirigente sanitario, non ha mai trovato alcuna collocazione in posti corrispondenti alla qualifica funzionale di provenienza. Egli aveva diritto, per effetto ed in applicazione dell'articolo 66 decreto del Presidente della Repubblica 761/1979, ad ottenere, in attesa di definitiva collocazione a seguito di approvazione della pianta organica della ULSS, incarico in posti corrispondenti o equiparabili al posto e qualifica di provenienza. La USLL di Chieti, che non ha pianta organica approvata, non ha tuttavia proceduto in tal senso e non ha finora mai utilizzato il predetto dirigente sanitario, che trovasi a tutt'oggi privo di incarico alcuno. Il comitato di gestione della USLL, con delibera del 21 novembre 1989, n. 3643, ha dato avviso pubblico per il conferimento dell'incarico temporaneo di responsabile di servizio di diagnosi e cura. Detto avviso tuttavia non fa salvo l'obbligo di assegnazione di ufficio da parte del CO.GES. del personale medico non utilmente collocato in graduatoria e comunque non utilizzato in posti corrispondenti a quelli di provenienza, perpetuando in tal modo un sistema che lascia inattivo personale apicale regolarmente retribuito ma politicamente discriminato (il dottor Cosentino è esponente del locale PCI, già consigliere comunale di Chieti) mentre vengono moltiplicati nel contempo incarichi retribuiti a personale già utilmente collocato. Valgono a tal proposito i seguenti fatti: a) il predetto incarico di responsabile del servizio diagnosi e cura è stato attribuito al dott. Umberto Petrone, primario urologo, consigliere provinciale DC; b) l'incarico di responsabile del servizio prevenzione ed igiene ambientale non è stato messo a concorso e risulta da tempo affidato al dottor Carbone (con qualifica di assi-

stente sanitario e come tale non avente titolo a coprire l'incarico dirigenziale), marito della dottoressa Calignano, assessore DC al Comune di Chieti. Il dottor Carlo Cosentino ha avanzato ricorso al TAR, che non si è ancora pronunciato, e ha nel frattempo diffidato, ma inutilmente, il CO.GES. ad attribuirgli le mansioni previste dalla legge —:

se non intende intervenire con urgenza, e con quali iniziative, nei confronti della USLL 04 di Chieti, per ristabilire il rispetto della legge, mettendo fine a una situazione di palese discriminazione dettata da ragioni puramente politiche e colpendo finalmente una pratica clientelare perversa che non è certo l'ultima tra le cause che producono sperperi e inefficienze nel settore della sanità. (4-21842)

PUJIA, TASSONE, BIAFORA e CHI-RIANO. — *Ai Ministri del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° agosto 1986 si è costituito, dopo essere stato istituito con decreto del Presidente della Repubblica n. 505 del 22 agosto 1985, l'Istituto di credito fondiario ed edilizio di Calabria, Campania, Lucania e Puglia con sede provvisoria in Cosenza e definitiva in Matera;

al fondo di garanzia, interamente versato, partecipano:

Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania per il 50 per cento;

Cassa di risparmio di Puglia per il 40 per cento;

Cassa di risparmio Salernitana per il 10 per cento;

l'intento dei partecipanti era quello di dare vita ad un istituto di credito a medio e lungo termine che operasse nel settore fondiario ed edilizio e che, sfruttando le proprie sinergie, fosse vantaggioso per tutte le utenze meridionali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

l'istituto è già dotato di una struttura organizzativa propria, in grado di consentire la piena operatività (Assemblea, Consiglio di amministrazione, collegio sindacale, comitato consultivo, direzione, organico e procedure operative);

i noti fatti verificatisi nel marzo del 1987, come il commissariamento della CARICAL, ne hanno in concreto bloccato l'operatività. Riserve, certamente discutibili, spinsero i commissari straordinari della CARICAL, e l'ordinaria amministrazione poi, circa gli effetti economici derivanti dalla rinuncia della Carical all'esercizio del credito fondiario ed edilizio, ad adottare la decisione di non conferire la propria sezione di credito fondiario ed edilizio al nuovo istituto, contravvenendo così al dispositivo del decreto del Presidente della Repubblica istitutivo. Gli effetti erano ben presenti, in modo inequivocabile, a tutti i contraenti, all'atto della costituzione dell'istituto medesimo; il decreto del Presidente della Repubblica n. 505 del 1985 autorizzativo ne fa espressa menzione. Sul piano giuridico va altresì considerato che un ripensamento o nuove e diverse valutazioni di « convenienze » da parte delle Casse di risparmio partecipanti non possono giustificare né dare luogo ad ipotesi di recesso o scioglimento unilaterale dei vincoli associativi (così come è avvenuto !);

il 13 novembre 1989, l'assemblea straordinaria dei partecipanti delibera la liquidazione « volontaria » dell'istituto;

allo stato la procedura di liquidazione non è stata avviata in quanto la Banca d'Italia non ritiene di essere « l'autorità governativa » abilitata, intendendo invece per tale il Presidente della Repubblica, che ha promosso il decreto di riconoscimento dell'ente, oppure richiedendo la procedura d'urgenza a norma dell'articolo 14 della legge bancaria —:

se l'atto e la procedura intrapresi debbano ritenersi legittimi e coerenti con gli orientamenti espressi dalle autorità monetarie e di governo in fatto di specia-

lizzazione ed organizzazione creditizie [leggasi decreto Amato, decreto-legge sulla trasformazione delle sezioni di credito speciale (fondiario ed edilizio) in SpA] e se non sarebbe opportuno riflettere sulla stessa procedura a salvaguardia della struttura operativa esistente, soprattutto per dare impulso ad una economia, quella meridionale e specialmente quella calabrese, fragile. Non può sfuggire, infatti, quali impatti negativi subiscano le aree interessate che hanno come punto di riferimento centrale il sistema creditizio locale; impatti che si ripercuotono sulla situazione occupazionale, e che anzi vanno a compromettere l'occupazione dell'attuale organico in forza all'ente.

(4-21843)

PUJIA, TASSONE e BIAFORA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che la SIP sta realizzando la sua sede regionale calabrese nel comune di Tiriolo e, quindi, fuori del perimetro urbano della città di Catanzaro, capoluogo della Regione Calabria —:

per quali motivi tale costruzione venga realmente fuori della città capoluogo di Regione, dove attualmente sono ubicati gli uffici, quando il comune di Catanzaro aveva reso disponibile il suolo richiesto nell'ambito dell'area direzionale della città;

se sono stati valutati i disagi ai quali saranno esposti i dipendenti che risiedono con le rispettive famiglie, nella quasi totalità, a Catanzaro;

quali sono i costi che sopporterà la SIP per il pagamento delle trasferte al personale dipendente;

se è vero che la realizzazione dell'opera, il cui costo è previsto in oltre 60 miliardi di lire, è stata affidata ad una società a basso capitale sociale e di recente costituzione rispetto alla data di affidamento.

(4-21844)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

CRISTONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere, in riferimento alla imminente vendita in perdita da parte del gruppo inglese Robert Maxwell dell'azienda modenese Panini, nota a livello internazionale delle figurine da collezione per ragazzi, alla finanziaria inglese Schroeder Venture, se le procedure attuate siano conformi alle norme comunitarie attualmente vigenti, gestendo la finanziaria acquirente fondi d'investimento di tipo chiuso, tra cui uno anche nel nostro paese;

se a fronte del forte indebitamento dell'azienda acquirente, valutato in alcune migliaia di miliardi, non si prospetti un forte ridimensionamento occupazionale, come si paventa negli ambienti interessati, e, nell'eventualità che si dia attuazione ad un piano di ristrutturazione, quali ipotesi vengono prospettate per garantire gli attuali livelli occupazionali.
(4-21845)

CRISTONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la holding modenese SIMINT, come riferito dalla stampa, ha avviato le procedure previste dalle norme vigenti, per quanto riguarda il proprio risanamento, approntando un piano di integrazione societaria e produttiva tendente ad una vera e propria fusione;

tale procedura, travalica le normali generiche sinergie produttive e distributive tra le aziende operative interessate;

la nuova SIMINT si articola in 4 poli produttivi diversificati e non standardizzati —:

se le procedure attivate siano conformi alla politica industriale relativa alle integrazioni societarie in ambito europeo e se in relazione alle perdite registrate nell'aprile 1989 per 11 miliardi non possa profilarsi una riduzione del personale attualmente utilizzato nei vari stabilimenti.
(4-21846)

TEALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

in attuazione dell'articolo 2 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402 (convertito con modificazioni nella legge 26 settembre 1981, n. 537) il servizio contributi unificati in agricoltura — SCAU — con le elaborazioni del centro elettronico di Roma ha inviato nei giorni scorsi intimazioni di pagamento a oltre tremilacinquecento titolari di aziende agricole della provincia di Cuneo ed analogamente a migliaia di coltivatori in tutto il paese, relative a contributi aggiuntivi-malattia per gli anni 1981-1985 con l'aggiunta di pesanti penalità per recuperare i contributi stessi ritenuti non versati a suo tempo;

in tale operazione di recupero sono stati accertati gravi e numerosi errori di addebito dovuti a omesse od errate registrazioni dei contributi stessi tempestivamente invece versati dagli interessati;

se la sottoscritta è correttamente informata, prossimamente verranno notificate altre intimazioni di pagamento per i contributi IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) e anche per queste si paventa il ripetersi di analoghi errori di addebito;

tale situazione costituisce l'ennesimo aspetto negativo che esaspera il mondo agricolo già fortemente critico nei confronti dello SCAU in generale e di quello di Cuneo in particolare a causa dei notevoli ritardi con i quali le pratiche vengono esaminate e definite;

la situazione segnalata è determinata dalla cronica carenza di personale addetto al servizio provinciale medesimo, carenza già più volte denunciata al Ministro e agli organi competenti senza che si sia provveduto a porvi rimedio;

ciò provoca vivissimo e giustificato malumore nella categoria interessata che minaccia inopportune, seppur comprensibili, manifestazioni di protesta per cui è necessario intervenire con tempestività per ottenere l'auspicato ottimale funzionamento del servizio in questione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

se il Ministro adito intenda assumere iniziative in ordine a quanto succintamente sopra segnalato. (4-21847)

TEALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che:

la normativa vigente per la commercializzazione delle uova (Regolamenti CEE nn. 1.619/69 e 651/69; legge 3 maggio 1971, n. 419; decreto ministeriale 19 ottobre 1971) impone ai titolari dei centri di imballaggio uova di approvvigionarsi delle prescritte fascette numerate direttamente presso il Ministero;

le operazioni conseguenti comportano tempi tecnici lunghi e disagi nelle applicazioni;

gli operatori chiedono venga consentito approvvigionarsi di fascette presso tipografie autorizzate con eventuale stampa personalizzata dei dispositivi di etichettatura anche a vantaggio della celerità delle operazioni di imballaggio;

il Regolamento CEE 1907/90 del 26 giugno 1990 impone una revisione della normativa italiana —:

se non ritenga di dover assumere iniziative per introdurre la possibilità di autorizzare una o più tipografie in ogni provincia alla stampa delle fascette numerate necessarie per la commercializzazione delle uova. (4-21848)

CIANCIO, DI PIETRO, CICERONE, ORLANDI e BELLOCCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se corrispondono a verità le inquietanti notizie apparse in questi giorni sulla stampa, e sulle quali sarebbe già in corso una indagine dei carabinieri, circa l'esistenza di infiltrazioni camorristiche alla SIV, azienda a partecipazione statale del gruppo EFIM, con particolare riferimento ai rapporti che si sarebbero stabiliti tra la SIV e qualche gruppo dell'auto-

trasporto legato alla camorra per il trasporto su strada, per conto dell'azienda, dei prodotti vetrari SIV;

se vi sono stati e vi sono, inoltre, e a partire da quale periodo, rapporti — sempre in tema di trasporto su strada, per conto dell'azienda dei prodotti vetrari SIV — tra la SIV e tale signor Acconcia, inviato a San Salvo in provincia di Chieti, nel periodo 86/87, quale soggiornante obbligato per fatti di camorra a seguito di sentenza del Tribunale di Avelino; e tra la SIV e una società di auto-trasporto di cui sarebbero titolari familiari del suddetto Acconcia;

quali iniziative immediate intendano prendere per accertare fino in fondo fatti la cui gravità e pericolosità, se confermati, sono a tutti evidenti per colpire quanti si fossero, a qualunque titolo e ad ogni livello, resi responsabili delle infiltrazioni camorristiche denunciate, e per recidere subito, con misure urgenti e adeguate, gli eventuali legami che si fossero instaurati tra la SIV e gruppi legati alla camorra. (4-21849)

BELLOCCHIO, ROMANI, UMIDI SALA e DI PIETRO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Cassa di risparmio di Roma (CARIRO) sarebbe creditrice nei confronti della SIC Spa - Società italiana di costruzioni di Roma (fascicolo 3153/69) della somma di circa 12 miliardi garantita da ipoteca di primo grado e di circa 6 miliardi garantita da ipoteca di grado posteriore;

la CARIRO avrebbe ceduto il credito garantito da ipoteca di primo grado, unitamente ad altri crediti ritenuti, sembrerebbe, tutti di difficile esigibilità, per un ammontare di circa 50 milioni alla Società italiana gestione crediti Spa (conosciuta anche come CREDIT GEST Spa), con sede in Roma, via Properzio 6, e che a sua volta la cessionaria avrebbe ceduto il citato credito garantito da ipoteca di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

primo grado alla Società finanziaria BAIA D'ARGENTO Spa, con sede in Roma - Piazza Prati degli Strozzi, 22 -:

se non ritengano - dopo la recente chiusura del fallimento SIC Spa (n. 38513) che ha portato alla BAIA D'ARGENTO Spa la somma di circa 4 miliardi e 500 milioni -, per la parte di rispettiva competenza di far verificare la liceità dell'operazione, che potrebbe a prima vista apparire priva di qualsiasi razionalità, se si considera che la cessione, o meglio l'atto di liberalità, ha interessato un credito garantito da ipoteca di primo grado che, in ogni caso, sarebbe stato soddisfatto, come in effetti lo è stato. (4-21850)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che:

risulta all'interrogante che dal 1988 ad oggi sono state presentate circa quaranta interrogazioni parlamentari a risposta scritta sull'ISTAT, riguardanti, per lo più, presunte irregolarità amministrative commesse in occasione dell'assegnazione di appalti, per diverse decine di miliardi;

il Ministro interrogato, cui è stato affidato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri datato 4 agosto 1989 il compito di vigilare sull'ISTAT e sul sistema statistico nazionale, nel rispondere alle suddette interrogazioni si è sempre limitato a riferire quanto comunicogli dallo stesso ISTAT;

le risposte fornite dall'ISTAT sono risultate sempre assolutamente insoddisfacenti e sistematicamente elusive rispetto a quanto contestato dagli interroganti -:

le ragioni per le quali il Ministro interrogato, di fronte a contestazioni a volte di estrema gravità, non abbia mai ritenuto di inviare presso la sede dell'ISTAT un proprio funzionario con poteri ispettivi;

in che modo ed in quali occasioni il Ministro interrogato, fino ad oggi, ha vigilato sull'ISTAT;

se il Presidente del Consiglio, alla luce dei fatti suesposti, non ritenga di vigilare direttamente sull'ISTAT o di affidare ad altro Ministro tale delicato incarico. (4-21851)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che:

tra il personale dirigente ed impiegatizio dell'ISTAT serpeggia molto malumore a causa della mancata applicazione, a tutt'oggi, del disposto dell'articolo 14, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 568/87 (inquadramento del personale dirigente e del ruolo ad esaurimento nella fascia di dirigente di ricerca e primo ricercatore) e dell'articolo 4, commi 5 e 6, del decreto del Presidente della Repubblica 285/88 (concorsi interni per l'attribuzione del V e VII livello professionale);

il personale interessato all'applicazione delle suddette disposizioni di legge è pari a circa 2.150 unità;

l'applicazione dell'articolo 15, commi 8 e 9, e dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 568/87, riguardanti rispettivamente gli inquadramenti del personale della X qualifica funzionale nel profilo di ricercatore e primo ricercatore, e l'attribuzione del IX livello economico, ha generato un contenzioso di proporzioni allarmanti; circa 150 dipendenti, in gran parte funzionari direttivi, hanno richiesto al TAR del Lazio l'annullamento delle decisioni adottate dall'ISTAT per presunti motivi di illegittimità;

per far fronte, dapprima, ai problemi interpretativi dei decreti del Presidente della Repubblica 568/87 e 285/88 e, successivamente all'inusitata marea di ricorsi, l'ISTAT, dopo essersi avvalsa della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

consulenza giuridica del prof. Vincenzo Cerulli Irelli (collega di facoltà del prof. Guido Mario Rey presso l'Università « La Sapienza » di Roma) per un compenso globale di circa 100 milioni di lire (oggetto di molte critiche e contestazioni), decideva, nel marzo scorso, di ricorrere ad un consulente più economico (L. 2 milioni mensili, per la durata di un anno, rinnovabile!), nella persona dell'avv. Francesco Cocco, in forza all'Avvocatura Generale dello Stato, designato a ricoprire l'incarico presso lo stesso ISTAT con nota dell'Avvocato Generale del 30 marzo 1990, e ciò nonostante la cronica penuria di legali che da anni affligge la medesima Avvocatura Generale dello Stato. Anche in tale occasione, come avvenuto in passato in occasione delle consulenze commissionate al prof. Cerulli Irelli, il presidente dell'ISTAT mostrava di non avere in grande considerazione le capacità professionali dei componenti e dirigenti il reparto contenzioso dello stesso Istat, come i dottori Giovanni Calosso, Roberto Tomei, Pina La Cava e Maria Rosaria Simeone, tutti laureati in giurisprudenza ed in possesso di elevata professionalità;

inoltre, a tutt'oggi, il decreto legislativo 322/89, contenente norme sul sistema statistico e sulla riorganizzazione dell'Istituto nazionale di statistica, pur essendo entrato in vigore lo scorso 7 aprile, continua di fatto ad essere inefficace in quanto non risultano nominati gli organismi di gestione di cui agli articoli 16, 17, 18 e 19 dello stesso decreto -:

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per evitare che il legittimo malcontento diffuso tra il personale dirigente ed impiegatizio dell'ISTAT possa incidere negativamente sul buon esito degli imminenti censimenti generali dell'agricoltura e della popolazione, il cui costo graverà sul contribuente per circa 800 miliardi di lire;

le ragioni per le quali, a tutt'oggi, non si è provveduto alla nomina del nuovo presidente dell'ISTAT (il secondo mandato del prof. Rey è ormai scaduto dal 10 marzo scorso) e di tutti gli altri

organismi di gestione previsti dal succitato decreto legislativo 322/89;

i motivi che hanno indotto il presidente dell'ISTAT ad « assumere » l'avv. Francesco Cocco anziché avvalersi dell'opera dei valenti funzionari del reparto contenzioso nonché della consulenza, a titolo completamente gratuito, dell'Avvocatura Generale dello Stato, come previsto dall'articolo 15, comma 5°, del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322.

(4-21852)

BASSANINI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

ieri, 9 ottobre, contingenti della polizia di Stato e dell'arma dei carabinieri hanno sgomberato con la forza il parco pubblico di via Pallavicino a Milano, occupato da dimostranti contrari alla realizzazione di parcheggi per auto sotto la superficie di detta area verde;

la protesta dei cittadini del quartiere, in corso da alcuni giorni, si caratterizzava come assolutamente pacifica e non violenta, e che anche di fronte all'azione di sgombero i manifestanti hanno opposto solo resistenza passiva;

nonostante, alcuni dimostranti hanno subito lesioni ad opera delle forze dell'ordine;

riserve e rilievi sulla realizzazione dei predetti parcheggi sono stati espressi anche dal competente consiglio di circoscrizione (consiglio di zona 6), e saranno oggetto di ulteriore valutazione da parte della giunta comunale -:

chi e per quali ragioni abbia disposto lo sgombero *manu militari*;

se sia stata sentita la giunta comunale prima di disporre l'operazione;

se il Ministro interrogato non ritenga del tutto inopportuno che pacifiche manifestazioni tendenti ad esprimere dissenso o a sollecitare modificazioni ad una delibera di autorità locali siano risolte non con un civile confronto di opinioni politiche e valutazioni tecniche ma con l'intervento delle forze dell'ordine. (4-21853)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere, anche in sede ONU, per esprimere in termini inequivocabili e fermi la condanna del popolo italiano per la strage di Gerusalemme; e per conoscere ogni notizia in possesso del Governo italiano circa l'effettiva dinamica della spaventosa tragedia che turba ed offende la coscienza civile di ogni essere umano. (3-02649)

DEL PENNINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se corrisponde al vero la notizia che a Savona detenuti condannati per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti saranno messi in libertà per il decorso dei termini di custodia cautelare, perché i giudici non hanno depositato le motivazioni della sentenza di primo grado, rendendo così impossibile la pronuncia di appello entro un anno, secondo le prescrizioni del nuovo codice di procedura penale;

se è vero che i magistrati non siano stati in grado di espletare per tempo gli adempimenti procedurali di cui sopra a causa del grave dissesto degli uffici giudiziari, dissesto che si sarebbe aggravato dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, con ciò suscitando vivissimo allarme sociale;

quali provvedimenti legislativi o amministrativi il Governo ritiene di dover assumere per impedire il verificarsi di analoghe situazioni. (3-02650)

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno precisare la linea ufficiale del Governo in materia

di pensioni allo scopo di evitare ogni possibilità di equivoco e di interpretazione arbitraria da parte di organizzazioni imprenditoriali interessate a deprimere ulteriormente il trattamento oggi riservato ai pensionati;

se abbia preso visione, nella fattispecie, delle tesi sostenute, in senso contrario ai diritti dei pensionati, dal direttore del centro studi della Confindustria, dottor Stefano Micossi, il quale scrive tra l'altro: a) « Le pensioni italiane sono troppo elevate. Le pensioni costituiscono infatti il quattordici per cento del prodotto interno lordo. Il sistema inoltre è molto generoso in quanto liquida pensioni con età molto bassa e un coefficiente di aggancio alle retribuzioni molto elevato »; b) che, a proposito di pensione di reversibilità — attualmente riconosciuta al coniuge — la stessa dovrebbe essere erogata solo se il superstite ne ha bisogno dal punto di vista economico, altrimenti dovrebbe essere destinata a scomparire nel nulla;

se il Governo accetta, in tutto o in parte, la sottolineata impostazione confindustriale, che chiaramente tende a penalizzare pesantemente, e sotto ogni profilo, la benemerita categoria dei servitori dello Stato e della società, i quali già oggi sono costretti a subire un trattamento ingiusto perché largamente inferiore al valore effettivo, e non nominale dei contributi versati per tanti anni in termini di sacrifici doverosamente da commisurare al potere d'acquisto della lira nei lunghi anni in cui la contribuzione fu effettuata. (3-02651)

MELLINI, ZEVI, CALDERISI e TESSARI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei beni culturali.* — Per conoscere:

se siano informati della situazione di grave pericolo per la conservazione di un insigne monumento di grande interesse storico ed archeologico, rappresentato da un ampio tratto di mura romane della città di Aosta, pericolo determinato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

dalla esecuzione di lavori per la costruzione di una Biblioteca regionale progettata con una collocazione i cui indici volumetrici che sono stati definiti dallo stesso assessore ai beni culturali della Regione « non del tutto giustificati » e tuttavia « irreversibili ». La costruzione in questione ha suscitato ad Aosta vive preoccupazioni e polemiche che hanno dato luogo, da una parte, ad alcune varianti nel progetto dell'opera e dall'altra una richiesta di esame della documentazione da parte della locale Procura della Repubblica;

se, ad avviso degli interrogati, non appaia evidente la violazione di precise

norme di legge, oltre che dei provvedimenti che hanno dichiarato le mura stesse monumento nazionale fin dal 1910, sottoponendo la zona circostante a vincolo di inedificabilità alla distanza di dieci metri, mentre il nuovo edificio « congloba » pur lasciandolo in piedi, un buon tratto di mura;

se la sovrintendenza ai monumenti abbia fatto quanto in suo potere ed obbligo per scongiurare la grave manomissione e quali provvedimenti saranno adottati, nell'ambito di competenza del Governo della Repubblica, per impedire l'ulteriore aggravarsi del danno e per eliminare gli inconvenienti lamentati. (3-02652)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

le ferme posizioni di condanna espresse nei confronti del governo della Repubblica Popolare Cinese a seguito della sanguinosa repressione del giugno scorso nella piazza Tien Anmen non comportavano la richiesta di isolamento di questo paese dalla comunità internazionale, ma il dovere di quest'ultima di esercitare ogni possibile pressione per porre fine all'impiego della forza e alla violazione di elementari diritti politici nonché per ripristinare le condizioni per il libero esercizio di inalienabili diritti umani e civili e per affermare universali valori democratici;

anche in virtù di un fattivo impegno della RPC sul piano internazionale a sostegno di una politica di pace, disarmo e cooperazione, e volta a favorire soluzioni politiche a gravi conflitti oggi aperti in diverse aree del mondo, e particolarmente nella regione del Golfo Persico e del Medio Oriente e nella Cambogia, il Governo italiano e la CEE sembrano intenzionati a riesaminare i rapporti politici, economici e finanziari con la RPC e ad andare verso il superamento di misure decretate dopo il giugno 1989, e in ogni caso a sbloccare cantieri fermi — come nel caso dell'Ansaldo GIE e dell'Italimpianti — con gravi danni per queste imprese e le loro maestranze, e ad onorare contratti stipulati precedentemente al giugno 1989 —:

se non si ritenga indispensabile accompagnare questi passi con la riconferma delle posizioni di condanna assunte per le repressioni operate, nei confronti delle quali non si possono concedere al governo della RPC sconti o sanatorie, e con la precisa richiesta della liberazione di tutti i prigionieri politici ancora dete-

nuti, della cessazione di ogni persecuzione nei confronti dei protagonisti delle manifestazioni democratiche della primavera scorsa; del riconoscimento del pieno diritto, in Cina come in ogni altro paese del mondo, di manifestare e di affermare inviolabili principi di dignità umana e di libertà.

(2-01154) « Quercini, Napolitano, Rubbi, Marri, Gabbuggiani, Taddei ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

la Repubblica popolare di Cina ha condannato l'uso della forza contro il Kuwait da parte dell'Iraq ed ha aderito e sostenuto, in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU, le risoluzioni di sanzione politica e di embargo contro Saddam Hussein, mentre continua ad imporre la più feroce repressione del popolo tibetano e dei dissidenti cinesi;

la stessa Repubblica popolare di Cina, diversamente da quanto verificatosi in altri momenti storici, reputa oggi determinante ed insostituibile il ruolo delle Nazioni Unite ma si oppone ad ogni iniziativa di questo organismo volta a tutelare l'identità culturale e religiosa del popolo tibetano;

la Repubblica popolare cinese considera ogni intervento internazionale volto a difendere i diritti umani in Cina e ad impedire il genocidio del popolo tibetano come inammissibile ingerenza negli affari interni, come si evince dalla nota formale consegnata alla Cee dall'Ambasciata della Repubblica popolare cinese presso la comunità europea il 25 marzo 1989: .

« 1. Secondo alcune informazioni, tre parlamentari europei di nazionalità italiana sono in procinto di presentare d'urgenza al Parlamento europeo un progetto di risoluzione concernente la situazione tibetana, accusando calunniosa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

mente il governo cinese di dedicarsi alla repressione in Tibet e chiedendo ai dodici paesi membri della comunità europea di rispondere all'appello del Dalai Lama, al fine di convocare una riunione internazionale per discutere il sedicente "programma di pace" del Dalai Lama. Siamo vivamente preoccupati al riguardo.

2. La Regione autonoma del Tibet è parte integrante della Cina. Gli affari del Tibet fanno parte della politica interna cinese. Nessun governo, Parlamento o individuo straniero ha il diritto d'intromettersi. Se il Parlamento Europeo discuterà della situazione del Tibet, ciò costituirà un'ingerenza negli affari interni della Cina, e noi non potremo assolutamente accettarlo »;

alcune imprese italiane ritengono che i propri interessi economici in Cina debbano essere privilegiati rispetto al dovere politico di isolare, anche con sanzioni economiche, un paese che viola in modo sistematico e brutale « le libertà individuali e il libero esercizio delle proprie opinioni »;

alcune imprese italiane hanno organizzato una forte campagna di pressione per convincere il Governo italiano a ridurre il livello di sanzioni nei confronti

della Repubblica popolare di Cina, annunciando sui giornali specializzati che questa loro richiesta sarà accolta dal Parlamento;

la Repubblica popolare di Cina è ormai uno degli ultimi paesi a regime comunista che si ostina ad impedire la trasformazione democratica delle sue istituzioni e l'esercizio dei più elementari diritti civili e politici;

l'organizzazione « Amnesty International » continua a denunciare l'impiego della tortura, dell'arresto e della condanna senza alcuna garanzia processuale da parte delle autorità cinesi -;

se il Governo intenda confermare le sanzioni decise dopo la strage di Tien An Men nei confronti della Repubblica Popolare Cinese vincolando ogni eventuale riduzione di questi provvedimenti alla adozione di misure significative per la democratizzazione della Cina, per il pieno rispetto dei diritti della persona e per il riconoscimento della identità tibetana.

(2-01155) « CiccioMessere, Calderisi, Bonino, Stanzani Ghedini, Tessari, Zevi, Mellini, Azzolina ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma